



FESTA
DEMOCRATICA
1° FESTA NAZIONALE
DEL PARTITO
DEMOCRATICO

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



FESTA
DEMOCRATICA
FIRENZE
23 AGOSTO
7 SETTEMBRE
Partito Democratico

Anno 85 n. 202 - mercoledì 23 luglio 2008 - Euro 1,00

www.unita.it

A proposito di Bolzaneto «Le caserme adibite all'identificazione e allo smistamento dei fermati escludono l'ingresso di avvocati, giornalisti, parlamentari, e, di fatto, degli



stessi magistrati e di qualunque testimone. I fermati sono in totale balia dei loro custodi, come in un qualunque garage Olimpo. E i custodi si divertono a dirglielo:

siete qui, nelle nostre mani, nessuno lo sa, nessuno vi vede, possiamo fare di voi quello che vogliamo».

Adriano Sofri, Emme
21 luglio 2008

Ora è intoccabile come un sovrano

Il Senato dà il via libera definitivo al lodo Alfano sulle immunità delle alte cariche Finocchiaro: a Berlusconi non si mette limite per nessun reato, neanche il più infamante

■ 171 sì (Pdl, Lega e Mpa), 128 no (Pd e Idv) e 6 astenuti (Udc). La legge sull'immunità delle alte cariche ottiene il via libera definitivo. Berlusconi è libero da pendenze passate, attuali e future. Intervenedo in aula, Anna Finocchiaro, capogruppo Pd, ha accusato: «Ora il premier è come un sovrano senza limiti». **Carugati a pagina 3**



Il caso Bossi

LA LEGA SOWERSIVA

NICOLA TRANFAGLIA

Mi sembra di essere piombato in una situazione grottesca e paradossale. Ci sono due ministri, Bossi e Maroni, che, dopo le elezioni di aprile 2008, hanno giurato fedeltà alla costituzione e alla repubblica davanti al Capo dello stato e alle telecamere delle emittenti pubbliche e private e ora si comportano come se il giuramento non ci fosse stato e parlano come emissari della Padania contrapposta all'Italia. Bossi, ministro delle Riforme nel quarto governo Berlusconi, il 19 luglio scorso ha parlato contro «la canaglia centralista», ha insultato l'inno nazionale di Mameli e ha invitato i Padani a non far martoriare i propri figli dagli insegnanti del Sud.

segue a pagina 26

BELGRADO

Il criminale Karadzic faceva il medico In cella protesta: «Arresto farsa»



De Giovannangeli, Vannucci, Anselmi alle pagine 10 e 11

L'orrore delle donne di Srebrenica

NUCCIO CICONTE

Finalmente l'Onu si salva l'anima e canta vittoria, sperando di far calare un velo pietoso sulla storia di Srebrenica e della guerra nei Balcani. L'arresto di Radovan Karadzic, dice il segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon, è «un momento storico per le sue vittime, che hanno aspettato tredici anni che fosse portato davanti alla giustizia». Chissà cosa ne pensano di queste parole Sceila, Azra, Alida, Mukelefa. Tutte donne di Srebrenica. Di altre non so più i nomi ma ne ricordo i volti devastati dal dolore,

gli occhi persi, sprofondati nell'orrore. Giovani mogli appena diventate vedove, madri che hanno visto sgozzare i propri figli. Ragazze violentate e derise, stuprate perché di etnia e credo religioso diverso da quello degli aguzzini. La più grande e infame strage nel cuore dell'Europa dopo la Seconda guerra Mondiale. Una macelleria a cielo aperto: quasi ottomila morti, decine di migliaia di profughi. Non un fulmine a ciel sereno. Un massacro annunciato che la comunità internazionale (l'Onu, l'Europa,

gli Usa, la Russia) non ha voluto o saputo evitare. Era luglio anche allora. Metà luglio del 1995. Srebrenica, che l'Onu aveva dichiarato «zona protetta», è messa a ferro e fuoco dalle truppe del generale serbo-bosniaco Ratko Mladic. Radovan Karadzic, dal suo quartier generale di Pale (sulle alture di Sarajevo), segue in presa diretta tutte le fasi dell'assalto. È una partita scontata, il risultato è uno solo: la disfatta dei musulmani-bosniaci.

segue a pagina 11

Tavaroli, nuovi veleni a mezzo stampa

■ Ancora veleni dall'ex spione Telecom, Giuliano Tavaroli: su «Repubblica» la seconda puntata delle sue «rivelazioni» questa volta puntate contro Piero Fassino, Nicola Rossi e Roberto Colaninno. L'imprenditore - a detta di Tavaroli che avrebbe eseguito le sue indagini per conto di Tronchetti - avrebbe versato tangenti su un conto «Oak Fund», di cui Fassino e Rossi avrebbero avuto la firma. Immediatamente le smentite e le querele da parte di tutti i principali protagonisti. «Affermazioni totalmente false, inventate di sana pianta», ha detto Fassino. Così Rossi e Colaninno: «Ricostruzioni totalmente prive di fondamento».

Caruso a pagina 8

Staino



Commenti IU

Tagli all'Università

DIARIO DI UN
POVERO PROF

GIULIO FERRONI

Davvero subdolo l'attacco all'università portato dal decreto 112: sotto il paravento dei tagli di spesa si mette in moto un processo che tende a indebolire l'università pubblica, muovendo verso forme di privatizzazione il cui esito non può essere che distruttivo: la quasi totale riduzione del turn over rende praticamente impossibile la già difficoltosa possibilità di arruolamento delle giovani generazioni; la decurtazione dei fondi per il funzionamento e per la ricerca blocca l'esercizio di molte delle attività programmate; la trasformazione delle università in Fondazioni conduce all'ingresso in esse (dentro quelle che ci riusciranno) dei privati, con ruoli sempre più determinanti. Un punto relativamente marginale ma fortemente punitivo verso la classe docente è costituito poi dal rallentamento degli scatti biennali di carriera, che tra l'altro penalizza in primo luogo proprio i giovani ricercatori da poco assunti, i cui stipendi sono peraltro molto bassi. Ma proprio la questione degli stipendi viene presa come punto di attacco e di propaganda a sostegno del disegno di privatizzazione.

segue a pagina 26

Rai

LETTERA A UN PREMIER
CHE NON C'È

CARLO ROGNONI

Se avessimo un primo ministro interessato anche ai problemi del Paese e non solo ai suoi problemi, mi sarebbe piaciuto scrivergli e parlargli della televisione del domani. Vista la situazione, visto che l'onorevole Silvio Berlusconi è ancora una volta soprattutto concentrato sui suoi interessi, sui suoi conti aperti con la giustizia, non mi resta che scrivere a un presidente immaginario. Da qui la mia... Lettera aperta a un presidente del Consiglio che non c'è. Signor presidente che non c'è, dopo tre anni nel consiglio di amministrazione della Rai, credo di avere imparato alcune verità sulla televisione. Non ho la presunzione né l'ingenuità di pensare che quello che io ho capito, chi sta al governo non lo sappia già.

segue a pagina 27

La Tribù Linear e **coop**
Puoi risparmiare fino al 40% sull'RC Auto.

In regalo fino a 2500 punti sulla raccolta 2008/09

Chiama gratis 800 375445 o clicca www.linear.it

UNIPOL GRUPPO FINANZIARIO

Per i Soci delle Cooperative che hanno aderito.
*Percentuale di risparmio calcolata confrontando i premi pubblicati da QUATTRORUOTE nel mese di novembre 2007.

LAPO ELKANN, BASSA MAREA A CAPRI

ROBERTO COTRONEO

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

Il Popolo di sua proprietà

L'ALTRA SERA su La7 era finalmente possibile vedere il film di Mauro Parissone e Roberto Burchielli sul G8 di Genova. Violenza e follia di un disastro impossibile da dimenticare. Teste spaccate, urla e distruzioni, con le forze dell'ordine ridotte da un lato a fare da palo ai black blok e dall'altro ad accanirsi su manifestanti inermi. Così si presentò al mondo nel 2001 il governo Berlusconi, all'interno del quale An sembrava cercare una rivincita poliziesca al lungo digiuno istituzionale. E non saremo certo noi a rimpiangere l'ex partito di Gianfranco Fini e dei suoi colonnelli, oggi disintegrati e fusi nel Popolo di sua proprietà e ridotti a comparse nei dibattiti televisivi, per ribadire gli slogan peggiori lanciati dai berluscones o da Maroni. Mentre Gasparri, per non essere da meno, buttò lì la sua «cloaca» e Fini tace e acconsente, impegnato soltanto a preparare la sua forse utopica successione a Berlusconi. Stretto tra la necessità di non disturbare il manovratore e la voglia di conquistare ogni tanto un titolo all'ombra di Bossi.

segue a pagina 9

Piera Mattei
Melanconia animale

racconti
pp. 112 - € 10,00

manni
www.mannieditori.it

PD ALL'ATTACCO

Prima alla Camera poi alla Festa dell'Unità di Roma il leader del Pd contro l'ultima bufala: con le sue tv può prendere in giro tutti ma non le Forze dell'ordine

Mai alleanze con la Lega ma il federalismo interessa noi e serve al paese. Sulle emergenze vere governo assente, per questo saremo in piazza

Veltroni: i tagli alla sicurezza ci sono sarà brusco il risveglio dal berlusconismo

di Bruno Miserendino / Roma

WALTER VELTRONI lo dice intervenendo a sorpresa alla Camera: «È offensivo che il premier sostenga che non ci sono i tagli alla sicurezza, i tagli ci sono eccome». Lo dice qualche ora dopo alla festa dell'Unità di Roma, in un'intervista pubblica, condotta

dal direttore del Tg1 Gianni Riotta e preceduta dall'inno di Mameli. «Il premier ha detto una cosa non vera, con i mezzi di comunicazione può prendere in giro tutti ma non le Forze dell'ordine», ribadisce il leader del Pd, che invita il governo a ripensarsi sui tagli a sicurezza e scuola. È questa, del resto, una delle missioni di Walter Veltroni: tentare di smascherare le bufale del premier, spiegando agli italiani la differenza tra quanto era stato promesso e la realtà delle politiche del governo. Il calore della platea della Festa dell'Unità, a Caracalla, indica che l'obiettivo è condiviso. Il problema, spiega Veltroni, è far capire a un paese che da 15 anni dà un consenso maggioritario al centrodestra, che c'è in campo una proposta riformista molto più efficiente e meno demagogica di quella scelta da Ber-

lusconi. «Bisogna risolvere il conflitto d'interessi», urla uno spettatore, ma Veltroni dice che questa è solo una motivazione della prevalenza della Destra nel paese, «le cose - aggiunge - non sono così semplici». L'unica via da seguire, dice il leader del Pd «è erodere il consenso alla Destra». Come? Intanto «con un'opposizione dura e intelligente, intelligente perché capace di spostare elettorato». «Io non penso che siamo autosufficienti - dice - ma abbiamo bisogno di un grande baricentro riformista e le alleanze da ora in poi, a tutti i livelli, si dovranno fare solo su base programmatica».

tale fino a quando noi abbiamo dimostrato con un dossier che non c'è nessun buco e che a Roma il debito procapite è inferiore a Milano». E a proposito di Roma c'è una frecciata anche per Alemanno: «Si è messo il caschetto in testa per farsi fotografare nei cantieri aperti nella scorsa amministrazione. Ma quando ho visto che l'unica manifestazione organizzata fino a ora dal centrodestra è la finale regionale di Miss Italia ho capito quale è la differenza tra noi e loro». E comunque a Roma, dice Veltroni, non abbiamo perso per colpa di Rutelli, «ma perché il vento gira in fretta».

Anche per questo, afferma, bisogna lanciare quella che il segretario definisce una grande «operazione verità», non solo per far emergere le differenze tra il Pd e la Destra, ma anche per spiegare agli italiani come stanno davvero le cose. Il senso: il governo si occupa molto dei problemi di Berlusconi, per nulla delle vere emergenze, che sono salari e prezzi. Il paese precipita e «il risveglio da questo ulteriore sogno berlusconiano sarà molto brusco», dice Veltroni. «Non voglio fare previsioni negative ma temo un settembre drammatico ed è per questo che ho pensato di fare la più grande manifestazione di opposizione riformista per saldare la battaglia per i principi costituzionali ai problemi sociali che affliggono il Paese». «Dobbiamo fare una grande campagna di verità perché nel 2013, quando loro staranno per andare via, la tassazione sarà al 42,9%, nonostante avessero promesso che abbassavano le imposte». Ecco perché è emblematico il tema della sicurezza, materia decisiva per la vittoria elettorale della Destra. Il governo manda inutilmente l'esercito nelle città, però taglia i fondi alle forze dell'ordine, che infatti sono indispettite dall'atteggiamento del governo. In sostanza, ricorda Veltroni alla festa dell'Unità, ci saranno meno agenti per strada. E bisogna pur ricordare che il 61% di questi agenti guadagna meno di 1200 euro al mese. Il paradosso è che Berlusconi possa negare l'evidenza, senza pagare dazio. Grazie anche alla generosa compiacenza dei media.

«Il buco in bilancio l'ha ordinato il Cavaliere ha detto: voglio il sangue di Veltroni. Ma a Roma il buco non c'è»

Applausi. Opposizione riformista è il leit motiv, e per Veltroni bisogna intendersi anche sul dialogo: «Se parliamo di federalismo, si tende a pensare ad alleanze con la Lega, ma queste non si possono né devono fare, mentre altra cosa è discutere del federalismo, che non è interesse della Lega, ma qualcosa per cui noi abbiamo lavorato per un decennio». Aggiunta maliziosa: «Il dialogo - spiega - a me fa l'effetto della corazzata Potiomkin per Paolo Villaggio, è finito quando Berlusconi ha iniziato a usare la legislatura come aveva fatto per le altre quattro». E tuttavia, aggiunge Veltroni, «le riforme non sono interesse di Berlusconi, ma del paese, c'è chi si diverte a far tornare il Paese al passato, ma noi siamo nati per portare l'Italia fuori da quei 15 anni che le hanno fatto male e nel bene o nel male ci riusciremo». Però sul premier si toglie qualche sassolino dalle scarpe, a proposito del famoso «buco» che avrebbe lasciato al Comune di Roma. «Berlusconi - ricorda Veltroni - ha detto di "volere il mio sangue", e sfido a smentire questa affermazione, e da quel giorno è iniziata una campagna strumen-



Il segretario del Partito Democratico Walter Veltroni ieri sera alla festa dell'Unità a Roma. Foto LaPresse

DECRETO SICUREZZA

Tra oggi e domani il via libera definitivo al Parlamento

Il decreto sulla sicurezza potrebbe avere il via libera definitivo in Parlamento tra oggi e domani; subito dopo il Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza approverà il piano di utilizzo dei 3.000 militari nelle città, una delle novità contenute nel provvedimento. Già nella prima metà di agosto, dunque, i primi uomini delle forze armate cominceranno a circolare nei centri urbani, in pattuglie miste con gli agenti di polizia, o a guardia di siti sensibili. Solo a Roma, secondo le prime indicazioni, sono attesi 900 militari. E contingenti consi-

stenti andranno anche a Milano e Napoli. Parte degli agenti andranno a rafforzare il presidio estivo nei luoghi di villeggiatura. Infatti, a causa dei tagli, il contingente di 3.200 uomini dedicati alle località di vacanza è stato dimezzato. Il piano può essere autorizzato per sei mesi e rinnovabile una volta. Il costo per le casse dello Stato è di 31,2 milioni di euro per il 2008 e altrettanti per il 2009. Del contingente dei 3.000 militari, 2.000 saranno utilizzati per la sorveglianza di obiettivi sensibili e 1.000 in pattuglie miste nelle città.

Rutelli: i cattolici si sentano a casa loro nel Pd

L'ex vicepremier rilancia il dialogo con l'Udc: venerdì e sabato convegno a Todi con Casini

/ Roma

FRANCESCO RUTELLI e i suoi «coraggiosi» rilanciano la «questione cattolica» nel Pd, chiedendo che i credenti «si sentano nel Pd a casa loro al 100%». Per far questo, Rutelli lancerà a settembre una iniziativa sul rapporto tra religione e politica: nel frattempo, venerdì e sabato, avvierà il dialogo con l'Udc in un seminario a Todi ospite di Pier Ferdinando Casini e Ferdinando Adornato. Nel Pd l'attivismo di Rutelli mette in fibrillazione gli ex popolari, che a loro volta a ottobre tenderanno un rilancio della propria iniziativa con un convegno ad Assisi. Rutelli, insieme a Luigi

Bobba, Renzo Lusetti e Donato Mosella, ha presentato ieri con Nando Pagnoncelli una ricerca Ipsos sui cattolici e le elezioni di aprile. Si tratta di una ricerca già nota ma pur sempre eloquente: i cattolici praticanti (il 34% degli italiani) hanno preferito il Pdl (41,6%) rispetto al Pd (28,2%). E il divario tra i due partiti è maggiore tra chi va a messa che tra l'intero corpo elettorale (37,5% contro 33,2%). Rutelli ha esortato a considerare queste scelte «non irreversibili», anche perché, ha aggiunto il teodem Luigi Bobba, «un partito a vocazione maggioritaria e nazionale deve mirare a vincere anche in quella fetta di elettorato». Ma per far questo, ha insistito Rutelli, «i cattolici devono sentirsi a casa propria al 100% nel Pd».



Ma il dato rilevante per il Pd sta in un'altra ricerca Ipsos presentata ieri: tra gli elettori Democratici il 10% segue il Magiste-

ro della Chiesa incondizionatamente, e un altro 36% si dichiara «attento» (lo ascolta filtrandolo con la propria coscienza). E i «coraggiosi» si candidano a rappresentarli. Di qui l'iniziativa di metà settembre in cui verrà presentata una proposta sul rapporto tra religione e politica, in cui si supera l'attuale im-

In fibrillazione gli ex popolari che ad ottobre tenderanno un rilancio della loro iniziativa con un convegno ad Assisi

postazione laico-liberale di netta separazione tra Chiesa (intesa come istanze che vengono dalla comunità dei cittadini

credenti) e Stato (inteso come l'intera comunità dei cittadini). Gli ex popolari del Pd, intanto, soffrono l'attivismo di Rutelli e diversi deputati spingono su Beppe Fioroni e Dario Franceschini, a prendere un'iniziativa, che arriverà dal 10 al 12 ottobre in un convegno ad Assisi, dove i popolari lanceranno il tema del rapporto tra democrazia istituzionale e democrazia sociale. «Se si vuole costruire un Pd come partito plurale - osserva Rosi Bindi - l'unico sistema elettorale è il maggioritario. Se poi Rutelli punta sul tedesco allora sposa la tesi di D'Alema, che vuole un partito di sinistra con i cattolici a far da cespugli». Spietata l'analisi di Arturo Parisi: nel Pd «c'è uno scontro scomposto tra capicorrente più che tra correnti stesse».

LA NOTA

Fini ci riprova ma il premier monologa

NINNI ANDRIOLO

Fini rilancia un federalismo equilibrato che non penalizzi il Mezzogiorno e non proceda «isolato» dalla riforma del «bicameralismo» e dal «rafforzamento dei centri della decisione politica». Il messaggio rivolto al Carroccio è esplicito: bisogna «evitare che possano determinarsi squilibri all'interno del sistema», perché «l'impalcatura della nuova Repubblica, dovrà tenersi in piedi ed essere ben bilanciata tra le sue varie parti». Nella lunga intervista concessa a una rivista francese, il Presidente della Camera risponderà, tra l'altro, «la bozza di riforma in senso semipresidenziale approvata a suo tempo dalla commissione presieduta da Massimo D'Alema». La stessa che assegnava al Capo dello Stato «compiti di garanzia e di salvaguardia dell'unità nazionale». Le parole di Fini aprono il dibattito nel centrodestra - «ripartire dalla bozza Violante o dalla Bicamerale?» - e vengono accolte con un «vedremo a tempo debito» dal leghista Calderoli. Ma le posizioni del Presidente della Camera chiamano in causa indirettamente Berlusconi. E non solo a proposito di federalismo e di asse preferenziale con la Lega (messo in evidenza dal silenzio del premier dopo gli insulti di Bossi all'Inno di Mameli). Se il capo del governo, infatti, aveva minacciato - nei giorni scorsi - riforme istituzionali varate a maggioranza, Fini al contrario ribadisce che quei provvedimenti «si fanno con l'opposizione». L'ex leader di Alleanza nazionale, peraltro, non fa alcun cenno alla riforma organica della giustizia che Berlusconi considera, invece, fondamentale. Prioritaria anche secondo il Guardasigilli, autore di quel «lodo Alfano» che garantisce l'immunità al Cavaliere e - parole di Anna Finocchiaro - lo avvicina alla status di un sovrano senza limiti. Difficile che l'opposizione possa raccogliere l'appello a «una riforma condivisa» del sistema giudiziario se la maggioranza - come dimostrano i fatti di queste settimane - si ponesse l'obiettivo di mettere in riga i giudici e non già, quello, di dare risposte ai cittadini, sui quali si scaricano le lentezze dei tribunali. Sulla giustizia, in realtà, il centrodestra sembra voler andare avanti per la sua solita strada, a dispetto - perfino - dell'emergenza economica e sociale del Paese che imporrebbe ben altre priorità. Le parole di Gasparri, esponente di punta di An, il partito del quale Fini è stato leader, rivelano una netta chiusura. Gasparri chiede all'opposizione di «condividere» la riforma del Csm e la separazione delle carriere, che da anni rappresentano il pallino del Cavaliere. A ben vedere, e in nome del «dialogo», il centrodestra ha già sfidato il Pd a votare provvedimenti confezionati nell'interesse esclusivo del premier. Ha chiesto all'opposizione, cioè, di dire sì a «mologhi» concepiti in solitudine dagli avvocati del Cavaliere. Ultimo in ordine di tempo il «lodo Alfano» approvato ieri dal Senato, soliloquio berlusconiano spacciato per frutto di dialogo e rimandato puntualmente al mittente dall'opposizione. Sarà così anche per «il federalismo, per la riforma dal bicameralismo e per il rafforzamento dei centri della decisione politica», che costituiscono le priorità di Fini? Il presidente della Camera, in realtà, sa bene che il dialogo si è arenato, non «per gli interessi di parte» di Veltroni, ma per i consistenti affari personali del capo del governo. Si è vaporizzato perché gli scopi privati del Presidente del Consiglio hanno vanificato finora la possibilità di una legislatura costituente, motivando l'imperativo berlusconiano del «far da soli».

Il «Lodo» e la cloaca Ci voleva proprio Gasparri

Il cosiddetto «lodo» Alfano è diventato legge dello Stato e ha trasformato la Repubblica italiana in una monarchia dove regna un re senza corona e senza capelli di nome Silvio Berlusconi. L'intera maggioranza di centrodestra e un ministro di Giustizia venuto dal nulla a combinare solo guai e a stuprare la Costituzione, si porteranno sulla spalle questa responsabilità. Il voto definitivo del Senato ha aperto - assieme all'arresto di Karadzic - i telegiornali di ieri sera. Ora, se il sistema democratico italiano conserva qualche anticorpo, non resta che sperare in una buona occasione per far intervenire la Consulta che dichiari illegittimo il «lodo» (che? roba da matti, anche retroattivo) oppure organizzare un referendum abrogativo e vincerlo. È un percorso molto più lungo e dopo il quale nessun «dialogo» nemmeno a torte in faccia, sarà possibile. Ma il «lodo» ha provocato altri seri guai. Essendo infatti Maurizio Gasparri capogruppo dei senatori del Pdl, l'esperto di cloache è apparso in tutti i Tg per ripetere la gigantesca frottola che un lodo simile ce l'hanno tutti i paesi europei. E non l'hanno nemmeno contraddetto. Paolo Ojetti

la Voce del Padrone

LO SCONTRO GIUSTIZIA

«Partorito» dal Consiglio dei ministri il 27 giugno ieri il via libera definitivo al Senato con 171 sì 128 no e 6 astenuti, tra cui tutti i senatori Udc

L'affondo di Di Pietro: «È una legge-ricatto raccoglieremo le firme per il referendum» Alfano: in autunno la riforma della giustizia

Sì al Lodo «ad personam», Berlusconi è salvo

Immunità per le 4 più alte cariche dello Stato. Il Pd attacca: il premier, un sovrano senza limiti

di Andrea Carugati / Roma

SONO BASTATI 25 GIORNI per approvare il lodo Alfano, che ieri ha ricevuto il via libera definitivo del Senato. Il Consiglio dei ministri l'aveva partorito il 27 giugno, ieri sera l'ok finale e ora resta solo la firma del Quirinale, poi i processi a carico del premier saranno

sospesi fino a quando resterà a Palazzo Chigi. Già, perché come ha detto ieri in aula Anna Finocchiaro, capogruppo Pd, estendere alle 4 più alte cariche dello Stato l'immunità è stata solo «un'ipocrisia»: quel lodo serve solo a Berlusconi, visto che Napolitano, Fini e Schifani non hanno pendenze con la giustizia. Alle 8 di sera il voto: 171 favorevoli, 128 contrari e 6 astenuti, tra cui tutti i senatori dell'Udc. Il partito di Casini, infatti, ha ribadito la tesi già espressa alla Camera: il lodo come «riduzione del danno», «meglio fermare un processo solo che bloccare 100mila».

Di tutt'altro avviso l'Italia dei Valori che con il capogruppo Felice Belisario ha parlato del Lodo come di un «aborto giuridico e politico» e ha chiamato il premier (assente dall'aula così come era avvenuto alla Camera) «signor tessera 1816 della P2». Urla dai banchi del Pdl: «Vergogna», «Mercedes». «Il disegno di Gelli si sta compiendo», ha proseguito Belisario. «Lei non passerà mai alla storia come statista, ma per l'abilità con cui ha sfuggito tutti i processi», ha concluso il capogruppo Idv rivolto a Berlusconi. In Senato è arrivato anche Di Pietro, che ha definito il lodo «un ricatto» nei confronti del Parlamento e ha ribadito che raccoglierà le firme, da gennaio, per un referendum abrogativo. «Abbiamo la forza per farlo anche da soli», ha detto il leader Idv. Felice Casson, magistrato e senatore Pd (che in aula ha ribattezzato il provvedimento «lodo Berlusconi»), invece è convinto «che il verdetto della Corte Costituzionale sul Lodo arriverà prima di qualunque referendum».

Il ministro Alfano, presente in aula, ha definito il lodo un provvedimento «né molto urgente, né poco urgente, ma giusto, un testo sobrio e ben calibrato» e ha invitato, ancora una volta, i «settori ragionevoli dell'opposi-

zione» a non seguire il «giustizialismo» e a «confrontarsi in autunno» sulla riforma della giustizia. Gli ha risposto l'ex procuratore Gerardo D'Ambrosio, senatore Pd: «È inutile che lei dica non c'è urgenza. C'è eccome, perché altrimenti lei stesso avrebbe seguito un'altra strada. Voi avete trasformato questa guarentigia

in un privilegio». E Anna Finocchiaro ha definito «difficile» il dialogo sulla giustizia con chi vuole trasformare il premier in un «sovrano senza limiti». La Lega, con Lorenzo Bodegas, ha mostrato un certo imbarazzo. Tanto che il senatore si è rivolto proprio a D'Ambrosio dicendo: «Noi siamo quelli di sem-

pre». E ancora: «La nostra agenda non è cambiata, prima c'è il federalismo fiscale, la giustizia non può essere la madre di tutte le riforme». E il lodo? «Ha i requisiti giuridici per trovare il consenso del Senato», dice Bodegas con parole piuttosto fredde. Entusiasta invece Maurizio Gasparri, capogruppo Pdl, che tuona:

«Non vogliamo nessuna immunità parlamentare o immunità generalizzata, vogliamo evitare l'uso politico della giustizia». Poi attacca D'Alema: «Lui dice a Silvio Berlusconi "vada a testa alta a farsi giudicare" e allora perché aspettiamo che il parlamento europeo decida sulla immunità per lui?». Gasparri chiude ci-

tando una frase di Falcone sulla magistratura che «si lascia irretire surrettiziamente dalle lusinghe del potere politico». «Siamo con Giovanni Falcone e voteremo orgogliosi questo provvedimento di legge». D'Ambrosio ascolta e si tiene la testa tra le mani, esultanza tra i banchi del Pdl. E il Lodo è legge dello Stato.



Il ministro guardasigilli Angelino Alfano. Foto LaPresse

Mills, l'«incubo» processo ora è risolto

Procedimento bloccato, i giudici saranno cambiati. E la solita prescrizione

Il lodo Alfano ormai è legge ed il premier si prepara all'incasso. Dopo aver minacciato di fermare quasi tutte le udienze per un anno, all'infuori di quelle per mafia, pur di salvarsi dalla condanna nel processo Mills, Silvio Berlusconi ieri è riuscito nella sua volontà. Oltre a bloccare il dibattimento, Berlusconi è riuscito a cambiare anche i giudici, del temutissimo processo, a partire ovviamente da Nicoletta Gandus, il presidente del collegio nei confronti della quale il presidente del consiglio aveva presentato un'istanza di ricasazione. La posizione del premier infatti verrà stralciata, in attesa di poter riprendere il dibattimento quando Berlusconi non coprirà una di quelle alte quattro cariche esenti da processi durante il proprio mandato. Il processo arriverà così entro l'autunno ad

una sentenza nei confronti dell'avvocato inglese David Mills, ma i giudici che l'hanno emessa non potranno più ovviamente giudicare il premier, in quanto si sono già espressi nello stesso processo. E quindi bisognerà riprendere dall'inizio davanti ad un nuovo collegio giudicante ed il reato cadrà in prescrizione. Il delitto perfetto, compiuto come sempre tra l'indifferenza dell'opinione pubblica.

Berlusconi infatti è già adesso a pochi mesi dalla prescrizione del reato e la condanna (rischiava sei anni di carcere) sarebbe arrivata giusto poco tempo prima. Per questo motivo negli ultimi mesi la difesa ha provato a prendere tempo in tutti i modi. Ed in questo ambito, oltre alla ricasazione presentata, va ricordato l'ostruzionismo del teste della difesa Paolo Del Bue, che per mesi ha rifiutato di farsi interroga-

re. Il presidente del consiglio è accusato di corruzione in atti giudiziari, avendo secondo l'accusa pagato 600.000 dollari per comprare il silenzio di David Mills, l'ideatore del comparto estero della Fininvest. Fu lo stesso Mills a dichiararlo ai pubblici ministeri milanesi, quando venne interrogato una prima volta il 18 luglio del 2004, tranne ritardare pochi mesi dopo. Ma Mills aveva addirittura scritto dei soldi ricevuti per il suo silenzio, in una lettera rivolta al suo fiscalista Bob Drenner. Drenner ne ha poi confermato il contenuto, per rogatoria, alla procura milanese. Secondo la prima dichiarazione dell'avvocato inglese, era stato Carlo Bernasconi (stretto collaboratore del premier, deceduto nel 2001) a fare da tramite per quel denaro. **gi.ca.**

IL PERSONAGGIO Il nuovo intellettuale del Pdl

Ecco Quagliariello: l'ideologo teocon dai Radicali a Pera

/ Roma

Gaetano Quagliariello non è ancora uno dei nomi più famosi nelle file di Forza Italia o del Pdl, uno di quelli che la gente ha ormai imparato a memoria. Eppure questo professore napoletano di 48 anni, docente universitario di storia dei partiti politici e delle istituzioni, autore di una monumentale biografia di De Gaulle, è uno che sta facendo parecchia carriera. È il vero intellettuale del gruppo, con buona pace di Bondi, tanto che era stato incaricato di scrivere il manifesto dei valori del Pdl. Di lui nel Pd si dice che «è pragmatico e ragionevole su tutto, tranne quando si tratta di temi religiosi». E infatti in questi giorni è uno dei più impegnati, nel centrodestra, sul caso di Eluana Englaro. Quagliariello è in prima fila nel sostenere

che è il Parlamento che deve decidere su questi temi, non la magistratura. E pensare che la sua esperienza politica nasce proprio sulla sponda opposta della barricata, parlando di temi etici: è stato militante radicale, fino a diventare vicesegretario del partito. «Che ho lasciato quando avevo 22 anni», scrive nella sua biografia, quasi per scusarsi. Ora è considerato un teocon. Con Marcello Pera ha fondato Magna Charta, la fondazione di cui è presidente dal 2003. Ed è autore di un libro sulla mancata visita alla Sapienza di Papa Benedetto XVI, nel gennaio scorso. «Un Papa laico, il caso Sapienza e la lezione di verità di Benedetto XVI», si chiama il volume e non c'è bisogno di aggiungere che si tratta di una appassionata difesa delle ragioni del Pontefice che «ha



dato e continua a dare con il suo operato e le sue parole una lezione di autentica laicità e di stima nei confronti del pensiero scientifico». In Forza Italia fin dagli esordi, è diventato senatore nel 2006, nelle liste della Toscana, grazie ai buoni uffici di Pera. Ora però ha preso il largo. Tanto da diventare, nella scorsa legislatura, il principale consigliere di Berlusconi in tema di legge elettorale, e l'uomo che ha trattato con i colleghi democratici Vassallo e Ceccanti sul Vassallum. E ora è vicepresidente vicario del gruppo Pdl al Senato, dietro a Maurizio Gasparri. Sui temi della giustizia è scatenato, recentemente contro il Csm, ma sempre con un linguaggio adeguato a un professore. Impossibile trovare negli archivi frasi tipo «Csm cloaca», che invece il suo diretto superiore utilizza.

Ieri in Senato è arrivato a paragonare Berlusconi a Moro e De Gasperi, nell'ambito di una dotta ricostruzione sul rapporto tra politica e giustizia in Italia. Il concetto era chiaro: «In Italia l'esercizio del potere è sempre stato avvertito come un'usurpazione». Di qui i «problemi di legittimità» di grandi statisti, come anche Craxi e Fanfani, oggetti di «postume riabilitazioni». Del Lodo Alfano si è detto «orgoglioso», visto che è «ciò che la stragrande maggioranza degli italiani vuole». Garantisce a 360 gradi, Quagliariello si è distinto anche nel caso di Cosimo Mele, l'ex deputato Udc coinvolto in una vicenda di droga e squillo. Il senatore si è rivolto ai vertici dell'Udc chiedendo di non espellere dal partito: «Rivendico per tutti il diritto all'imperfezione, alla contraddizione e all'errore. Non è necessario essere immacolati per sostenere l'importanza pubblica dei principi cristiani. La morale non può scendere in moralismo». **a.c.**

Pubblichiamo ampi brani dell'intervento di Anna Finocchiaro, capogruppo Pd in Senato, nel dibattito sul lodo Alfano.

Se mai un ringraziamento dobbiamo al Presidente Berlusconi, esso riposa sulla lettera inviata al Presidente Schifani qualche tempo fa, nella quale, e testualmente, lamentava che «secondo l'opposizione l'emendamento presentato dai due relatori, che è un provvedimento di legge a favore di tutta la collettività e che consentirà di offrire ai cittadini una risposta forte per i reati più gravi e più recenti, non dovrebbe essere approvato solo perché si applicherebbe anche ad un processo nel quale sono ingiustamente e incredibilmente coinvolti. Questa è davvero una situazione che non ha eguali nel mondo occidentale. Sono quindi assolutamente convinto, dopo essere stato aggredito con infiniti processi e migliaia di udienze che mi hanno gravato di enormi costi umani ed economici, che sia indispensabile introdurre anche nel nostro Paese quella

IL DOCUMENTO Lo ha spiegato bene Berlusconi. Che così intende cancellare l'autonomia del Parlamento

«Un presidenzialismo di fatto, dittatura di maggioranza»

di Anna Finocchiaro

norma di civiltà giuridica e di equilibrio assetto dei poteri che tutela le alte cariche dello Stato e degli organi costituzionali, sospendendo i processi e la relativa prescrizione, per la loro durata in carica». Ufficialmente, di più, istituzionalmente, la ragione per la quale oggi discutiamo il d.d.l. Alfano è che bisogna difendere la tranquillità del premier dalla perturbante insolenza di un processo cominciato anni fa, quando Berlusconi certo non rivestiva la carica di premier. La questione è in questi termini: si mette mano, con legge ordinaria, al sistema delle prerogative (nel nostro ordinamento sempre disciplinato dalla Costituzione o con legge costituzionale. Il perché è chiaro, ce l'ha spiegato il Presidente Berlusconi. Ma lo voglio assumere nella accezione con cui ci è stata pre-

sentata dai colleghi della maggioranza e dallo stesso Ministro Alfano: con l'attuale sistema elettorale il capo della maggioranza governa e - sia pure fuori da una espressa previsione legislativa - deve intendersi investito della funzione direttamente dal popolo. Ergo, egli ha il dovere e il diritto di governare: senza limiti? Fino a questo momento il nostro ordinamento - ripeto costituzionale - ha regolato ipotesi di immunità e prerogative solo per fatti commessi nell'esercizio della funzione. Che vuol dire? Che nel nostro ordinamento costituzionale è pacifico che ciò che è tutelata è la funzione e gli atti ad essi correlati, i c.d. atti funzionali, e che per il resto ogni potere -

tutti i poteri - a cominciare da quelli del Presidente della Repubblica - incontrano un limite. Il limite è quello che per i fatti estranei all'esercizio di quelle funzioni vige il principio di uguaglianza: tutti uguali di fronte alla legge. Oggi, sub specie sospensione del processo, voi introducete una rottura del limite. Eppure la funzione del governare sarebbe già salva, con riferimento agli atti funzionali. Ma il punto è, secondo voi, che la giurisdizione agisce fantasma del passato per turbare questa funzione di governo. Che ritenete meriti una tutela che, fuori da ogni previsione costituzionale, ha la dignità per entrare in conflitto (o in bilanciamento se preferite) con il principio di uguaglianza. Al Presiden-

te del Consiglio, cui si applicano già gli artt. 68 e 90 della Costituzione, serve anche altro. A questo Presidente del Consiglio. Per governare. E allora perché l'ipocrisia di estenderlo alle altre cariche dello Stato? Il Presidente del Consiglio, voi dite, è sostanzialmente eletto dal popolo sovrano. Disento, ma registro. Ma i Presidenti delle Camere? Sono eletti da maggioranze parlamentari. E così il Presidente della Repubblica. Qui il popolo non c'entra. Il popolo, cui appartiene la sovranità, lo dice l'art. 1 della Costituzione, deve esercitarla nelle forme e nei limiti della Costituzione. Invece al Presidente Berlusconi non si pone limite. E da ora in poi a nessun Presidente del Consiglio. Per qualunque reato. Anche il più brutale, il più infamante. Anche in flagranza. Ma

non vi accorgete dell'enormità? Ma che c'entra questo con il prestigio delle istituzioni? Con l'autorevolezza nel governare? Siamo passati da una democrazia parlamentare fondata sulla tripartizione dei poteri, ad un presidenzialismo di fatto. A questo presidenzialismo di fatto si accompagna la cosiddetta «dittatura della maggioranza», che cancella la orgogliosa autonomia del Parlamento dall'esecutivo che contraddistingue la prima fase della Repubblica. Nel delicato sistema di checks and balances di cui ogni prerogativa e immunità è elemento, voi introducete la rottura del limite, in favore del Presidente del Consiglio. In un sistema presidenziale di fatto. Poteva esservi un'altra soluzione? Si poteva cercare insieme, non siamo irresponsabili. Ma bisognava che vi affrancaste dall'idea che tanto comanda lui. C'è un aggettivo che, prima, si accoppiava alla parola Parlamento. Libero Parlamento. Suonava bene. Funzionava anche meglio.

RIFORME

Il ministro lancia il suo dialogo: la riforma deve essere «condivisa da tutti», per quella istituzionale partiamo dalla proposta Violante

I democratici: bene che non abbia deciso di seguire la Lombardia, presto la nostra proposta. Errani: «Accolte le nostre richieste»

Calderoli fa il buono: no al modello Formigoni

«Sì a un federalismo sostenibile e perequativo, no a togliere l'Ici». Il Pd: bene, ora il governo mostri i fatti

di Nedo Canetti / Roma

TRACCE di dialogo. Forse per far dimenticare al più presto le esternazioni del suo capopartito su inno e professori, forse perché ci crede sul serio, ieri Roberto Calderoli, in qualità di ministro delegato (da Bossi e Tremonti), alle riforme, si è presentato all'audi-

zione sul federalismo fiscale alla Bicamerale per gli Affari regionali, in veste decisamente dialogante. Intanto, subito la precisazione che non si copierà il modello lombardo, ma si procederà lungo la strada di un «federalismo sostenibile, un modello flessibile valido per tutto il territorio, che diventi legge nazionale» che «individui i costi standard, dia corpo al fondo perequativo, per arrivare ad una vera autonomia di entrata», «correlando tributo e prestazione, in modo che ogni cittadino abbia gli strumenti per giudicare e, quindi, per votare». Un traguardo «non facile» ha aggiunto - per un Paese che ha le regioni più ric-

che e le regioni più povere dell'Europa». In secondo luogo, la riforma deve essere «condivisibile», «di tutti». L'obiettivo si raggiunge dialogando con l'opposizione e soprattutto con le regioni, alle quali la «bozza» del testo verrà presentata domani, nel corso della Conferenza unificata Stato, regioni e autonomie locali. Ad agosto assemblaggio di tutte le proposte, a settembre presentazione del testo al Consiglio dei ministri e poi discussione in Parlamento, in parallelo, auspica, con l'esame delle riforme istituzionali, a partire dalla proposta Violante, approvazione in dicembre. In gennaio, decreti delegati per l'attuazione delle norme. In dicembre, anche il Codice delle autonomie, come collegato alla finanziaria.

Non è mancata una stiletta al fiore all'occhiello della manovra Berlusconi-Tremonti, l'abolizione dell'Ici. «Un errore - ha affermato - l'Ici, che è una delle poche



Una manifestazione della Lega Nord a Milano per il federalismo. Foto Ansa

tasse su cui gli enti locali esercitano la loro autonomia». I rilancia: «Non c'è destra e sinistra - ha insistito - trasformiamo questo in altro tributo, per trovarne uno più utile». Unico neo, l'annuncio di un'altra Lorenzago 2003 (quella della devolution, per capirci), di non felice memoria. Positivo, con qualche cautela, il giudizio

del Pd. «Diamo atto a Calderoli - ha commentato Lorenzo Ria, componente della Bicamerale - dell'evoluzione del suo approccio al tema del federalismo fiscale. È una tendenza apprezzabile, documentata da proposte realistiche». «È importante che il ministro - ha aggiunto - diversamente dalla regione Lombardia non abbia scel-

to preventivamente quanto e cosa deve restare nelle tasche delle regioni e che sia convinto che il quanto e il cosa saranno il risultato del federalismo, la sua qualità, non la sua premessa». Il Pd, comunque, non andrà a rimorchio dell'iniziativa del governo. Lo conferma Mariangela Bastico, ministro ombra per gli Affari regio-

RIFORME & RIFORME

Fini alla Lega: «Non si penalizzi il Sud»

All'indomani dello scontro a distanza con Umberto Bossi, Gianfranco Fini frena il Carroccio: «Non c'è solo il federalismo fiscale» e comunque «non si devono penalizzare le regioni meridionali», ha affermato il presidente della Camera in un'intervista al periodico francese «Politique internationale». Un richiamo che arriva nel giorno in cui Roberto Calderoli ha presentato il federalismo fiscale che vuole approvare entro l'anno. Ma, secondo Fini, il federalismo va bilanciato con una forma di semipresidenzialismo, con l'elezione diretta del Capo dello Stato. E indica come traccia la bozza uscita dalla Bicamerale presieduta da D'Alema, anche se non trova opportuno istituirla di nuovo. Rivolto tra le righe a Berlusconi, Fini pone un «punto fermo: le riforme vanno fatte insieme all'opposizione, ma il Pd rinunci agli interessi di parte». Giusto, ribatte l'ulivista Parisi, peccato che abbiate appena votato il Lodo Alfano...



Nell'intervista Fini avvisa: non colpire gli immigrati clandestini in modo indiscriminato fra chi delinque chi lavora, anche in nero. Però sul punto debole dell'ex Msi, accusa la sinistra: «Gridava al pericolo fascista per imporre l'egemonia culturale. La sinistra diede del fascista pure a Craxi».

ni: il partito presenterà proprie proposte. «Cosa estremamente positiva e gradita - ha risposto il ministro - meglio ragionare insieme ad un partito che trovarsi davanti singole proposte emendative che rischiano di complicare la vita». E apre anche Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Re-

gioni: «Bene volontà e merito nel far riferimento ai punti fondamentali della proposta elaborata dalla Conferenza delle Regioni, in quanto equilibrata e rispettosa dei principi costituzionali di garanzia dei livelli essenziali su tutto il territorio nazionale. Ora attendiamo il governo alla prova dei fatti».

Eluana, il Pg vuole un anno per il ricorso

La Procura si prende tempi lunghi per ricorrere contro la sentenza che dà ragione a Englaro

/ Roma

UN ANNO per decidere se è giusto ricorrere contro chi ha giudicato che Eluana può morire. La Procura generale vuole prendersi tutto il tempo concesso dalla leg-

ge, convinta che il papà di Eluana non darà esecuzione alla sentenza. Il legale di Englaro, invece, ha già dichiarato che non sarà così. La decisione dei magistrati di Milano è esecutiva, la spina verrà staccata. Ma il caso della ragazza in coma da 16 anni ha aperto uno scontro anche all'interno del governo: Schifani contro Fini. Mentre la commissione Affari costituzionali del Senato ha approvato lunedì sera la relazione del presidente Carlo Vizzini e martedì proporrà all'assemblea di sollevare il conflitto di attribuzione presso la Corte costituzionale contro la sentenza della Cassazione, ieri mattina l'Ufficio di Presidenza della Camera ha preso tempo e rinviato la decisione in merito. «La questione è estremamente complessa - ha detto Fini - non nel merito ma nelle procedure. Quindi bisogna approfondire bene la relazione fatta oggi da Maurizio Lupi». Un segnale? Certo è che secondo i costituzionalisti è praticamente impossibile sollevare un conflitto di attribuzione sostenendo che la Cassazione - rispondendo alla richiesta del tutore di Eluana di sospendere l'accanimento terapeutico come lei aveva più volte manifestato quando era sveglia

- abbia usurpato una funzione parlamentare. Tutti prendono tempo. Ma nulla lascia pensare che questa volta - dopo 16 anni in attesa di risposte - il papà di Eluana rispetti i loro tempi. Il procuratore generale facente funzione di Milano, Gianfranco Montera ha motivato così la volontà di rimandare il ricorso: «Vogliamo sottrarre la nostra decisione al corto respiro delle passioni politiche, per questo, prima di stabilire se impugnare o meno il decreto della corte d'appello che sospende l'alimentazione forzata da Eluana Englaro, ci prenderemo tutto il tempo che la legge concede. La decisione da prendere che credevamo possibile nel più breve tempo di legge si è rivelata così complicata che abbiamo deciso di usare tutto il tempo che la legge ci dà e non ci sono elementi che lasciano intendere che il padre della ragazza faccia gesti irrimediabili». Un anno a partire da ieri, giorno in cui il decreto è stato depositato presso la cancelleria competente. Il termine però potrebbe ridursi a 60 giorni dal momento in cui la controparte processuale, cioè Peppino Englaro padre e tutore speciale di Eluana, notificò il provvedimento alla procura generale. Vittorio Angiolini, legale di Peppino Englaro, ieri è stato chiaro: «Siamo in presenza di una sentenza esecutiva che il procuratore ha la possibilità di impugnare chiedendone la sospensione della efficacia. Il tutore di Eluana (il padre Peppino) ha il potere, anzi il dovere di valutare come applicare questa sentenza».

PK publikompass spa a socio unico - Sede Legale: Via G. Washington, 70 - 20146 Milano - Cap. Soc. € 3.068.000
Direzione e Uffici: Via Costanza, 12 - 20146 Milano - Tel. 02/24424.611 - http://www.publikompass.it - E-mail: info@publikompass.it
R.E.A. di Milano n. 839886 - C.F. / P. IVA e Registro Imprese di Milano: 00847070158 - Direzione e coordinamento ex art. 2497 c.c.: Fiat S.p.A.

Bilancio al 31.12.2007 pubblicato ai sensi della Legge 5.8.1981 n. 416 e successive modificazioni

STATO PATRIMONIALE					
ATTIVO	31/12/2007	31/12/2006	PASSIVO	31/12/2007	31/12/2006
A) CREDITI VERSO SOCI PER VERSAMENTI ANCORA DOVUTI	0	0	A) PATRIMONIO NETTO	3.068.000	3.068.000
B) IMMOBILIZZAZIONI con separata indicazione di quelle concesse in locazione finanziaria:			I - Capitale	0	0
I - Immobilizzazioni immateriali	0	0	II - Riserva da sovrapprezzo delle azioni	0	0
II - Immobilizzazioni materiali			III - Riserva di rivalutazione	613.600	613.600
- altri beni	415.153	492.788	IV - Riserva legale	0	0
Totale II	415.153	492.788	V - Riserva per azioni proprie in portafoglio	0	0
III - Immobilizzazioni finanziarie	0	0	VI - Riserve statutarie	0	0
Totale immobilizzazioni (B)	415.153	492.788	VII - Altre riserve	15.000.000	15.000.000
C) ATTIVO CIRCOLANTE			VIII - Utili (perdite) portati a nuovo	20.880	124.835
I - Rimanenze	0	0	IX - Utile (perdita) dell'esercizio	(441.066)	1.896.046
II - Crediti			Totale (A)	18.261.414	20.702.481
- verso clienti	146.668.826	149.143.453	B) FONDI PER RISCHI E ONERI		
- verso controllanti	285	2.824	- per trattamento di quiescenza e simili	507.795	416.563
- crediti tributari	156.727	99.550	- altri	2.151.902	2.316.138
- di cui esigibili oltre l'esercizio			Totale (B)	2.659.697	2.732.701
- imposte anticipate	1.991.834	2.443.881	C) TRATTAMENTO DI FINE RAPPORTO DI LAVORO SUBORDINATO	6.556.374	7.205.412
- di cui esigibili oltre l'esercizio	946.011	1.153.073	D) DEBITI		
- verso altri	1.924.534	1.504.583	- debiti verso banche	800.726	247.476
- di cui esigibili oltre l'esercizio	3.806	4.322	- debiti verso altri finanziatori	15.473.630	16.133.926
Totale II	150.742.206	153.194.291	- debiti verso fornitori	92.641.899	94.827.582
III - Attività finanziarie che non costituiscono immobilizzazioni	0	0	- debiti verso controllanti	616.045	2.120.700
IV - Disponibilità liquide			- debiti tributari	5.968.137	4.855.831
- depositi bancari e postali	3.258.173	9.581.616	- debiti verso istituti di previdenza e sicurezza sociale	1.068.499	1.080.254
- assegni	269.779	205.782	Totale (D)	124.225.601	129.511.279
- denaro e valori in cassa	46.428	30.286	E) RATEI E RISCONTI	3.278.370	3.522.411
Totale IV	3.574.380	9.817.684	Totale Passivo	154.981.456	163.674.284
Totale attivo circolante (C)	154.316.586	163.011.975			
D) RATEI E RISCONTI	249.717	169.521			
Totale Attivo	154.981.456	163.674.284			

CONTO ECONOMICO				
	2007	2006	2007	2006
A) VALORE DELLA PRODUZIONE				
- ricavi delle vendite e delle prestazioni	320.606.699	332.339.858	- accantonamenti per rischi	209.885
- altri ricavi e proventi	6.591.724	7.361.702	- oneri diversi di gestione	1.998.981
Totale (A)	327.198.423	339.701.560	Totale (B)	324.190.904
B) COSTI DELLA PRODUZIONE			Differenza tra valore e costi della produzione	3.007.519
- per materie prime, sussidiarie, di consumo e di merci	2.131.455	1.758.359	C) PROVENTI E ONERI FINANZIARI	
- per servizi	293.278.473	304.123.783	- altri proventi finanziari	260.944
- per godimento beni di terzi	3.369.830	2.950.744	- interessi ed altri oneri finanziari	(1.544.492)
- per il personale	12.496.298	12.689.362	Totale (C)	(1.283.548)
- salari e stipendi	4.100.310	4.080.144	D) RETTIFICHE DI VALORE DI ATTIVITÀ FINANZIARIE	0
- trattamento di fine rapporto	1.107.655	1.124.583	E) PROVENTI E ONERI STRAORDINARI	
- trattamento di quiescenza e simili	138.924	41.982	- proventi	0
- altri costi	578.968	633.662	- oneri	(457.050)
Totale	18.422.155	18.569.733	Totale (E)	0
- ammortamenti e svalutazioni	0	0	Risultato prima delle imposte	1.723.971
- amm.to immobilizzazioni immateriali	120.055	164.757	- imposte sul reddito dell'esercizio correnti, differite e anticipate	2.165.037
- svalutazione dei crediti compresi nell'attivo circolante e delle disponibilità liquide	4.662.270	4.097.044	UTILE (PERDITA) DELL'ESERCIZIO	(441.066)
Totale	4.782.325	4.261.801		

ELENCO DELLE TESTATE DELLE QUALI ESISTE L'ESCLUSIVA DELLA PUBBLICITÀ ALLA DATA DI PUBBLICAZIONE
Quotidiani: La Stampa, Gazzetta del Sud, Giornale di Sicilia, La Sicilia, La Gazzetta del Mezzogiorno, Il Tempo, l'Unità, Corriere +edizioni, Il Cittadino Oggi Corriere Nazionale, Il Denaro, Corriere di Caserta, Cronache di Napoli, Corriere Mercantile, Gazzetta del Lunedì, Metro (nazionale), La Cronaca ed. Cremona - Piacenza, Giornale di Toscana, Corriere dello Sport-Stadio (locale), Tuttosport (locale).
Periodici: Specchio, Al Volante, In Sella, Fox Uomo, Partiamo, Mag, Illustrato, Top Girl, Geo.

IL CENTRODESTRA

L'ultima sguaiataggine di Bossi ha reso evidenti le differenze tra i due alleati al governo Statalista e patriottico uno, secessionista l'altro

Dopo la caduta del primo governo Berlusconi il leader di An disse: con quello non prenderei nemmeno un caffè. Ora fa di necessità virtù

Fini e Bossi, l'eterno duello dei fratelli-coltelli

di Marcella Ciarnelli /Roma

Non si sono mai amati. Più coltelli che fratelli. Eppure sono stati costretti dalle logiche e dai numeri della politica ad una coabitazione costantemente sull'orlo di una crisi di nervi. Gianfranco Fini e Umberto Bossi sono politici molto diversi. Così come lo sono i loro "giovani" partiti, perché tali sono la Lega e Alleanza nazionale. Molto di più la prima nata da un movimento popolare all'alba degli anni '90. Nuova anch'essa, ma figlia di una storia antica che ancora pesa e ritorna nonostante la svolta di Fiuggi ed il lungo percorso successivo, anche An che superato l'Msi, il proprio percorso lo ha iniziato, più o meno nello stesso periodo. Diversi a confronto. Separati in casa. Lo scontro tra il presidente della Camera Gianfranco Fini e Umberto Bossi, ancora una volta più leader leghista che ministro della Repubblica, a proposito del gestaccio e delle parole offensive contro i professori meridionali che insegnano al Nord, non è stato l'ultimo episodio di una storia intensa di contrapposizioni che affondano le radici nella diversità culturale tra i due partiti. Entrambi popolari. Uno, An, radicato nel sistema di potere politico e della pubblica amministrazione che sono l'emblema riconducibile a quella "Roma ladrona", slogan leghista mai dismesso ma anzi scandito ad ogni occasione. Un partito che nella propria carta dei valori ha scritto a chiare lettere la «promozione del senso nazionale della Patria e delle radici identitarie dell'Europa». Tutto l'opposto l'altro che esprime i desideri, anche i più oscuri, di quella società del Nord che rappresenta gente che si è fatta da sola, che contesta il centralismo dello stato ma anche l'arrivo degli immigrati anche se poi senza di essi le "fabbrichette" probabilmente avrebbero qualche difficoltà. Che chiede il federalismo ma, sotto sotto (e non poi tanto), punta al separatismo più bieco. Così anche ieri i distinguo non sono mancati. E questa volta su un argomento che sta molto a cuore ai leghisti, quel federalismo fiscale che occorrerà «non penalizzi le regioni meridionali» e che viaggi di pari passo con «le questioni del bicameralismo e del rafforzamento dei centri della decisione politica». Umberto Bossi e i suoi che sembrano più interessati al prosperare dei ricchi orticelli padani che agli interessi nazionali dovranno fare i conti anche con l'altolà di un alleato, che per loro è sempre stato scomodo.

E con il quale, appena è stato possibile, la separazione è stata non solo teorica ma anche sancita sulla scheda elettorale. Correva l'anno 1994, Silvio Berlusconi si accingeva alla verifica delle urne per il suo partito e per la coalizione di centrodestra in una consultazione che andava a sanare la transizione tra la Prima Repubblica ed il bipartitismo. Li vorrebbe tutti attorno a sé il Ca-

valiere. Non può. Al Nord si presenta con il Polo delle libertà in cui trova posto Bossi. Al Sud esordisce il Polo del buon governo in cui c'è An. Il "colpaccio" gli riesce. Le elezioni le vince, ma sarà poi proprio Bossi, dopo uno scontro sulle pensioni, a dargli il gran dolore di tornarsene a casa con le pive nel sacco. L'impossibilità della coalizione tra gli scapitanti alleati darà a Berlusconi un altro gran dolore nel 1996 quando, proprio perché la Lega per mancanza di sintonia politica deciderà di correre da sola e contribuirà alla vittoria di Romano Prodi.

Nel '94 Berlusconi si presentò con due Poli. Della Libertà con Bossi, del Buon governo con Fini



Umberto Bossi, Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini Foto Ansa

LE FOTO OGGI SU «CHI»

Macché divorzio: mano nella mano Silvio stavolta è con Veronica

/Roma

Oggi la notizia è: Silvio e Veronica mano nella mano passeggiano sorridenti sul pontile dell'approdo di Villa Certosa, *domus aurea* dagli abusi appena purificati. L'occasione che fa Berlusconi marito è stata la festa imperiale organizzata per i 52 anni della moglie. Dovrebbe essere normale vedere la coppia insieme, invece è l'eccezione, pubblicata dal settimanale «Chi», oggi in edicola. Uno spot offerto in casa da Mondadori per evitare divorzi fallimentari (per Silvio).

La regola confermata dall'eccezione, invece, sono le immagini tribali rubate a Pasqua dell'anno scorso da «Oggi» (della rivale Rcs) nel verde della villa a Porto Rotondo: Berlusconi felpato in versione



La copertina di «Chi» Foto Ansa

piovra per abbracciare le cinque ragazze appollaiate sulle sue ginocchia, con lunga mano insinuante sotto una t-shirt distratta. Smentite le minacce di divorzio, ora Veronica dovrà occuparsi di

Mubarak e signora (e una loro coppia di amici) per altri tre giorni. Il presidente egiziano ha colto l'invito che Berlusconi, uno che vuole farsi amare da tutti, gli ha offerto come ad altri capi di Stato già in fila per agosto. Ma dopo aver «dato seguito» (a casa sua) al «vertice bilaterale» col rais, oggi Silvio saluta a tutti e torna a Roma per incontrare i senatori del Pdl.

C'è roba seria, nella capitale. Anche se, nel giorno dell'approvazione lampo del Lodo Alfano il premier protetto dallo scudo anti pm esulta ai 30 Km della Salerno-Reggio Calabria realizzati grazie a se stesso nel Silvio III. Il dilemma di Silvio IV adesso è: dove vado a divertirmi in vacanza se Veronica si piazza in Sardegna tutta l'estate? n.l.

VISITA AL MUSEO DI VIA TASSO

L'Alemanno confuso: la destra ha radici nella Resistenza

/Roma

La visita al Museo di via Tasso era stata annunciata dal sindaco di Roma, Gianni Alemanno, all'indomani della denuncia del direttore, Antonio Parisella, del pericolo taglio a causa della nuova legge promossa da Renato Brunetta. Volle essere un gesto di solidarietà. E così è stato, a modo suo. Così ieri,



Gianni Alemanno

l'ex esponente del Msi, si è recato in uno dei luoghi storici della Liberazione capitolina e nazionale, dove, dal 1943, le Ss rinchiodava-

no e torturavano sia i prigionieri politici che le vittime delle leggi razziali. E sempre ieri, all'uscita dal Museo, ha espresso la sua idea sulla Resistenza: «Spesso si pretende di escludere la destra dai riferimenti alla Resistenza: non è così. La destra ha avuto, soprattutto sul versante monarchico e in quello repubblicano, grandi radici nella Resistenza». Non solo: «Davanti alla minaccia dell'invasione tutta la realtà nazionale si è unita e anche la destra ha una sua specifica memoria resistenziale anche se a volte lo si è dimenticato». E per concludere ha ribadito l'intenzione di intitolare una via di Roma a Giorgio Almirante «perché noi dell'Msi non abbiamo mai avuto idee di carattere antisemita, antirazziale o favorevole alla dittatura». Dice. **al.fer.**

lizziani già in arme, i gestacci e le battute da trivio del leader leghista a Gianfranco Fini, ormai calato nei panni istituzionali di presidente della camera, danno davvero un gran fastidio. E l'altro giorno, come in tempi passati, tra sé e sé avrà ripensato «con quello non ci prenderei neanche un caffè». C'è da riflettere sulle alleanze. Anche perché in una prospettiva non lontana, quando Forza Italia e Alleanza nazionale convergeranno, dopo i rispettivi congressi, in quel Polo della libertà che finora è riconducibile solo ad un cartello elettorale nato su un predellino di un'auto parcheggiata in piazza San Babila, il rischio è che il partito di Fini venga inghiottito del tutto dalla Balena azzurra come un qualunque burattino senza più storia. Tanto più che non è detto che tutti i colonnelli siano disposti a restare al fianco del leader che sarà anche la terza carica dello stato, ma poi? Stridente, solo per fare un esempio, l'altro giorno la differenza di comportamento tra Italo Bocchino, che ha subito sposato la tesi di Fini sulla difesa dei simboli nazionali, e Maurizio Gasparri, vero recordman della dichiarazione sprint, che se n'è stato rinchiuso in un inquietante silenzio.

Ma bisogna stare insieme. La politica non è questione di simpatia. Il Cavaliere ha ordinato di rientrare nei ranghi, il Bossi è stato invitato ad «abbassare i toni» per non dare soddisfazione al centrosinistra. Fini può anche disquisire, ma alla fine deve fare i conti sempre con il gusto dolce e coinvolgente di aver raggiunto il potere, i vertici, di aver superato finalmente «la sindrome della fogna».

Ha radici lontane l'ostilità tra An e Lega. Fatta di battutacce e allusioni. Ed anche interrogazioni. Basta, così, per fare un esempio, quella su una possibile «patologia mentale di Bossi a proposito di possibili parlamenti del Nord e del Sud» avanzata dai deputati di An, Mastrangelo e Serafatti, ai ministri della Sanità e dell'Interno cui i leghisti risposero a mezzo portavoce Rossi, parlando «di una rapidissima invasione inarrestabile in atto del morbo di Alzheimer» nelle menti dei loro contendenti «per cui siamo disposti ad accollarci le spese per l'immediato trasporto in manicomio nel reparto incurabili». Era il '95. O il dubbio che a far circolare una lettera anonima nell'Europarlamento contro un esponente di An fossero stati proprio parlamentari leghisti dato che ad essere attaccato era stato «un padano rinnegato, venduto alla mafia e ai meridionali». Siamo al '96. Si ricorda persino una polemica sui ristoranti di Roma. Sporchi e senza ricevuta. Gli anni sono passati. I governi assieme si sono succeduti. Le offese non sono mancate. Ad un passo dalla crisi, tornano sempre insieme. Legati alle poltrone. Allora, come oggi. E con il Cavaliere sempre lì.

L'INTERVISTA CARLO GALLI Il docente di Storia delle Dottrine politiche: alla destra, dell'Italia unita non interessa nulla. Sicurezza e legalità sono tematiche fatte proprie da tutti, Pd compreso

«An ormai è finita, la strategia politica è nelle mani di Berlusconi e del Senato»

di Eduardo Di Biasi /Roma

Il professor Carlo Galli, docente di Storia delle dottrine politiche all'università di Bologna è netto nell'analisi: «Se esiste ancora qualche cosa chiamata An, sotto il profilo giuridico-formale si perché congressi di scioglimento non ne hanno fatti né Fi né An, ha certamente molto annacquato la propria identità, e resta profondamente inserito nel disegno di potere berlusconiano. Quello che resta è, ogni tanto, qualche reazione "a rimorchio". Marginale rispetto a un disegno di potere strategico, chiarissimo, molto forte, estremamente definito, che vede come unici imprenditori politici della destra Bossi e Berlusconi. An si limita a chiosa-



re a margine. Direi che è un partito del quale possiamo ormai parlare al passato».

Ma il senso di quello che An doveva rappresentare, vale a dire sicurezza, legalità, senso dello Stato, nazione, si è sciolto?

«Si è spezzato. Perché sicurezza e legalità sono tematiche fatte proprie da tutti, compreso il Pd e, in ogni caso, nella mentalità comune, proprie della Lega. Il tema dell'Italia unita è un tema che non è più ovvio, ed è diventato, paradossalmente un tema di parte. Ancora una volta è più un tema del Partito Democratico. Alla destra, ormai, dell'Italia unita, non interessa nulla. Si va dallo zero di Berlusconi al meno uno della Lega. Se c'è un partito a vocazione nazionale oggi, quello è il Pd. Se poi ci rie-

sce è un'altra storia».

Ma è esistito nella storia politica italiana un partito delle dimensioni di An che ha seguito una simile parabola?

«Esistevano delle realtà diverse, durante la Prima Repubblica, come le correnti democristiane. Queste avevano una consistenza numerica pari a quella di An, ma erano estremamente riconoscibili. Tutti sapevano che cosa voleva dire "Sinistra di base" o "Dorotei". Erano riconoscibili, portatrici di una linea politica precisa. Rimanevano lì a costituire centri di potere in dialettica con altri centri di potere. Un partito che accetta di scomparire senza rifondarsi io al momento non l'ho presente. So di partiti che si sono sciolti, ma si sono sciolti sul serio. Penso al partito d'Azione. So di partiti che si sono unificati e poi tornati a dividere: le vicende del socialismo ita-

liano. Sappiamo di partiti che si sono veramente sciolti per confluire in un nuovo soggetto come Ds e Dl. Ma di partiti sciolti ma non sciolti, esistenti ma non esistenti, che hanno abdicato alla propria ragione sociale, come An, devo dire irreversibilmente, è un fatto nuovo. Nella trasformazione epocale della politica che stiamo attraversando la destra, in realtà si è spappolata. È scomparsa».

«An è ridotta peggio delle correnti democristiane della Prima Repubblica: i Dorotei o la Sinistra di base erano almeno riconoscibili»

Sostituita da cosa?

«In questo momento da Berlusconi come leader carismatico e come tale irripetibile. Con la fine biologica o politica di Berlusconi non scompare solo il berlusconismo, ma anche l'elemento unificante che tiene insieme questi poderosi interessi frazionari del Nord e del Sud».

C'è solo Berlusconi?

«Io vedo solo la straordinaria, irripetibile capacità di quest'uomo di far credere l'esatto contrario di quello che farà. Un progetto unitario in nome della conservazione dell'approfondimento delle differenze del Paese, dei ceti, delle classi, delle culture. Anche i leader più importanti del dopo Berlusconi sono portatori di fortissimi interessi frazionari: Tremonti è l'aspetto operativo del Nord, Bossi quello sociale. La destra è stata massacrata da Berlusconi...».

Ha potuto fare esperienza di governo...

«Ha fatto esperienza di governo. Ma nessuna delle *issues* tipiche della destra è in mano alla destra oggi. Se non in forma assolutamente marginale, retorica, di risulta. Si sdegna per l'inno di Mamei vilipeso da Bossi. O spiega con Alemanno che gli statali non sono solo fannulloni. Voglio vedere il prossimo passaggio elettorale, se ci sarà ancora una An, in nome di chi o di che cosa si presenterà. È la prova di come sia difficile individuare delle ragioni politiche nel tempo di una mutazione che è tutta nel segno della ricomposizione autonoma degli interessi. Del tentativo degli interessi di valere come portatori di una politica immediata. In questa Italia in cui scompare la politica nelle sue forme tradizionali, An è un caso da manuale».

PER I GIUDICI SI TRATTA DI TRE SUICIDI.
NON SEMPRE, PERÒ, LA VERITÀ GIUDIZIARIA COINCIDE CON LA VERITÀ DEI FATTI.

Le chiavi del tempo

*Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo*

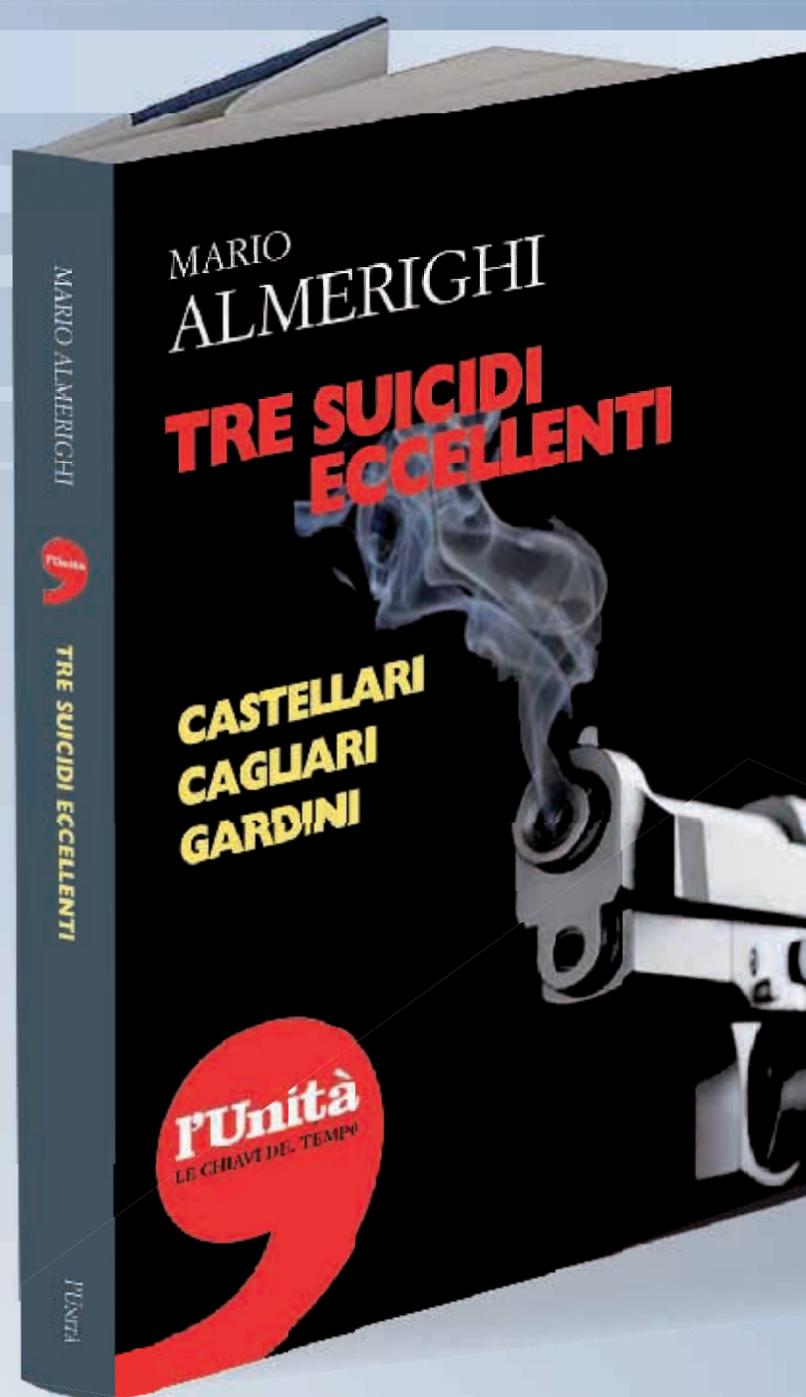
In edicola
in occasione del 15° anniversario
dei suicidi di Castellari, Cagliari
e Gardini a soli **6,90 €** in più rispetto
al prezzo del quotidiano.

MARIO ALMERIGHI

TRE SUICIDI ECCELLENTI

CASTELLARI, CAGLIARI, GARDINI

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. **02.66505065**
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



RIFONDAZIONE A CONGRESSO

La vecchia talpa deve scavare in basso a sinistra
Il contrario di quel che fa il Pd. Alle elezioni
con il nostro simbolo, ma non alleati con il Pdc

Non si trasformi il congresso in una telenovela
Grassi ha respinto le aperture di Vendola
Invece ci si confronti nella Commissione politica

Ferrero: «La costituente è chiusa ora ricostruiamo il partito»

di Luca Sebastiani / Roma

«Non è un problema di analisi logica. È un problema politico». Paolo Ferrero, firmatario della mozione 1 al Congresso di Rifondazione che si apre domani, ha le idee chiare sul futuro della Sinistra. E del Prc. Per questo preferisce non addentrarsi nelle distinzioni grammaticali che Nichi Vendola, firmatario della mozione 2, ha utilizzato per tentare di aprire ad una parte dei sostenitori della mozione dell'ex ministro della Solidarietà sociale. «Per me - dice Ferrero - costituente e processo costituente sono esattamente la stessa cosa». Invece la priorità è «il rilancio del partito», ergo «la costituente è chiusa». Più chiaro di così.

Indubbiamente le posizioni tra le due mozioni arrivate in testa al voto degli iscritti restano ancora lontane e domani, molto probabilmente, a Chianciano la platea dei delegati sarà divisa in due. I sostenitori del governatore della Puglia (che ha raccolto il 47,3% dei voti) da una parte e quelli dell'ex ministro (40,3%) dall'altra.

Ferrero, Nichi Vendola ha detto che vuole incontrare i rappresentanti delle altre quattro mozioni per ricostruire l'unità di Rifondazione. Lo ha già visto?

«Non ancora, molto probabilmente lo vedrò domani (ndr oggi)».

Però sembra che Vendola abbia dialogato con Claudio Grassi, firmatario della sua mozione...

«Non voglio trasformare il congresso in una specie di telenovela. Preferisco attenermi alle notizie ufficiali. E vedo che Claudio ha respinto al mittente le aperture. La nostra mozione resta compatta».

Cosa pensa di questa sorta di «bilateralismo» lanciata dalla mozione della maggioranza relativa?

«Noi pensiamo che la sede più opportuna per il confronto sia la Commissione politica del

Il congresso

Da domani a domenica 5 mozioni a confronto

Domani si apre a Chianciano il settimo Congresso del Partito della Rifondazione Comunista. Dopo una fase pregressuale ricca di tensioni, alla fine nessuna delle cinque mozioni ha raggiunto la maggioranza assoluta. Secondo i dati definitivi, ma non ancora ufficiali, in testa è arrivata la mozione sottoscritta dal governatore della Puglia Nichi Vendola, che ha raccolto il 47,3% dei voti. Segue la mozione due Ferrero-Grassi-Mantovano con il 40,3% dei voti. Distanti le altre tre. La mozione numero 3 Pegolo-Giannini-Verruglio con il 7,7%, la 4 di Belletto 3,2%, e la 5 di De Cesaris-Russo-Stramacioni, 1,5%. Domenica l'epilogo.

congresso. Crediamo che sia un luogo più trasparente, per il semplice fatto che vi siedono tutte le mozioni».

In molti hanno evocato un congresso della doppia platea, con voi da una parte



Paolo Ferrero Foto di Roberto Monaldo/LaPresse

e vendoliani dall'altra...
«Indubbiamente è stato un congresso molto combattuto, ma spero si riescano a trovare degli elementi di ascolto reciproco. Del resto anche durante le discussioni nei circoli, qui e

là, questi elementi si sono trovati».

Quindi esclude lo spettro della scissione?

«Nessuno ne ha mai parlato, quindi credo che non si possa prendere in considerazione».

Quali sono i margini di ricomposizione?

«Questi si verificheranno nella commissione politica dove noi proporremo una gestione unitaria, di tutte le mozioni, e cercheremo una convergenza sui

LA POLEMICA

Prc e Pdc, lite a mezzo stampa

Polemica a distanza

tra i quotidiani «comunisti». Ieri mattina su Liberazione, giornale del Prc, era apparso un articolo di Stefano Bocconetti che analizzava i congressi appena conclusi di Verdi e Pdc. Il titolo eloquentemente recitava: «Se la sinistra è questa, meglio arrendersi». La risposta risentita dei Comunisti italiani non ha tardato ad arrivare. Sul sito di Rassegna on line, il direttore Corrado Perna in un editoriale ha scritto: «Le lezioni sono sgradevoli nella vita come in politica. Se poi sono di parte lo sono ancora di più. Liberazione è contro il centralismo democratico? Bene ne prendiamo atto. Ma presentare il congresso del Pdc come un coro liturgico è un'altra cosa».

nostri punti prioritari».

E il segretario?

«Quello viene dopo, prima dobbiamo definire una linea politica».

Quali sono i punti qualificanti della vostra

mozione?

«Per prima cosa ripartire da Rifondazione, la costituente è chiusa».

Andrete alle europee insieme ai Comunisti italiani come ha chiesto Diliberto?

«Credo che dovremmo andare alle elezioni col nostro simbolo, non credo sia il caso in questo contesto andare col Pdc. Dobbiamo rifondare il partito attraverso la ricostruzione della sua utilità sociale. E per mettere il sociale al centro abbiamo bisogno della nostra autonomia. Anche dal Pd che ha scelto la strada sbagliata. Per uscire dalla crisi bisogna scavare in basso a sinistra, il contrario di quello che fanno i democratici».

Che vuol dire scavare in basso?

«Ricostruire il conflitto tra il basso e l'alto perché l'alternativa è tra il conflitto di classe e la lotta tra poveri».

Cioè?

«Nella crisi della globalizzazione la destra rischia di essere egemone proponendo la guerra tra i poveri, cioè gestendo le paure dei cittadini e mettendoli gli uni contro gli altri. Una volta è colpa dei cinesi, un'altra dell'immigrato, un'altra ancora dello zingaro».

E come si fa opposizione?

«Appunto, ricostruendo il conflitto tra chi sta in basso e chi sta in alto. Non solo sui luoghi di lavoro, ma in un senso molto più ampio. Per chiedere gli asili, le scuole, etc. Solo così usciremo dalla crisi che ci ha travolto dopo l'esperienza del Governo Prodi».

Un'esperienza fallimentare?

«Sui punti fondamentali per i quali la gente ci aveva votato, non siamo riusciti a dare risposte concrete. Chi non arrivava a fine mese nel 2006 continua a non arrivarci ora. Chi era precario lo è restato. Tra le altre cose non abbiamo risolto il conflitto d'interessi. È anche questa mancanza che ci ha travolto».

Debito di matematica per metà degli studenti

Il ministero: per il 46% difficoltà nelle materie scientifiche. Al secondo posto le lingue

/ Roma

ANCORA SCARSI in matematica e lingua straniera, ma tutto sommato più studiosi, forse anche grazie all'introduzione del recupero estivo dei «debiti formativi»

introdotto l'anno passato. È la fotografia degli studenti italiani delle scuole superiori, secondo i risultati degli scrutini di fine anno stilati nelle scorse settimane e degli esami di Stato fotografati dal Ministero dell'Istruzione,

Università e Ricerca. Secondo i dati del Miur, infatti, la matematica è la materia nella quale gli studenti di tutta Italia incontrano le maggiori difficoltà, anche tenendo conto che si tratta

Oltre il 30%

si trascina

lo studio

estivo per le lingue

straniere

di una tra le discipline più presenti nei diversi corsi di studi: il 45,7% dei ragazzi ammessi con giudizio sospeso al prossimo anno scolastico dovrà dimostrare di aver superato l'insufficienza in questa disciplina. In aumento, quindi, rispetto al 2007, quando erano il 43,1%. Dopo la matematica la materia più ostica per gli studenti italiani è la lingua straniera, per la quale ha avuto un debito formativo il 30,6% degli studenti promossi. Seguono le altre discipline scientifiche (fisica, chimica, biologia) con il 23,6%, infine l'italiano con il 14% (percentuale rimasta stabile rispetto al 14,5%

del 2007). «Dopo quasi 15 anni si ritorna a studiare d'estate per recuperare le insufficienze», ha dichiarato il ministro Mariastella Gelmini: «Studiare a luglio e agosto non è certo piacevole per gli studenti ma contribuisce a dare un po' di serietà e credibi-

La Gelmini: «Bisogna chiedersi se non sia necessaria la ricerca di nuove metodologie d'insegnamento»

lità alla valutazione degli studenti nella scuola italiana. Si deve purtroppo prendere atto che la matematica costituisce, per la scuola italiana, un'autentica emergenza». Il problema accomuna gli studenti dell'intera penisola, senza distinzione di sesso, tipologia di scuola o dislocazione geografica. «Forse è il momento di chiedersi se non siano necessarie la ricerca e l'applicazione di nuove metodologie d'insegnamento. Dovremmo porci - ha concluso Gelmini - la stessa domanda anche riguardo allo studio delle lingue straniere, la seconda più grave lacuna dei nostri ragazzi».

PROPOSTA DI LEGGE

«I bambini stranieri nati qui siano italiani»

Chi è nato in Italia ne diventa cittadino. Ieri a Roma Luigi Cancrini e Luigi Ciotti hanno presentato una proposta di legge di iniziativa popolare per riconoscere la cittadinanza ai bambini nati in Italia da genitori stranieri o che qui hanno frequentato la scuola. Molte associazioni (tra cui la Casa Internazionale delle Donne, Noi donne, Be Free, Cevs, Saman, Candelaria, Aiasp) si sono dichiarate disponibili a collaborare al testo e a raccogliere le firme da settembre. Passa anche dal riconoscimento della cittadinanza il rispetto per la dignità e i diritti di tutti i bam-

bini che vivono tra noi: un rispetto che abbiamo il dovere di praticare in prima persona e di insegnare con i fatti a tutti i nostri figli.

Semplice e chiara, la proposta di legge ha tre articoli. Il primo introduce il principio dello ius soli già riconosciuto in tanti paesi dell'Occidente. Il secondo apre il diritto alla cittadinanza ai minori figli di lavoratori stranieri che frequentano le scuole italiane. Il terzo rinvia ad un atto del Governo gli adempimenti amministrativi necessari per la messa in opera di queste due indicazioni.

IL CASO Tutto è cominciato quando l'obbligo scolastico è diventato diritto-dovere. E i corsi professionali sono diventati parte del percorso formativo. Dividendolo in serie A e serie B

Scuola, così il governo Berlusconi ritorna all'antico «avviamento professionale»

MARINA BOSCAINO

La continuità della politica scolastica del governo Berlusconi con il precedente si chiama Valentina Aprea. Apparentemente sconfitta dalla scelta a sorpresa di nominare Gelmini ministro dell'Istruzione, Aprea - ex sottosegretario ai tempi di Letizia Moratti - è oggi presidente della Commissione Cultura della Camera. E in lei è ragionevole individuare uno dei «grandi manovratori» che si nascondono dietro l'inesperto ministro. È stata Aprea a riproporre, assieme alla riforma dello stato giuridico dei docenti, la chiamata diretta degli insegnanti. Ancora lei a difendere l'emendamento alla manovra finanziaria

approvato dalla Camera, che rende definitiva la conclusione meno auspice della «vicenda» obbligo scolastico: gli studenti potranno iscriversi ai corsi regionali di formazione, assolvendo in tal modo all'obbligo di istruzione. Tutta la questione ha giocato - sin dai tempi della Moratti - sull'ambiguità linguistica. All'attuale sindaco di Milano dovemmo la fantasiosa definizione di «diritto-dovere» contenuta nella legge delega 53/2003, che consentì al ministro (e a tutta la stampa, evidentemente inconsapevole della differenza tra obbligo e diritto-dovere) di parlare di un «innalzamento dell'obbligo scolastico

a 18 anni». Non irrilevante differenza: scolastico significa all'interno della scuola; l'obbligo, a differenza del diritto-dovere, prevede la coercizione là dove viene evaso; e, contemporaneamente, la necessità che lo Stato si attrezzi per creare le condizioni di esercizio di un diritto esigibile da tutti. Il diritto-dovere della Moratti, viceversa, poteva essere assolto, contraddicendo i proclami, anche all'interno dei progetti e percorsi triennali professionalizzanti organizzati dalle regioni: qualcosa di profondamente differente dalla scuola. La Finanziaria del 2007 - venendo meno a uno dei punti del programma Prodi, che parlava di «innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni» - preve-

deva la permanenza (in via sperimentale e provvisoria) dei percorsi e progetti della Moratti, mutando la definizione in «obbligo di istruzione». Cambiamento profondamente significativo, dal momento che non è difficile immaginare - lo ripeto - la differenza tra un obbligo assolto interamente tra i banchi di scuola e uno in un avviamento professionale. Il cambiamento di rotta era evidentemente motivato dalla necessità di non scalfire un «sistema» economicamente vantaggioso per molti (dai salesiani alle varie associazioni trasversalmente legate a partiti politici e persino a sindacati). La speranza di un mutamento di prospettiva legato al criterio della

triennalità della sperimentazione (portata avanti con particolare sofferenza da molte regioni di centro sinistra, come il Piemonte o il Lazio) è tramontata definitivamente nei giorni scorsi: ancora una volta saranno le condizioni socio-economiche delle famiglie di provenienza a determinare i destini dei ragazzi. È per questo che, quando Aprea afferma che «occorre andare incontro alle inclinazioni dei singoli studenti, proporre percorsi differenziati che abbiano legami concreti con il mondo del lavoro», riveste con finti ragionevoli, buon senso e democrazia l'idea discriminatoria e inaccettabile di un percorso di serie A e uno di serie B. Finché infatti il sistema non sarà realmente unita-

rio e lo Stato garante di entrambi i percorsi (quello scolastico e quello «professionalizzante»), il doppio canale non farà che configurare una delle tante discriminazioni che la nostra società celebra, immobilizzando condizioni socio-economiche e resistendo a qualunque promessa di uguaglianza, pari opportunità, mobilità sociale. Sostenere che il provvedimento afferma «la pari dignità dei percorsi, quello dell'Istruzione e quello della Formazione Professionale» significa ampliare il tradizionale divario tra licei e la restante parte del percorso scolastico. L'obbligo «senza e senza ma» (cioè dentro la scuola dello Stato), inequivocabile scelta di civiltà, significa accordare a tut-

ti, indipendentemente da provenienza e dagli esiti professionali futuri, il diritto a quelle competenze che fanno di donne e uomini cittadini più consapevoli, autonomi, critici: competenze erogate solo dalla scuola dello Stato. Non è differenziando i percorsi che si combatte la dispersione: ma individuando, all'interno della scuola, spazi e strategie di intervento per investire sul futuro, conquistando alla scuola il maggior numero di ragazzi. Sarebbe interessante se da queste considerazioni Veltroni partisse per rivedere scelte precedenti. E per tentare di arginare il processo di arretramento cui il centro destra implacabilmente sta costringendo la scuola.

IL CASO TELECOM

Sul quotidiano del gruppo Espresso la seconda puntata delle strane rivelazioni dell'ex capo della security dell'azienda di Tronchetti Provera

«Mi hanno ordinato un dossier sui Ds» poi fa spuntare un conto estero dove avevano la firma l'ex segretario e Nicola Rossi

Tavaroli, altri veleni. Fassino lo querela

L'ex «spione» Telecom tira in ballo politici Ds e Colaninno: «Fondi segreti». Smentito e denunciato

di **Giuseppe Caruso** / Milano

REAZIONI Querele e richieste di danni. Il giorno della seconda parte delle «confessioni» al veleno di Giuliano Tavaroli, l'ex responsabile della Sicurezza Telecom, al quotidiano *Repubblica*, scatena le reazioni di chi si è sentito diffamato e ingiustamente attacca-

to. Tavaroli, raccontando diversi «retroscegni», ha offerto una sua ricostruzione dell'opera di dossieraggio e reperimento di informazioni riservate durante il suo periodo al vertice della Sicurezza di uno dei più importanti gruppi industriali italiani. L'attacco più duro è stato quello portato ad esponenti politici degli allora Ds: Massimo D'Alema, Piero Fassino e Nicola Rossi. Tavaroli racconta di un episodio relativo all'incarico, affidatogli da Marco Tronchetti Provera, per un'indagine illegale per sapere se fossero state pagate tangenti al

Lo sconcerto del Pd: operazione indecente Telefonate e mail di solidarietà ai politici coinvolti

tempo del passaggio di Telecom alla cordata di imprenditori guidata da Roberto Colaninno. «Fu un lavoraccio, l'inchiesta «Oak Fund» racconta Tavaroli a *Repubblica* «e secondo quanto scritto da Cipriani (investigatore

privato capo della Polis d'Istituto, ndr) nel dossier chiamato Baffino, ora nelle mani della procura di Milano, i soldi hanno viaggiato nella pancia di trecento società in giro per l'Europa per poi approdare a Londra nel conto dell'Oak Fund, dove avevano la firma Nicola Rossi e Piero Fassino». Quella dei fondi all'estero non è una novità nell'inchiesta milanese su Telecom. Già un anno fa emerse l'esistenza di un dossier illecito creato dall'agenzia di investigazione americana Kroll, e sequestrato dalla procura, in cui si parlava di presunti fondi movimentati in Brasile a favore di

Massimo D'Alema. La vicenda era quella dell'acquisizione, da parte di Telecom Italia, di Telecom Brasile, strappata alla concorrenza del miliardario brasiliano Daniel Dantas. D'Alema rispose querelando *La Stampa*, che aveva scritto la notizia. Fassino ieri riferendosi alla «firma» sul conto «Oak» ha reagito parlando di «affermazioni totalmente false, inventate di sana pianta. Non so nemmeno che cosa sia l'Oak Fund». La decisione di *Repubblica* di pubblicare i riferimenti che lo riguardano è «incomprendibile», perché si tratta di notizie che non sono state verifi-

cate: «Non si invochi la libertà di stampa o il diritto di cronaca che non c'entrano niente. Qui si spuntano una persona onesta ledendone la onorabilità e la dignità».

Dal suo entourage fanno sapere

L'ex leader Ds: inconcepibile che «Repubblica» scriva di notizie che non sono state verificate

che ieri sono arrivate tantissime mail e fax di solidarietà. Il Pd ieri ha fatto quadrato: quella di Tavaroli su *Repubblica* è «un'operazione indecente». Veltroni ha dato subito solidarietà tanto a Fassino quanto a Rossi, tirati in ballo direttamente con una precisa responsabilità, a differenza di D'Alema. «Condivido integralmente la dichiarazione di Piero e voglio confermarla mia grande fiducia e stima personale e politica», dice subito il leader democratico. Seguono in tanti: da Pierluigi Bersani, pronto a mettere le mani sul fuoco sulla correttezza del collega, alla capogruppo An-

nicola Rossi, al vice segretario del Pd Dario Franceschini. Anche i «giustizialisti» dell'Idv non danno credito alle accuse dell'ex capo della sicurezza Telecom: «Sono sicuro che Fassino saprà dimostrare la sua estraneità», dice il dipietrista Domenico Scilipoti. Solidale anche il leader dell'Udc Casini. Fassino trova difensori anche nelle fila del centrodestra.

Nicola Rossi, senatore del Pd, ha dato «ampio mandato» ai legali di esser tutelato. Roberto Colaninno, che secondo Tavaroli avrebbe pagato la ricca tangente, definisce le parole del capo della Security «prive di qualunque fondamento e del tutto contrarie al vero. Ho dato mandato ai miei legali di tutelare la mia reputazione nelle sedi a ciò preposte».

Tavaroli, che a breve darà alle stampe un libro intitolato *Spie* per la Mondadori, ha poi raccontato molti altri episodi, della cui esistenza non aveva però avvertito i pm. Come nel caso di Giulio Tremonti, descritto come uno che definiva Telecom «sul punto di fallire da un momento all'altro. Parli con un suo uomo, Marco Milanese, un ex della Gdf, e tutto andò a posto». O come nel caso di Maurizio Costanzo, ingaggiato «a tre milioni di euro l'anno per costruire l'immagine di Afef (moglie di Tronchetti Provera). Il dottore (Tronchetti ndr) l'ha fatto forse per tenersi buono questo giro (di massoni ndr): Costanzo era tutt'uno con uomini come Cesare Previti, Luigi Bisignani (ex P2), Gianfranco Rossi (faccendiere), Marco Squarriti (imprenditore)».

HANNO DETTO

Fassino

«Non so nemmeno cosa sia l'Oak Fund È roba inventata di sana pianta»

Roberto Colaninno

«Quelle di Tavaroli sono parole false e prive di fondamento Tutelerò la mia reputazione»

Veltroni

«Voglio confermare a Piero la mia grande fiducia e stima personale e politica»

Nicola Rossi

«Ho dato mandato ai miei avvocati di tutelarmi in tutte le sedi e in tutte le forme»



La sede Telecom Foto Lapresse

L'INTERVISTA GIANNI PITTELLA L'iniziativa dell'europarlamentare: toccheremo in camper 130 piazze italiane per avvicinare i cittadini alle istituzioni

«Un tour nel Sud per sfatare il mito di un'Europa matrigna»

di **Luca Sebastiani** / Roma

Trenta giorni, centotrenta piazze e un camper. Con il quale Gianni Pittella inizia oggi un tour del Mezzogiorno per parlare d'Europa. L'europarlamentare, presidente della delegazione italiana al Pse, è infatti convinto che nel nostro paese ci sia una conoscenza troppo approssimativa «dell'importanza dell'Europa», troppo spesso relegata in secondo piano nell'agenda politica nazionale, o al massimo «usata come capro espiatorio da questa destra».

Cosa vuole raccontare dell'Unione europea ai cittadini del Sud?



«Innanzitutto voglio discutere con la gente per sfatare il mito dell'Europa matrigna. Un mito alimentato da questa destra che scarica le proprie responsabilità sempre su Bruxelles. C'è l'inflazione? Colpa dell'euro. Ci sono gli immigrati? Ancora colpa dell'Ue. In realtà l'Europa ha avuto per l'Italia, e in particolare modo per il Sud, una grande importanza».

Eppure gli italiani sono sempre stati piuttosto europeisti...

«È vero, ma siamo di fronte ad una preoccupante inversione di tendenza. Secondo l'Eurobarometro la fiducia dei nostri concittadini verso l'Ue è diminuita di 20 punti».

Come colmare questa distanza?

«Innanzitutto affermando la verità. In secondo luogo cercando di avvicinare i cittadini alle istituzioni, non certo proponendo una legge elettorale che trasporti il porcellum a livello europeo. Impedire ai cittadini di scegliere i propri candidati vuol dire appiattire ancor di più il fossato tra loro e le istituzioni. Proprio in un momento come questo poi».

Lei cosa intende fare in proposito?

«Porterò nelle piazze, oltre ai dibattiti, un «Libro delle idee» su cui i cittadini potranno scrivere le loro idee, proposte e rivendicazioni. Un modo per partecipare. E spiegherò come fare dei fondi europei una risorsa per una spesa di qualità che contribuisca allo sviluppo del Mezzogiorno».

DEL TURCO

Pd: «Ha dato le dimissioni. Perché è ancora in carcere?»

«I cittadini abruzzesi devono poter tornare ad esprimere il proprio giudizio in tempi brevi e in modo pienamente legittimo ed informato. Per questo abbiamo sin dall'inizio espresso piena fiducia nell'operato della magistratura ed auspicato un tempestivo e rigoroso accertamento delle responsabilità personali» dice Lanfranco Tenaglia, ministro della Giustizia del governo ombra Pd. Ma le dimissioni, si chiede, non hanno «fatto venir meno l'esigenza di custodia cautelare in carcere?»

Nei giorni scorsi sono state respinte le richieste di scarcerazione per l'ex governatore della Regione, Del Turco, e il segretario generale alla Presidenza della Giunta, Lamberto Quarta, per l'ad della Humangest, Gianluca Zelli, e dell'ex dg della Asl di Chieti, Luigi Conga. Ai domiciliari restano l'ex assessore regionale alla Sanità, Bernardo Mazzocca, il suo segretario particolare, Angelo Bucciarelli, l'ex presidente della finanziaria regionale, Giancarlo Masciarelli e il consigliere regionale del Pdl, ex assessore regionale alla Sanità, Vito Domenici.

MILANO Razzismo, giovane cinghiale picchiato In cella 2 ragazzi

Lo hanno preso di mira per il colore della sua pelle, urlandolo ripetutamente «negro». Lo hanno seguito, insultato, e alla fine picchiato a calci e pugni per strada. Vittima dell'odiosa violenza razzista, che gli è costata 15 giorni di prognosi, uno studente italiano, un ragazzo di 15 anni di origine cinghiale. L'episodio, che ha portato all'arresto di due italiani di 20 anni e alla denuncia di uno di 16 per lesioni gravi a fini razziali (in base alla legge Mancino), è avvenuto a Milano e risale alla sera del 7 giugno ma è stato reso noto solo oggi dai carabinieri.

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

C'è un giudice, a Strasburgo

I politici devono rassegnarsi alle critiche, anche aspre. E devono smetterla di considerarle «insulti» o «attacchi» e di denunciare chi le muove. Mentre in Italia la Casta si blinda con scudi, immunità e bavagli alla stampa, da Strasburgo arriva un'altra fondamentale sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo in difesa del quarto potere «cane da guardia della democrazia». La sentenza condanna lo Stato italiano a risarcire il politologo Claudio Riolo, condannato a versare 80 milioni di lire (140 con gli interessi) il presidente forzista della provincia di Palermo, Francesco Musotto, per averlo criticato. Nel novembre 1994 Riolo, che insegna all'università di Palermo, pubblica su

Narcografie diretto da don Luigi Ciotti l'articolo «Mafia e diritto: la Provincia contro se stessa nel processo Falcone». Lo strano caso dell'avvocato Musotto e di Mister Hyde. Riolo mette il dito nel conflitto d'interessi di Musotto, che in veste di avvocato difende un mafioso imputato per la strage di Capaci e in veste di presidente della Provincia è parte civile nello stesso processo. Musotto denuncia Riolo (non la rivista) in sede civile, chiedendo 500 milioni di danno patrimoniale e 200 di danno morale. *Narcografie* ripubblica l'articolo con le firme di altre persone che si

autodenunciano con lui. Tra questi, Castellina, Cazzola, Forgiato, Lumia, Manconi, Alfredo Galasso, Giuseppina La Torre, Santino, Vendola, Folena, Di Lello. Musotto non li denuncia. Anche perché intanto viene arrestato col fratello con l'accusa di aver ospitato nella sua villa al mare alcuni boss mafiosi latitanti. Sarà assolto per insufficienza di prove: non è provato che fosse al corrente che il capimafia soggiornavano in casa sua, mentre è provato che lo sapesse suo fratello, condannato definitivamente per concorso esterno. In compenso, nel 2000, il

Tribunale civile di Palermo condanna Riolo: 80 milioni di danni morali al presidente della Provincia, rieletto trionfalmente alla presidenza della provincia dopo la disavventura giudiziaria. Condanna confermata in appello e in Cassazione nel 2007. Il professore si vede pignorare il quinto dello stipendio e della liquidazione. Ma ricorre a Strasburgo tramite l'avvocato Alessandra Ballerini. E l'altro giorno ha ottenuto ragione dalla Corte europea: la sua condanna viola l'articolo 10 della Convenzione dei diritti dell'uomo, lo Stato italiano deve

risarcirlo con 60 mila euro più 12 mila di spese legali. La Corte, presieduta dalla giudice belga Francoise Tulkens, spiega che «l'articolo incriminato era fondato sulla situazione in cui si trovava Musotto all'epoca dei fatti»: il suo «doppio ruolo» di presidente della Provincia e di difensore di un mafioso «poteva dar luogo a dubbi sull'opportunità delle scelte di un alto rappresentante dell'amministrazione su un processo concernente fatti di estrema gravità» (la strage di Capaci). L'articolo «s'inscrive in un dibattito di pubblico interesse generale»: Musotto è «uomo politico in un posto chiave nell'amministrazione», dunque «deve attendersi che i suoi atti

siano sottoposti a una scrupolosa verifica della stampa». «Sapeva o avrebbe dovuto sapere che, continuando a difendere un accusato di mafia... si esponeva a severe critiche». Riolo non ha scritto che Musotto abbia «commesso reati» o «protetto gli interessi della mafia»: ha solo osservato che «un eletto locale potrebbe essere influenzato, almeno in parte, dagli interessi di cui sono portatori i suoi elettori». Un'opinione che non travalica il limite della libertà di espressione in una società democratica. Riolo l'ha pure sbeffeggiato con «espressioni ironiche». Ma «la libertà giornalistica può contemplare il ricorso a una certa dose di provocazione», che non va confusa con «insulti e offese

gratuite» se «si attiene alla situazione esaminata» e se «nessuno contesta la veridicità delle principali informazioni fattuali nell'articolo». Nessun «attacco personale gratuito», allora, ma doverosa critica. Guai a sanzionare le critiche con multe salate che «possono dissuadere giornalisti e critici a «continuare a informare il pubblico su temi di interesse generale». Insomma la condanna inflitta a Riolo è «un'ingerenza sproporzionata nel diritto di libertà di espressione» e va annullata col risarcimento. Mentre in Italia con la confusione fra critiche e «insulti», si tenta di soffocare la libera stampa, dall'Europa arriva una boccata d'ossigeno. C'è un giudice, almeno a Strasburgo.

Il Csm: sì al trasferimento della Forleo da Milano

La decisione a maggioranza per le dichiarazioni sulle pressioni nell'«inchiesta scalate». Il gip: lotterò per la legge uguale per tutti

di Virginia Lori / Roma

SPROPORZIONATE Così il Csm ha bollato le dichiarazioni rese dalla Forleo in trasmissioni tv («AnnoZero» su tutte) e alla stampa sull'esistenza di «poteri forti» che avrebbero interferito sull'esercizio delle sue funzioni giurisdizionali. Quelle stesse dichiarazioni

«L'interferenza affermata - ricorda la delibera del Csm - consiste nell'asserito invito alla prudenza nella gestione delle intercettazioni telefoniche del procedimento Antonveneta, Bnl e Rcs, rivolte dal Procuratore generale di Milano e

nella denunciata esistenza di pressioni in atto sul procuratore generale della Cassazione per indurlo a promuovere l'azione disciplinare nei suoi confronti». L'interpretazione di queste vicende da parte della Forleo e le sue dichiarazioni pubbliche «sono all'evidenza gravemente sproporzionate rispetto ai fatti emersi - osserva l'organo di autogoverno della Magistratura - così da procurare un allarme nei colleghi e un discredito anche della Magistratura milanese obiettivamente infondata». Per quanto riguarda i rilievi mossi dal gip ai pm titolari delle inchieste sulle scalate, il Csm sottolinea che questi «di-

mostrano un rapporto con l'Ufficio di Procura caratterizzato da eccessiva disinvoltura e contrario ai più comuni canoni deontologici, nonché potenzialmente indicativo di un pregiudizio accusatorio all'evidenza incompatibile con l'imparzialità richiesta al giudice nell'esercizio delle sue funzioni». Alla luce di ciò, si legge ancora nella delibera, «gli atteggiamenti descritti evidenziano nella dottoressa Forleo una notevole propensione a condotte vittimistiche e una marcata carenza di equilibrio» oltre a «una personalizzazione delle vicende processuali a lei affidate, soprattutto quelle aventi forte carattere mediatico, tali da determinare contrasti, conflitti e sospetti nei confronti dei magistrati di uffici con lei in contatto anche nella sede giudiziaria milanese». Siparietto durante la seduta. Con Anedda, laico di An, che ha bacchettato il suo collega di partito e ministro Gasparri, «autore» del «Csm cloaca»: «Sono dichiarazioni frutto di un orgasmo di esternazioni».

Mancino: decisione sofferta. Il togato di An Anedda contro Gasparri: noi cloaca? Orgasmo di esternazioni

però hanno determinato «un venir meno delle condizioni di indipendenza e imparzialità richieste per l'esercizio delle funzioni nell'ufficio attualmente ricoperto». È in base a questa delibera approvata ieri a maggioranza dal plenum che si è deciso di trasferire ad altra sede giudiziaria il gip di Milano Clementina Forleo. «Sono vicende che creano sofferenza; non è facile dire ad un magistrato che se ne deve andare in un'altra sede» le poche parole del vicepresidente Mancino, a testimonianza della delicatezza e della tensione della seduta. Polemica la Forleo: «Lotte fino alla fine dei miei giorni, andrò a testa alta nei tribunali per affermare il principio che la legge è uguale per tutti».

PIRATERIA STRADALE

È emergenza: in 6 mesi in aumento del 74%

Sono sensibilmente aumentati nel 1 semestre dell'anno gli atti di pirateria stradale in Italia rispetto allo stesso periodo del 2007: 136 gli eventi osservati (+74%), con 48 morti (+30%) e 127 feriti (addirittura +92%). Sono le cifre fornite dall'Osservatorio istituito dall'Asaps, l'Associazione sostenitori della Polstrada, che ha la propria sede nazionale a Forlì. Il 75% degli autori viene poi smascherato, mentre un quarto rimane ignoto. In 49 casi è stata accertata la presenza di alcol e/o droghe, ma la positività dei test condotti si riferisce solo agli episodi in cui il responsabile è stato identificato (102 su 136). La ragione che vanta il «primato» della pirateria è la Lombardia (21 episodi), seguita dal Lazio (17); isole felici Umbria, Abruzzo e Basilicata, le uniche dove non sono emersi eventi gravi. Sono le categorie deboli, soprattutto anziani e bambini, a pagare un prezzo alto in termini di mortalità e lesività: 27 gli anziani coinvolti, 17 i bambini, rispettivamente il 19,9 e il 12,5%. Circa la metà degli atti di pirateria (70 su 136) è avvenuta di giorno.



Un treno Eurostar fermo nella Stazione Centrale di Milano. Foto Ansa

FERROVIE

A Salerno è un principio d'incendio a Milano un altro Eurostar si «spezza»

Per un principio di incendio un treno Eurostar è rimasto bloccato ieri sera alla stazione di Pisciotta (Salerno) per un'ora e mezza. Una signora che era a bordo del treno è stata colpita da un malore, in seguito alla forte emissione di fumo avvenuta nel vagone numero 5. Il fumo proveniva con ogni probabilità da un trasformatore che si è bruciato.

Lunedì a Milano si è poi ripetuto il fenomeno, già verificatosi nei giorni scorsi, di un Eurostar «spezzato». Il gancio di un Palermo-Milano arrivato a mezzanotte e 5 minuti, ormai senza passeggeri a bordo e diretto dalla stazione Centrale al deposito

Martesana, si è infatti spezzato tra il vagone 9 e il 10 dopo che, secondo le prime ricostruzioni, sarebbe scattato il freno di emergenza nella locomotiva di coda per cause ancora da accertare. Trenitalia formula due ipotesi: «O il dolo o l'errore umano» ma viene anche segnalato che

Il gancio del Palermo-Milano si è spezzato tra il vagone 9 e 10 mentre il treno si dirigeva al deposito

«anche se il treno si dovesse spezzare in corsa il freno continuo determinerebbe l'istantanea interruzione delle due sezioni del mezzo, e mai l'episodio potrebbe avere ripercussioni sulla sicurezza». Perplesso i rappresentanti del sindacato Fast Ferrovie che dichiarano: «Prendiamo atto delle informazioni rilasciate dall'azienda, ora attendiamo il materiale tecnico e fotografico per poter fare delle analisi e le nostre valutazioni». Dure le accuse di un leader storico dei macchinisti, Enzo Gallori: «Non è possibile che in così breve tempo si siano verificati due incidenti potenzialmente così gravi».

Circoncisione, muore bimbo nigeriano: fermato un connazionale, indagata la madre

/ Bari

UN BIMBO di appena due mesi, nigeriano, è morto ieri all'alba, dissanguato, per una grave emorragia seguita a una circoncisione rituale. Il bimbo è arrivato alle 4.20 al Pronto soccorso del Policlinico di Bari: il decesso è avvenuto per arresto cardiaco irreversibile, seguito ad una imponente emorragia. «È arrivato, quasi cadavere al pronto soccorso, era in fin di vita. La salma è ora a disposizione dell'autorità giudiziaria, ma dai primi accertamenti la causa della morte è stata una fortissima emorragia a livello inguinale, causata da una circoncisione rituale fatta in casa. Aveva perso moltissimo sangue», ha dichiarato il direttore sanitario del Policlinico di Bari Vitangelo Dattoli. Il piccolo era stato trasportato da un'autolettiga del 118 all'ospedale, intervenuta su richiesta della madre, una nigeriana di 23 anni regolarmente

residente sul territorio italiano in base a un permesso di soggiorno rilasciato dalle autorità spagnole. E dalla Spagna sarebbe giunta in Italia solo pochi giorni fa insieme al figlioletto trovando ospitalità presso alcuni connazionali. La donna è stata indagata. Il pm della Procura della Repubblica Ada Congedo ha disposto anche l'autopsia sul corpo del bimbo. E in serata un cittadino nigeriano è stato arrestato da agenti della squadra mobile: avrebbe ottenuto un compenso di 100 euro per eseguire l'intervento di circoncisione il cittadino ni-

Bari, l'emorragia ha causato l'arresto cardiaco. L'intervento è stato fatto in casa. Il medico: «Un rituale»

geriano arrestato dalla polizia con l'accusa di aver provocato la morte di un bimbo di due mesi, suo connazionale. L'arresto - a quanto si è saputo - avrebbe ammesso di aver eseguito l'intervento e si sarebbe giustificato riferendo che si è trattato di una pratica legale e naturale. La circoncisione - viene confermata da fonti giudiziarie - è stata praticata in un ambiente privo delle più elementari misure igieniche. Il 5 giugno a Treviso, un altro bambino nigeriano di appena due mesi, Evence Obose Prince Aseh, è morto per un'emorragia causata da una circoncisione, nel referto medico si leggeva morte per arresto cardio-circolatorio dovuto a shock emorragico. Il bambino era giunto privo di vita all'ospedale Cà Foncello, il giorno dopo la circoncisione praticata da una donna nigeriana di 43 anni, indagata per omicidio preterintenzionale ed esercizio abusivo della professione medica. E agli investigatori Agli inquirenti avrebbe detto di aver praticato molte circoncisioni rituali.

«I Casalesi volevano comprare la Lazio» Ordine di arresto per Giorgio Chinaglia

di Massimiliano Di Dio / Roma

TUTTO era pronto per la scalata della Camorra alla Lazio. Il denaro sporco da riciclare del clan dei Casalesi: 24 milioni di euro. L'in-

termediario: Giuseppe Diana, 61 anni, titolare di una serie di società del gas nel casertano nonché elemento di spicco dei Casalesi, già detenuto in regime di 41 bis nel carcere di Opera a Milano. Infine l'uomo immagine al quale affidarsi, sembra per 700mila euro, per conquistare gli ultras biancocelesti e «preparare così la piazza all'arrivo dei fantomatici nuovi acquirenti»: l'ex capitano della Lazio Giorgio Chinaglia, ancora latitante all'estero dopo un primo mandato di cattura spiccato nell'ottobre 2006. L'intera matassa è stata ricostruita dalle indagini della Guardia di Finanza di Roma e Caserta e della Digos capitolina. Dieci le ordinanze di custodia cautelare per riciclaggio: sette arresti già eseguiti e tre latitanti, tra i quali anche il finanziere ungherese Zol-

tan Szilvas. Oltre al sequestro di 2 milioni di euro, parte del bottino che la Camorra aveva in mente di «lavare» nel salotto buono della serie A. «Non ho la minima idea dei fatti. Non conosco queste persone. È incredibile, è veramente incredibile. Per me era tutto finito due anni fa», ha detto Chinaglia al Tg2 dagli Stati Uniti dove ha sempre detto di essere rimasto.

Ancora guai dunque per Long John, com'era soprannominato l'ex capitano laziale, 61 anni, per via delle sue origini gallesi. Prima l'inchiesta sui tentativi di estorsione al presidente Lotito e fa-

24 milioni di euro il denaro sporco da riciclare. L'ex capitano della squadra:

«Non so nulla, non conosco queste persone»

miglia, oggetto di un processo in corso che coinvolge anche alcuni Irriducibili (in questo momento sembra estranei all'inchiesta sui Casalesi, ndr). Ora l'accusa di rapporti con la Camorra. Secondo gli inquirenti, il suo nome si intreccia a quello del boss Diana nel 2004, quando l'imprenditore casertano (arrestato due anni dopo) mira a reintrodurre in Italia parte dei 21 milioni di euro trasferiti in Ungheria e ritenuti frutto dei legami avuti con i Casalesi. Legami in particolare con il gruppo Fragnoli e che si riferivano alla società Eco 4 affidataria della raccolta rifiuti sul litorale domizio. All'epoca l'obiettivo, poi fallito, era l'acquisto del Lanciano, altra squadra di calcio di serie C. L'ex campione laziale avrebbe dovuto avere l'incarico di formale acquirente. Poi la Camorra mira alla Lazio e, sostengono i finanziari, «per far leva sul cuore biancoceleste si affida a Chinaglia». Lotito resta sempre sotto tiro. «State sempre proprio le anomale oscillazioni in borsa del titolo della Lazio, dovute alle uscite pubbliche di Chinaglia, a mettere in moto la magistratura».

LA STORIA La scoperta della diversità, il divorzio. Riconosciuto il diritto alla genitorialità omosessuale

C'è un giudice a Bologna: affidamento condiviso al papà gay

GIULIA GENTILE

«Il semplice fatto che uno dei genitori sia omosessuale non giustifica - e non consente di motivare - la scelta restrittiva dell'affidamento esclusivo». Non dovrebbe essere una notizia il fatto che, a Bologna, un collegio di giudici applichi una norma dello Stato in vigore dal 2006, quella sull'affidamento condiviso dei figli di genitori separati. Il fatto diventa notizia, però, se uno dei due famigliari in questione, papà di una ragazzina di dieci anni, dopo un doloroso percorso individuale si separa dalla moglie scoprendosi gay. In un Paese, il nostro, in cui anche le unioni omosessuali sembrano un lontano miraggio. Figuriamoci la discussione sulla

genitorialità di un omosessuale. Per questo, ieri, le associazioni gay bolognesi e nazionali hanno salutato con speranza, come un «segno di civiltà giuridica», il provvedimento datato 15 luglio con cui il tribunale civile di Bologna rigetta la richiesta di affidamento esclusivo avanzata dalla mamma di una ragazzina, che chiameremo Giorgia, dopo che negli anni aveva lentamente ristretto all'ex compagno le possibilità di vedere la piccola. Sei pagine fitte per sancire, ed è una delle prime volte in Italia, che non solo il padre di Giorgia, un quarantenne che sotto le due Torri lavora nel settore del commercio, ha tutti i diritti di vedere la figlia un weekend a settimane alterne, e tre settimane per le vacanze estive. Ma che, cosa che dovre-

be essere una banalità, salvo non dimostri di essere una persona per altre ragioni inadeguata non diversamente da un eterosessuale, è perfettamente in grado di «rispettare le esigenze e i diritti della figlia, di condurla in ambienti e di garantirle orari e stili di vita adeguati alla sua età» e di «assumere pienamente la responsabilità genitoriale, compito cui è chiamato alla pari della madre». Certo, ammette l'avvocato Rita Rossi, che con Lucia Boccadamo ha assistito l'uomo nel ricorso al tribunale, «i giudici non hanno fatto altro che applicare una legge. Ma non è così scontato, purtroppo, che lo facciamo tenendo conto delle prerogative di soggetti non sempre tutelati». «Questa sentenza - il commento del presidente nazio-

nale di Arcigay Aurelio Mancuso - rafforza l'idea condivisa in tutto l'Occidente avanzato che le e gli omosessuali sono buoni genitori». «Una piccola ma significativa vittoria», la definisce anche il circolo di Cultura Omosessuale Mario Mieli di Roma. All'inizio del 2006 i genitori di Giorgia si erano separati consensualmente, dopo che l'uomo aveva confessato alla compagna la sua identità sessuale. In un primo momento la bambina era stata affidata alla madre, con la facoltà per il padre di vederla ogni volta lo desiderasse. Poi, però, la donna aveva iniziato a frapportare ostacoli, fino al «no» ad una vacanza all'isola greca di Samos, quest'estate, perché «meta esclusiva di gay» e quindi «inadeguata».

Capri, Lapo «ruba» un taxi Poi dice: pronto a scusarmi

di Roberto Cotroneo / Segue dalla prima

Mentre di notte passeggia per Capri, vede un'automobile: si tratta di un taxi. Un taxi posteggiato, senza conduttore, di marca Fiat, modello Marex,



Lapo Elkann

l'automobile è sua, e comincia a spingerla a braccia, per portarsela via, con

gli amici, anche faticoso, non c'è che dire. Un gioco, che al padrone del taxi non sarebbe piaciuto, e che non è piaciuto neppure a un collega, che nel vedere Lapo spingere il taxi dell'amico chiede incredulo cosa stesse facendo. Risposta: è una Fiat ed è mia. Volano parole grosse, insulti forse, poi tutto si placa e Lapo rinuncia a entrare in possesso di ciò che ha fabbricato. Casi di ordinaria goliardia, va da sé. Ma in fondo la cosa assume un curioso significato in più. Un significato che sta nell'equazione: ciò che fabbrico è di mia proprietà, ciò che esce dalle mie officine rimane comunque mio. Nessuno si sarebbe immaginato Enzo

Ferrari in giro per località mondane a requisire le sue Testa rossa, o Steve Jobs a sequestrare tutti i computer Apple e Leonardo Del Vecchio a strappare a poveri presbiteri e miopi tutte le montature di occhiali che fabbrica. Ma il gesto, diremmo dadaista, di Lapo Elkann è una metafora dei tempi. Perché da un po' di tempo qualcuno che ritiene di essere proprietario di ciò che «fabbrica», lo abbiamo. Con danti assai più duraturi della bravata del giovane Lapo. Silvio Berlusconi (non per insistere sempre sull'argomento) in fondo ritiene che governare il nostro paese, lo trasformi nel padrone di questo paese. Deve essere la stessa sindrome di Lapo: c'è chi spinge la Fiat Marex, e c'è chi si fa le leggi ad personam. Chi lo fa a Capri, chi magari dalla Costa Smeralda. Solo che Berlusconi è più difficile da fermare. Mentre Lapo chiede scusa e si pente. Ma non ci sono speranze che un giorno possa chiedere scusa anche Berlusconi...
www.robertocotroneo.net

Si faceva chiamare Dragan Dabic, nessuno dei suoi colleghi l'avrebbe riconosciuto

La consegna al Tpi è data per scontata
Belgrado vuole collaborare con la corte internazionale

Karadzic in cella rifiuta il cibo: «Arresto farsa»

Era latitante da 13 anni. Barba e capelli lunghi, faceva il medico in un quartiere della nuova Belgrado
Non ha risposto alle domande. Presentato appello contro l'extradizione al Tribunale internazionale dell'Aja

di Umberto De Giovannangeli

LA PROTERVIA Quella non è stata lenita dal tempo. «Questo arresto è una farsa», sibilava il «boia di Srebrenica». Poi si trincerava in un silenzio sprezzante. Nascosto da una falsa identità, dedito all'esercizio della professione medica in un laboratorio priva-

to e tranquillamente in circolazione nel più popoloso quartiere di Belgrado. È questo, secondo la sintetica ricostruzione fornita ieri dalle autorità serbe, lo scenario in cui è avvenuto l'altra notte l'arresto di Radovan Karadzic: lo psichiatra ed ex leader ultranazionalista serbo-bosniaco ricercato da 13 anni dalla giustizia internazionale e protagonista fra il 1992 e il '95 in Bosnia delle violenze e della pulizia etnica del più feroce conflitto post-jugoslavo. Un arresto circondato di mistero sin dalla notte, fra retroscena non confermati e versioni contrastanti. Ma che il ministro Rasim Ljajic, responsabile nel governo di Belgrado per la cooperazione col Tribunale della Aja sui crimini di guerra in ex Jugoslavia (Tpi), ha provato a chiarire ieri mattina per sommi capi, in una breve conferenza stampa senza domande condotta insieme con il procuratore Vladimir Vukcevic. Con pochi dettagli, è stato spiegato, per non compromettere l'uso degli elementi d'indagine raccolti anche nella caccia agli altri ultimi latitanti ancora alla macchia: primo fra tutti l'ex alter ego militare di Karadzic, Ratko Mladic. L'operazione in sé, ha affermato Ljajic, è iniziata l'altro ieri pomeriggio e si è conclusa in serata «nelle vicinanze di Belgrado». Smentita dunque la tesi dell'avvocato difensore secondo cui Karadzic sarebbe stato fermato venerdì, a bordo di un bus, e detenuto poi per tre giorni in gran segreto. Stando alla ricostruzione ufficiale, invece, gli ultimi giorni sono serviti a pedinare alcuni «fiancheggiatori» del super latitante. Mentre il blitz si sarebbe consumato in poche ore nella giornata dell'altro ieri, senza resistenze e «nella massima sicurezza», in un momento in cui l'obiettivo «si stava spostando da un (imprecisato) luogo all'altro». Vukcevic ha svelato che Karadzic - 63 anni compiuti - aveva assunto la falsa identità di Dragan Dabic e che lavorava come medico nel quartiere residenziale di Nuova Belgrado. Non riconosciuto dai colleghi, a quanto pare, né da chi gli avrebbe affittato l'ultimo appartamento in un caseggiato della capitale. Una foto scattata subito dopo l'arresto lo mostra molto cambiato, con barba e capelli lunghi. Interrogato in nottata nella sede della procura speciale serba per i crimini di guerra, l'ex arruffapopolo di Pale, si è trincerato al momento dietro «la strategia del silenzio», ha detto Vukcevic. Precisando che la procedura di estradizione al Tpi - dinanzi al quale deve rispondere delle accuse di genocidio, crimini di guerra e contro l'umanità per responsabilità politiche dirette in atrocità quali l'assedio di Sarajevo o la strage di Srebrenica -, è stata già avviata, ma che tutto sarà condotto nel rispetto delle regole. Karadzic avrà dunque tre giorni di tempo per presentare l'appello che il suo legale, Svetozar Vujacic, ha subito preannunciato. Poi vi sarà un ulteriore termine massimo di tre giorni per l'esecuzione di un provvedi-

mento definitivo. La consegna al Tpi appare in ogni caso scontata: l'arresto dell'altro ieri - ha sottolineato Ljajic - altro non è se non la conferma della «assoluta determinazione» del nuovo governo europeista serbo fedele al presidente Boris Tadic di «portare a compimento» la cooperazione con la giustizia internazionale. Un impegno che che l'Ue e i governi occidentali hanno già accolto con favore. E che in queste prime ore - fatti salvi gli schiamazzi notturni e le testimonianze di solidarietà al «patriota» Karadzic di qualche decina di giovani ultranazionalisti - non pare scuotere Belgrado più di tanto. Rifiuta il cibo, il «poeta pazzo», mentre i suoi avvocati annunciano battaglia legale per impedire, o quantomeno ritardare, la sua consegna al Tribunale dell'Aja. Ieri Karadzic è stato visitato in cella a Belgrado dal fratello Luka, che ha avuto un breve colloquio con lui e si è accertato del suo stato di salute, riferisce l'avvocato difensore Svetozar Vujacic. Il legale ha precisato che la magistratura serba è disposta a consentire anche la visita della moglie e della figlia di Karadzic, le quali risiedono tuttora a Pale, nella Repubblica serba di Bosnia (Republika Srpska, Rs), sottolineando tuttavia che le autorità bosniache non hanno per il momento concesso loro il permesso di muoversi. Quando arriverà all'Aja, Karadzic incontrerà di nuovo tanti altri protagonisti dei conflitti balcanici: amici, ma anche nemici. Non ci sarà più Milosevic, che l'ha protetto finché è rimasto al potere a Belgrado, ma che è morto nel 2006. Tra i 37 detenuti della struttura, Karadzic potrà incrociare Momcilo Krajsnik, ex presidente del parlamento serbo-bosniaco ai tempi in cui lui era capo dell'entità serba di Bosnia. Krajsnik ha presentato appello, dopo una condanna a 27 anni per omicidi di massa e persecuzioni. Ma incontrerà anche Rasim Delic, generale bosniaco-musulmano, condannato per crudeltà e stupri nei confronti di serbo-bosniaci e di croato-bosniaci.

In carcere ha già ricevuto la visita del fratello Luka
Potrà vedere moglie e figlia

Mosca: sciogliere il Tpi, non è imparziale

«Ormai i Paesi della ex Jugoslavia hanno tribunali in grado di giudicare queste cause»

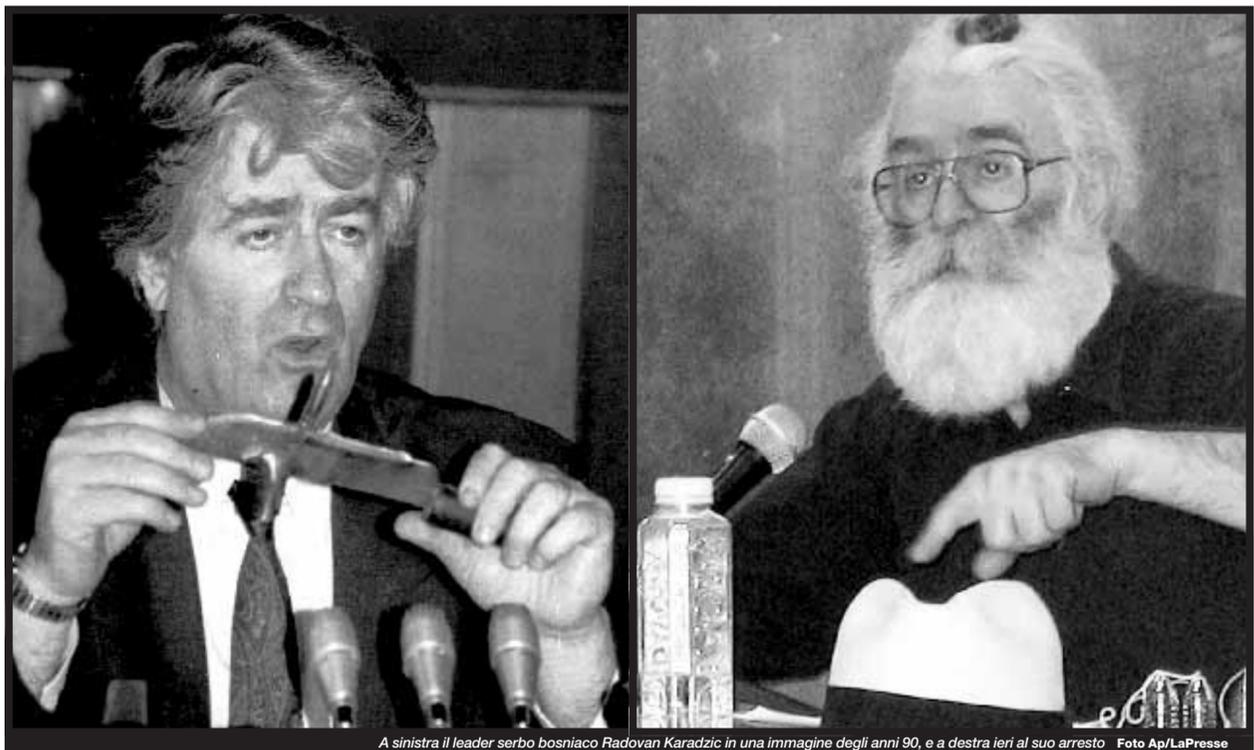
MOSCA La Russia si mette fuori dal coro delle lodi per l'arresto in Serbia dell'ex leader serbo-bosniaco Radovan Karadzic, chiedendo lo smantellamento del Tribunale penale internazionale per i crimini di guerra (Tpi). A una prima, anonima reazione di un funzionario del ministero degli Esteri che definiva la vicenda «un affare interno» di Belgrado, è seguito un netto comunicato affidato al portavoce ufficiale del dicastero, Andrei Nissirenko, secondo il quale è ora di chiudere il Tpi. Le cause pendenti, compresa quella di Karadzic, «devono essere affidate ai tribunali dei paesi dell'ex Jugoslavia, oggi maturi e in grado di orientarsi in modo indipendente nell'emettere sentenze su crimini di guerra».

Nissirenko accusa la Corte dell'Aja di parzialità: «Speriamo che l'indagine e il processo a carico di Karadzic abbiano un carattere imparziale, perché il Tpi ha più volte dimostrato atteggiamenti preconcetti. Sono ben noti casi in cui sono stati giustificati e liberati musulmani bosniaci e kosovari albanesi, in primo luogo Ramus Haradinai, coinvolto senza ombra di dubbio in crimini di guerra». Si schiera con la posizione ufficiale i partiti «di opposizione» rappresentati alla Duma: per l'erratico Vladimir Zhirinovski, amico degli ultranazionalisti serbi, «È spiacevole che le autorità serbe continuino la caccia e gli arresti nei confronti dei patrioti serbi». Così Belgrado «fa solo gli interessi della Na-

radzic costituisce una tappa importante nella strada di avvicinamento della Serbia con l'Unione Europea. Questo sviluppo evidenzia l'impegno del nuovo governo per la pace e la stabilità dei Balcani». Il commissario europeo all'allargamento, Olli Rehn, parla di «pietra miliare» nella cooperazione della Serbia col tribunale dell'Aja. L'Alto Rappresentante per la Politica Estera dell'Unione, Javier Solana, esulta: «Il nuovo governo serbo è veramente deciso a collaborare con la comunità internazionale». Fin qui tutti d'accordo. Ma

quando si passa dal giudizio su quello che è stato alla decisione su quello che si dovrà fare, l'unanimità esce di scena. La questione è chiara. La Serbia vuole diventare un membro dell'Unione. Lo ha confermato ieri un invitato di lusso del Consiglio Ue, il ministro degli Esteri di Belgrado, Vuk Jeremic: «Siamo molto seri al riguardo e lo abbiamo dimostrato». La Ue ha firmato il 29 aprile scorso con il governo serbo un Accordo di Stabilizzazione e Associazione (Asa), l'anticamera dell'adesione vera e propria. Ma a Bruxelles molti credono che la cautela sia d'obbligo, quando si tratta con Belgrado. Chiedono soprattutto che vengano soddisfatte alcune fondamentali condizioni, la prova che la Serbia ha veramente cambiato rotta. L'Asa non è stato ancora ratificato, in attesa della consegna all'Aja dei criminali di guerra ancora latitanti, in primo luogo Mladic e Karadzic. Adesso che dai Balcani è arrivato una prima svolta, i Ventisette si dividono sui prossimi passi da compiere. Le maggiori aperture vengono dall'Italia, per bocca del ministro degli Esteri, Franco Frattini: «L'Europa deve dare alla Serbia una risposta positiva e immediata. Non farlo sarebbe un errore politico». Alla Farnesina sono convinti che si debba dare credito al nuovo governo di Mirko Cvetkovic. Anzitutto,

bisogna «fare entrare immediatamente in vigore l'accordo commerciale Ue-Serbia». Poi, occorre accelerare la liberalizzazione dei visti. Infine, si può considerare l'ipotesi che più interessa a Belgrado, la domanda di adesione. In altre capitali, invece, si tira maggiormente il freno. Il documento finale del consiglio Ue non fa cenno alla ratifica dell'Asa. Si ricorda che la Serbia «può accelerare i suoi processi nel percorso di avvicinamento, incluso lo status di candidato» ma che questo avverrà «quando tutte le condizioni saranno raggiunte». Secondo molti, Belgrado ha dimostrato di avere un'identità più europea che nazionalista, ma la nuova stagione partirà sul piano commerciale e non su quello politico. Il ministro degli Esteri francese, Bernard Kouchner, pur lodando il nuovo corso serbo, precisa: «Karadzic è stato arrestato, Mladic non ancora». Anche il capo del Foreign Office, David Miliband, non intende correre: «A tempo debito parleremo dell'Asa». La Serbia vorrebbe il riconoscimento dello status di candidato entro l'inizio del 2009. Ma alcuni Paesi del Nord Europa, la Svezia e soprattutto l'Olanda, guidano il fronte dell'intransigenza. Sarà il procuratore dell'Aja, dicono, a stabilire se il vento è cambiato.



A sinistra il leader serbo bosniaco Radovan Karadzic in una immagine degli anni 90, e a destra ieri al suo arresto. Foto Ap/LaPresse

HANNO DETTO

Ban Ki-moon

«Un momento storico
Le sue vittime hanno aspettato 13 anni»



Haris Silajdzic

«Un sollievo per la famiglie
Torna la fiducia nella giustizia»



La Casa Bianca

«Ci felicitiamo con la Serbia
ha dimostrato che vuole cooperare»



Hashim Thaci

«Notizia positiva
Ma Belgrado faccia di più
Deve catturare Mladic»



La Ue plaude, l'Italia spinge per aprire a Belgrado

I 27 riuniti esultano ma restano divisi sulle tappe dell'adesione della Serbia

di Davide Vannucci

NON È UNA GIORNATA come le altre, a Bruxelles. Quando i ventisette ministri degli Esteri arrivano in mattinata per il Consiglio della Ue, Radovan Karadzic è ormai in una cella di Belgrado. Il vento nuovo che spirava dai Balcani arriva fino in Belgio, ma l'Eu-

ropa, davanti all'arresto dell'ex leader dei serbi di Bosnia, si mostra allo stesso tempo unita e divisa. Sulla notizia della cattura il giudizio è unanime, come si evince dal documento finale della riunione: «L'arresto di Ka-

radzic costituisce una tappa importante nella strada di avvicinamento della Serbia con l'Unione Europea. Questo sviluppo evidenzia l'impegno del nuovo governo per la pace e la stabilità dei Balcani». Il commissario europeo all'allargamento, Olli Rehn, parla di «pietra miliare» nella cooperazione della Serbia col tribunale dell'Aja. L'Alto Rappresentante per la Politica Estera dell'Unione, Javier Solana, esulta: «Il nuovo governo serbo è veramente deciso a collaborare con la comunità internazionale». Fin qui tutti d'accordo. Ma

quando si passa dal giudizio su quello che è stato alla decisione su quello che si dovrà fare, l'unanimità esce di scena. La questione è chiara. La Serbia vuole diventare un membro dell'Unione. Lo ha confermato ieri un invitato di lusso del Consiglio Ue, il ministro degli Esteri di Belgrado, Vuk Jeremic: «Siamo molto seri al riguardo e lo abbiamo dimostrato». La Ue ha firmato il 29 aprile scorso con il governo serbo un Accordo di Stabilizzazione e Associazione (Asa), l'anticamera dell'adesione vera e propria. Ma a Bruxelles molti credono che la cautela sia d'obbligo, quando si tratta con Belgrado. Chiedono soprattutto che vengano soddisfatte alcune fondamentali condizioni, la prova che la Serbia ha veramente cambiato rotta. L'Asa non è stato ancora ratificato, in attesa della consegna all'Aja dei criminali di guerra ancora latitanti, in primo luogo Mladic e Karadzic. Adesso che dai Balcani è arrivato una prima svolta, i Ventisette si dividono sui prossimi passi da compiere. Le maggiori aperture vengono dall'Italia, per bocca del ministro degli Esteri, Franco Frattini: «L'Europa deve dare alla Serbia una risposta positiva e immediata. Non farlo sarebbe un errore politico». Alla Farnesina sono convinti che si debba dare credito al nuovo governo di Mirko Cvetkovic. Anzitutto,

Era luglio anche allora
luglio del '95
La città era stata dichiarata
«zona protetta» dall'Onu

Le truppe del generale
serbo-bosniaco Mladic
la mettono a ferro e fuoco
Karadzic segue da Pale

È una partita scontata
Il risultato è uno solo:
la disfatta
dei musulmani-bosniaci

Quell'orrore con le donne di Srebrenica

Sceila aveva 25 anni, l'ho incontrata lungo la strada che portava a Tuzla. Era in fuga con le altre. Alle spalle aveva la città-mattatoio piegata da Mladic e Karadzic. In braccio la figlioletta morta



Immagini del genocidio di Srebrenica - Foto Ap

La popolazione di Srebrenica è stremata da anni di assedio, isolata e scarsamente armata. I resistenti sono spazzati via in poche ore. I Caschi Blu dell'Onu, che avrebbero dovuto proteggere la popolazione civile, hanno un solo obiettivo: salvare la propria pelle; molti si dileguano, altri si rinchiodano nelle caserme. Una pagina nera per l'Onu, una vergogna per i Caschi Blu olandesi.

Chi sfugge al massacro vaga per giorni nelle campagne, nei boschi. Si cammina per ore, sotto un sole impietoso, senza cibo né acqua. Migliaia di profughi si trasciano dietro anziani e bambini.

La popolazione era stremata da anni di assedio, i resistenti in poche ore sono spazzati via

Gli uomini sono pochi. È una moltitudine fatta di donne, di ragazzini. Per tutti la meta è Tuzla, nel Nord della Bosnia, città controllata dalle truppe del governo di Sarajevo. È lì che l'Onu installa una tendopoli.

Srebrenica è chiusa alla stampa. Karadzic e Mladic non vogliono giornalisti tra i piedi, men che meno telecamere. Forse sperano, s'illudono, di poter in qualche modo nascondere o attutire l'impatto internazionale di quell'orrore. Da anni il mondo assiste impotente alla pulizia etnica nei Balcani. I due leader di Pale si muovono pressoché indisturbati grazie alla protezione del governo di Belgrado. Allora, perché non sperare di farla franca anche in questo caso? Il sodalizio con Slobodan Milosevic è molto forte. Anzi, c'è chi giura che i due macellai dei Balcani sarebbero solo dei burattini nelle mani dell'uomo che guida la Serbia. L'assalto di Srebrenica ha avuto la luce verde di Belgrado? Difficile dirlo. Il massacro nell'enclave musulmana, «zona protetta» dell'Onu, segna il punto più alto della strategia militare di Karadzic e Mladic, l'esibizione della massima potenza di fuoco e di efferezza-

za, ma anche l'inizio della loro sconfitta. Milosevic, da abile giocatore sul tavolo della diplomazia internazionale, capisce che è arrivato il momento di scaricare i due ingombranti alleati. L'occasione arriva pochi mesi dopo, il 21 novembre del '95. Alla conferenza di Dayton l'uomo forte di Belgrado si traveste da agnello: scarica i «ribelli» serbi, si siede al tavolo dove si decide la spartizione dei Balcani, si offre all'occidente come uomo di dialogo, uomo di pace. «Time» gli dedica la copertina come uomo dell'anno: poi si sa come andò a finire con la guerra nel Kosovo. Questa però è un'altra storia.

Rileggo gli appunti di allora, per rinfrescare la memoria. È il 17 luglio, fa caldo e l'umidità toglie il respiro. I primi profughi li incontro lungo la strada, a dieci chilometri da Tuzla. C'è Sceila, venticinque anni, zigomi alti, occhi neri come

la pece. Tiene in braccio una bambina, la stringe forte al petto, dondola i lunghi capelli corvini, canta sottovoce una nenia per la «piccola che dorme». Intorno, altre donne le dicono qualcosa, ma lei scuote la testa e riprende a cantare. Qualcuna la strattone forte per un braccio, ma lei sempre sullo stesso tono continua a cantare. Sceila, ci spiegano, è da due giorni che tiene attaccata a sé la sua unica figlia: la bambina, già malata, è morta durante la fuga di Srebrenica, ma lei rifiuta la realtà, si rifugia in un mondo tutto suo dove la piccola dorme tra le sue braccia.

La tendopoli di Tuzla accoglie i primi profughi, i funzionari delle Nazioni Unite e alcune organizzazioni non governative, lavorano allo stremo: una cucina da campo sforna i primi pasti caldi, centinaia di bottiglie di acqua passano di

mano in mano. È una goccia nel deserto. Non c'è cibo né acqua sufficiente per sfamare gli oltre seimila disgraziati che affollano quest'area scelta come campo, un'area assurdamente recintata in tutta fretta con il filo spinato. Un lager umanitario. Le tende sono bianche e blu. Come i colori dell'Onu. I colori della vergogna come senti dire da molti profughi. Come dargli torto? Da giorni si sapeva che le truppe di Mladic avrebbero sferrato l'attacco a Srebrenica: l'Onu non solo non ha fatto nulla per impedirlo, ma neanche si è data da fare in tempo per soccorrere quest'umanità in fuga. C'è rabbia, rancore, odio. Tutti vedono nei Caschi Blu i migliori alleati dei serbi, dei cetnici massacratori. Le testimonianze dei profughi sembrano le sceneggiature di film dell'orrore. Storie di violenza indi-

cibile, ma qui non c'è finzione. Sono le donne a parlare, a raccontare al mondo quel che hanno visto, quello che hanno subito. Gli uomini sono pochissimi e anziani. Le agenzie di stampa internazionale dicono che almeno quattromila uomini sono in fuga da Srebrenica, vagano nei boschi per sfuggire alle truppe serbo-bosniache. «Non è vero - sentiamo ripetere più volte - abbiamo visto uccidere i nostri mariti, sgozzare i nostri figli. Morti, sono tutti morti». Solo molto tempo dopo il modo saprà che avevano ragione loro.

Ali non ha ancora compiuto quattro anni. Da quattro giorni non parla, rifiuta il cibo, beve solo un po' di acqua. La sua storia me la racconta Azra Salchic, una vicina di casa. È lei che lo ha portato in salvo fino a Tuzla. La sua mente è devastata, dice la donna indicandogli

gli occhi del bambino: «Ha visto cose mostruose, che la mente umana, seppur di un bambino, non può dimenticare». Ali era con la madre e i due fratelli, di 15 e 17 anni, quando nella loro casa sono arrivati i miliziani di Karadzic. Chiedevano oro, volevano soldi. Arraffano quel poco che trovavano poi afferrano il ragazzo più grande lo trasciano davanti casa e lo sgozzano davanti a tutti. «Ridevano facendo roteare in aria il coltello rosso di sangue, dicevano alla donna: bevi il sangue di tuo figlio, solo così puoi salvare gli altri due». Il racconto di Azra si interrompe più volte. Tutt'intorno è radunata una piccola folla che ascolta in silenzio. Si sente solo il singhiozzo senza lacrime di alcune anziane donne. Ali è rimasto solo: anche la madre e l'altro suo fratello sono stati uccisi davanti ai suoi occhi.

La mia interprete è una giovane

croata. Nazionalista tosta, detesta i musulmani più che i serbi. In macchina da Spalato a Tuzla, durante il lungo viaggio discutiamo e a volte litighiamo. L'odio etnico ha messo radici profonde. Mi spiega che i musulmani sono bugiardi per natura, mentono sempre, inventano stupri, a Sarajevo compiono stragi e poi accusano di volta in volta i serbi o i croati. Eppure nella tendopoli di Tuzla la sua sicurezza vacilla. Più volte non riesce a tradurre, s'interrompe, piange. S'immedesima nelle donne che ha davanti, prova lo stesso dolore, si scusa mentre il suo viso è solcato dalle lacrime.

I caschi blu abbandonano i civili al loro destino. Le vittime furono quasi ottomila

Belgrado fa appello a Mladic: ora consegnati. Nella lista dei grandi ricercati c'è anche Hadzic, secessionista dei serbi di Croazia

di Roberto Anselmi

ANCORA due persone e sui massacri, gli stupri, le violenze del cieco odio della pulizia etnica nella Jugoslavia in disfacimento, si potrà scrivere la parola fine.

Quando Radovan Karadzic varcherà la porta del Tribunale Penale Internazionale per l'ex Jugoslavia dell'Aja, all'appello per quei crimini mancheranno solo Goran Hadzic, leader secessionista dei serbi di Croazia e, soprattutto, Ratko Mladic, l'alter ego militare dell'ex presidente dei serbi di Bosnia appena arrestato. Consegnatevi, ha detto oggi il neopremier serbo Mirko Cvetkovic ai due latitanti ricordando che «uno dei principi



fondanti» del governo da lui diretto è quello di garantire il «rispetto del diritto internazionale». Le indagini quindi non cesseranno fino a quando i due non saranno catturati. Goran Hadzic, 49 anni, è l'ex presidente della Repubblica serba auto-proclamata di Krajina, un'area che si estendeva per circa un terzo della Croazia durante la guerra dal 1991 al 1995. Latitante da quando è stato annunciato il suo atto di accusa nel 2003, Hadzic dovrà rispon-

dere di 14 capi di imputazione riguardanti crimini di guerra e contro l'umanità per l'implicazione nel massacro di centinaia di civili la cui unica colpa era quella di non essere serbi. In particolare, l'episodio che più di ogni altro lo chiama in causa è quello dell'ospedale di Vukovar, città nell'est della Croazia al confine con la Serbia, altro luogo simbolo di quei drammatici giorni: lì, per i suoi ordini, trovarono la morte 250 civili. Secondo le voci circolate di recente, si nasconderebbe in Bielorussia. Dovrebbe trovarsi in Serbia, invece, quello che, al pari di Karadzic, è il numero uno dei ricercati, l'ultimo vero ostacolo al processo di integrazione della Serbia all'interno dell'Ue: Ratko Mladic. Sulla testa dell'ex generale sessantaseienne pesano le accuse di genocidio, crimini contro l'umanità, crimini di

guerra. Gli stessi capi di imputazione per cui era ricercato l'ex presidente. Mladic e Karadzic, due esistenze che si specchiano l'una nell'altra. Il braccio e la mente. Il responsabile politico degli eccidi, e l'esecutore materiale, il boia, il responsabile militare, l'uomo sul campo. Vite incrociate fino alla fine se è vero che gli inquirenti serbi sono arrivati a Karadzic proprio mentre erano sulle tracce di Mladic, cercando negli ambienti vicini a chi sta dando un aiuto alla sua latitanza. Solo questione di tempo o un delicato gioco in cui si dovrà andare a mettere le mani nelle profondità della ferita serba? Su questo punto gli analisti non concordano: da un lato l'arresto di Karadzic rappresenta un segnale che dovrebbe creare terra buciata intorno al latitante; dall'altro, però, Mladic, non è un uomo politico, ma un ex papavero dell'esercito e lì, come

negli apparati, può contare su una rete di protezione logisticamente meglio organizzata. Sono molte le figure, infatti, che in quegli ambienti sono sopravvissute al dopo Milosevic. Mladic era l'uomo che a Srebrenica l'11 luglio del 1995, diede l'ordine dell'attacco finale contro la città dopo tre anni di assedio scatenando sul cielo dell'enclave musulmana un bombardamento senza sosta. Quando i 40.000 abitanti si rifugiarono nella base Onu, fu l'allora capo di stato maggiore serbo-bosniaco a dire di separare gli uomini da donne e bambini: i primi furono uccisi e seppelliti in fosse comuni, gli altri furono deportati fra stupri di massa e suicidi per sfuggire alle violenze. Goran Hadzic e Ratko Mladic: gli ultimi due passi di Belgrado sulla strada di Bruxelles, gli ultimi due doverosi passi per quelle vittime e i loro familiari.

Srebrenica del luglio 1995 è sinonimo di gente ammazzata, di cadaveri accatastati nelle fosse comuni. Ma non solo. C'è un altro capitolo odioso legato indissolubilmente alla logica della pulizia etnica e che riguarda lo stupro di centinaia di donne. Giovannissime ma anche donne più avanti negli anni umiliate, violentate perché bosniache, perché musulmane. Quante? Impossibile dirlo. Non ci sono cifre ufficiali attendibili. A Tuzla da una tenda all'altra i racconti degli stupri volano di bocca in bocca. Racconti agghiaccianti. Ci dicono delle «corriere dello stupro». Quei pullman che portavano lontano da Srebrenica centinaia di profughe. Pullman militari. Gli uomini di Karadzic vi facevano salire le donne, le portavano via dalla città distrutta e le abbandonavano a qualche decina di chilometri di distanza in mezzo alla campagna. Ma il trasporto era salottissimo. No le sopravvissute non dovevano spendere soldi per pare il biglietto. Il costo della corsa era uno solo: il loro corpo; violentate più volte magari dagli stessi aguzzini che avevano da poco massacrato i loro mariti, i figli, i fratelli, i genitori. Un orrore nell'orrore.

Bulldozer-kamikaze Terrore a Gerusalemme nel giorno di Obama

L'attentatore palestinese ucciso davanti all'hotel del candidato democratico, 16 i feriti

di Umberto De Giovannangeli

UNA SFIDA a Israele. Un messaggio a Barack Obama. Un messaggio di morte. Gerusalemme riscopre la paura. Ghassan Abu Tir, 22 anni, entra in azione a poche decine di metri dall'Hotel King David dove ieri sera è giunto il candidato democratico alla pre-

sidenza Usa, Barack Obama. Il terrorista alla guida di una ruspa ha deliberatamente investito automobili e passanti nel centro di Gerusalemme, prima di essere ucciso dal fuoco di un civile e di un agente, mentre a meno di un chilometro di distanza il presidente palestinese Abu Mazen (Mahmud Abbas) era per la prima volta ospite del presidente Shimon Peres nella sua residenza. Nell'attacco almeno sedici persone sono state ferite, tutte, ad eccezione di una, in modo leggero.

Erano poco dopo le due del pomeriggio (l'una in Italia) e mentre Abu Mazen e Peres stavano amichevolmente pranzando, a poca distanza, all'altezza di un importante crocevia adiacente il Parco della Campana della Libertà, il ventiduenne Ghassan Abu Tir, uscito alla guida di una ruspa da un vicino cantiere edile, si è improvvisamente lanciato contro passanti, auto in sosta e un autobus, colpendoli con la benna e cercando di capovolgere le vetture, tra scene di grande panico. Un civile, Yaki Asael, di 53 anni, abitante in un insediamento ebraico vicino a Hebron, ha estratto la pistola e ha ripetutamente sparato contro la cabina della ruspa nella quale si era rinchiuso il terrorista. Subito dopo è arrivato di corsa anche un agente, che ha pure aperto il fuoco, uccidendo l'autista. Nella cabina sono stati rilevati i fori di una decina di pallottole.

L'attacco, secondo diverse testimonianze, si è concluso nello spazio

Il terrorista in azione mentre il presidente israeliano Peres riceveva a pranzo Abu Mazen

di poche decine di secondi. Ma questi sono bastati per il ferimento di almeno sedici persone, una delle quali, rimasta sotto una delle auto investite, sembra abbia perso una gamba. Le autorità hanno imposto una rigida censura su ogni informazione concernente il giovane terrorista che, secondo media locali, sarebbe imparentato con un di Mahmud Abu Tir, un dirigente politico di Hamas da due anni detenuto da Israele. L'abitazione della famiglia, nel rione di Umm Tuba alla periferia di Gerusalemme est, è stata isolata dalla polizia. L'attacco è stato condannato, oltre che da Peres, da Abu Mazen. «Noi condanniamo attacchi contro civili innocenti ovunque» ha detto, aggiungendo che questo tipo di azioni non giovano agli interessi della causa palestinese. Da

Amman una ferma condanna è giunta pure da Obama. Nella conferenza stampa con Abu Mazen, Peres ha detto di avere «piena fiducia» che i problemi con i palestinesi possano essere risolti. Mentre fonti israeliane hanno definito «storico» l'incontro tra i due presidenti, in seno al vasto pubblico israeliano e palestinese le reazioni

Con tre attentati nel giro di 20 giorni Gerusalemme è divenuta il nuovo fronte dell'intifada

sono apparse di indifferenza e disinteresse. Il negoziatore palestinese Saeb Erekat ha spiegato che Abu Mazen ha chiesto l'aiuto di Peres per fermare l'espansione degli insediamenti ebraici in Cisgiordania, definiti uno dei maggiori ostacoli ai negoziati di pace. Durante l'incontro tra i due presidenti, una bandiera palestinese ha sventolato accanto a quella israeliana nella residenza di Stato. Abu Mazen ve-



Il corpo dell'attentatore ucciso ieri a Gerusalemme Foto di Moshe Milner/Ap

drà domani a Gerusalemme il premier Ehud Olmert, nel quadro degli incontri periodici tra i due leader al fine di esaminare lo stato dei negoziati. Ma ieri a dominare la scena è stato il nuovo attacco terroristico. Con tre attentati negli ultimi ventigiorni, Gerusalemme è divenuta il nuovo fronte della intifada palestinese. A prima vista, ciascun episodio sembra il frutto di iniziative spontanee. Eppure il ripe-

tersi degli attacchi fa intuire l'esistenza di un disegno, di un progetto elaborato a tavolino. Come nelle occasioni passate, anche ieri la formazione misteriosa dei «Liberi della Galilea (Ahrar al-Jalil) è stata veloce nel rivendicare la paternità dell'attentato, affermando di aver voluto mandare un messaggio al candidato democratico Barack Obama. A Gerusalemme est, ha affermato ieri il capo dello Shin Bet

(servizi di sicurezza), Yuval Diskin, si è creato un vuoto di potere. Ci sono zone, ha ammesso, dove i servizi di sicurezza israeliani non possono entrare se non con grande dispiego di forze. Secondo Diskin «entrare nel campo profughi di Shuafat (pochi chilometri a nord del centro di Gerusalemme, ndr) è ormai più difficile che non entrare a Jenin», una delle città più combattive della Cisgiordania.

ISRAELE

Accuse agli italiani in Libano: grave il saluto agli hezbollah

GERUSALEMME Israele ha compiuto un passo di protesta presso il quartier generale dell'Onu a New York e presso il comando dell'Unifil, denunciando il fatto che la scorsa settimana soldati del contingente italiano in sud Libano hanno fatto il saluto militare al passaggio degli autocarri carichi di bare coperte con la bandiera libanese di circa 200 arabi uccisi in attacchi contro Israele. Ad annunciarlo è il portavoce del ministero degli Esteri israeliano, Arye Mekeel. I corpi degli arabi erano stati restituiti da Israele al Libano nel quadro di uno scambio di prigionieri con gli Hezbollah. Fonti politiche a Gerusalemme hanno riferito che l'Unifil ha spiegato che i soldati ignoravano che nelle bare ci fossero i resti di guerriglieri Hezbollah uccisi in attacchi contro Israele. Lo Stato ebraico considera gli Hezbollah un'organizzazione di terroristi che vogliono la sua distruzione. «È da sempre costume dei militari salutare militarmente i feretri al loro passaggio, sia che contengano i resti di militari, sia che contengano i resti di civili», puntualizza un portavoce dell'Unifil, Andrea Tenenti. In tutta l'operazione di scambio, che ha avuto luogo il 16 luglio, ha sottolineato Tenenti parlando con l'Ansa, l'Unifil non ha svolto alcun ruolo diretto, mantenendo al massimo l'imparzialità. Fino ad ora, ha aggiunto, l'Unifil non ha peraltro ricevuto alcuna lettera di protesta, né ufficiale, né ufficioso. Riguardo alla nazionalità dei due soldati ritratti nella foto, che secondo alcune fonti sarebbero italiani, il portavoce ha affermato che «sono dell'Unifil», sottolineando che dall'immagine in questione non è possibile definire la loro provenienza.

Alpinisti bloccati, oggi si tenta il salvataggio

I due italiani fermi a più di 6mila metri. Un elicottero proverà a raggiungerli

di Virginia Lori

ORMAI SONO allo stremo e con pochissima attrezzatura. Oggi Simon Kehrer e Walter Nones dovrebbero essere recuperati da un elicottero a seimila metri di

quota, dopo nove giorni e otto notti passati in parete con il ricordo della disgrazia capitata al capospedizione Karl Unterkircher, inghiottito da un crepaccio.

«Abbiamo soltanto due viti da ghiaccio e due chiodi. Ci è rimasta solo questa attrezzatura, e dobbiamo cercare soprattutto di risparmiarla».

Sono state queste parole, dette da Nones ai soccorritori a far prendere la decisione, dopo un'altra giornata trascorsa in attesa di una schiarita della bu-

fera che da 48 ore imperversa sul Nanga Parbat, rendendo la discesa degli alpinisti un'odissea. «È la soluzione più ragionevole», ha detto a Bergamo il capo dei soccorritori, Agostino Da Polenza. «I ragazzi - ha spiegato - sono stanchi e con poca attrezzatura, hanno accettato volentieri».

In un'altra drammatica telefonata Nones aveva dato un quadro esauriente della situazione: «Siamo su per la normale

Ormai quasi finite le attrezzature «Abbiamo solo due viti da ghiaccio e due chiodi»

di Bhul ma c'è un nebbione, credo a 6.600 metri. Siamo venuti giù sulla cresta finché potevamo poi abbiamo dovuto fermarci perché non ci vedeva niente. Adesso qui ci sarà la forcella dove dobbiamo girare giù, ma non vediamo niente, non possiamo proseguire». A indicare agli elicotteri la strada da seguire per raggiungere Simon e Walter sarà il Gps di Kehrer, lasciato a valle per alleggerire il più possibile il carico prima della fase finale dell'ascensione, interrotta dalla scomparsa di Unterkircher.

«Non vediamo più niente, c'è un nebbione Non possiamo proseguire»

Sull'apparecchio sono stati infatti registrati i punti del percorso durante una ricognizione effettuata prima del via ufficiale alla spedizione e i waypoint potranno essere utili a indicare la strada ai piloti. Oggi, dunque, se le condizioni meteorologiche lo consentiranno, potrebbe venir posta la parola fine alla tragica spedizione messa in piedi da Unterkircher sulla Montagna Nuda nel tentativo di trovare una nuova via per raggiungerne la vetta.

Di Unterkircher, ora, rimane soltanto il ricordo che la sua compagna Silke gli ha dedicato: «Il nostro amato Karl - ha detto - ora riposa lassù, nel suo mondo, libero e sereno. Sono sicura che da lì guiderà me e i nostri figli con la sua mano sicura. Per Karl, rinunciare alla montagna, sarebbe stato soffrire maggiormente e morire più lentamente».

GERMANIA

Il premier Maliki in visita a Berlino chiede alle aziende di investire in Iraq

BERLINO È l'economia il tema dominante degli incontri tenuti a Berlino dal premier iracheno Nouri Al Maliki. A oltre cinque anni dallo scoppio della guerra in Iraq, cui la Germania decise di non partecipare, i due Paesi provano a voltar pagina, ripartendo da una più stretta cooperazione in ambito commerciale. Chiari segnali in questo senso sono arrivati alla vigilia dallo stesso Al Maliki, alla sua prima visita nella Repubblica federale. «Non giudichiamo i nostri partner in base alla loro partecipazione o meno alla guerra» contro Saddam, ha spiegato allo Spiegel. «Vogliamo relazioni più strette e ho l'impressione - ha aggiunto - che anche i tedeschi vogliono la stessa cosa».

Che la Germania sia pronta a intensi-

ficare tali relazioni lo si deduce non soltanto dalle dichiarazioni della cancelliera Angela Merkel, che ha auspicato l'apertura di «un nuovo capitolo» nei rapporti bilaterali, ma anche da alcuni gesti concreti. Come la visita-lampo del ministro federale dell'Economia Michael Glos a Baghdad il 12 luglio, la prima di un membro del governo tedesco dal 2003. Una visita che, rivela la Sueddeutsche Zeitung, non rispondeva tanto ai desideri di Glos, quanto piuttosto alle pressioni di statunitensi e iracheni. Stando al quotidiano, il presidente Usa vorrebbe da tempo un impegno diretto della Germania in Iraq, anche soltanto sotto forma di una partecipazione delle aziende federali alla ricostruzione civile.

NEPAL

I maoisti rinunciano a formare il governo Katmandu precipita di nuovo nella crisi

KATMANDU Si riapre la crisi politica in Nepal: i maoisti, il cui candidato alla presidenza è stato battuto, hanno fatto sapere tramite il loro portavoce che non parteciperanno al primo governo della Repubblica nepalese. Dopo un primo voto senza esito sabato, il Parlamento del Nepal ha eletto lunedì il primo presidente della Repubblica della sua storia. Si tratta candidato sostenuto dal centrista Partito del Congresso, Ram Baran Yadav. Il voto rappresenta una prima sconfitta per la maggioranza maoista che aveva sostenuto l'indipendente Ramraja Prasad Singh.

«Il comitato centrale del partito ha deciso di non formare il governo. In seguito all'elezione presidenziale, è certo che non abbiamo la maggioranza.

Pertanto non ci sono le basi per formare il futuro governo», ha dichiarato il portavoce dei maoisti Krishna Bhadur Mahara. La decisione dei maoisti, che fa precipitare il paese in una nuova crisi politica, avviene il giorno dopo l'elezione a presidente della Repubblica del candidato sostenuto dal partito del Congresso del Nepal, di centro, Ram Baran Yadav, che ha battuto il candidato indipendente Ramraja Prasad Singh, sostenuto dai maoisti senza essere membro del partito. I maoisti - che contano il maggior numero di seggi all'Assemblea nazionale dopo le elezioni di aprile, ma non della maggioranza assoluta - avevano minacciato di non formare un governo se il loro candidato non fosse stato eletto alla presidenza della Repubblica.

GRAN BRETAGNA

Testato un farmaco per sconfiggere il più maligno dei tumori alla prostata

LONDRA In Gran Bretagna, nel più grande centro europeo di ricerca oncologica, è stato sperimentato con grande successo un nuovo farmaco contro la forma più aggressiva e letale di cancro alla prostata. Si chiama abiraterone e promette grandi cose nella lotta contro un male che in genere uccide nel giro di diciotto mesi. Sembra in grado di contrastare efficacemente quel tipo di micidiale tumore prolungando di molti anni la vita dei malati. Il medicinale - al centro di uno studio pubblicato sull'ultimo numero del «Journal of Clinical Oncology» - combatte il cancro bloccando in tutto l'organismo gli ormoni (testosterone in primo luogo) che lo alimentano. Sotto forma di una pillola da prendere tre o quattro volte al giorno dovrebbe essere commercializzato entro tre anni se i

test clinici - tuttora in corso - avranno un esito al cento per cento soddisfacente.

Le promettenti ricerche sull'abiraterone - presentate dalla Bbc come la più grossa novità degli ultimi settant'anni per quanto riguarda la lotta contro il tipo più maligno di tumore alla prostata - sono stati compiute a Londra presso il Royal Marsden Hospital (dove ha sede l'Institute of Cancer Research) da una équipe capeggiata da un medico originario di Malta, il dott. Johann de Bono. Duecentocinquanta malati hanno fatto cava per il primo ciclo di esperimenti - incominciati due anni e mezzo fa - e nell'80% dei casi hanno visto almeno raddoppiare il loro tasso di sopravvivenza, anche quando già le metastasi avevano incominciato ad invadere tutto il corpo.

ECONOMIA & LAVORO

Le **N**ozze

Altro che nozze con i fichi secchi. La Camera di Commercio di Milano ha fatto il conto e ha scoperto che per il pranzo di matrimonio si spendono in media centodieci euro per invitato. Consolazione: il costo è salito solo del 4% rispetto a 5 anni fa



CONTRATTI E SALARI ASSEMBLEA SINISTRA CGIL

La questione salariale, il mercato del lavoro segnato dalla precarietà, il modello contrattuale e il valore del contratto nazionale sono al centro, oggi a Roma, di un'assemblea della sinistra Cgil. Tra i promotori, Gianni Rinaldini, Giorgio Cremaschi e Nicola Nicolosi e altri membri del direttivo contrari, tra l'altro, alla piattaforma unitaria per la riforma dei contratti che domani vedrà ancora Cgil, Cisl e Uil a confronto con Confindustria.

TRAGHETTI TIRRENA, SOSPELO LO SCIOPERO DEL 25 LUGLIO

Saranno regolari i collegamenti dei traghetti della Tirrenia e delle società del gruppo proclamato per venerdì prossimo, 25 luglio. Le organizzazioni sindacali di categoria hanno infatti sospeso il previsto sciopero nazionale a seguito di una convocazione da parte del ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli, in calendario per il 29 luglio. Lo hanno comunicato gli stessi sindacati in una nota.

Tre miliardi in tre anni: pagheranno gli statali

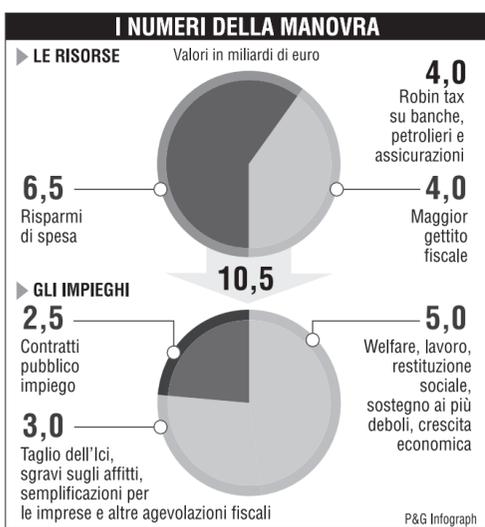
Tanto verrà tolto dalle tasche dei dipendenti pubblici. Braccio di ferro sindacati-governo

■ / Roma

I CONTI Tre miliardi in tre anni. Anzi 3 miliardi e 218 milioni. È quanto la manovra economica toglie dalle tasche di più di 3 milioni e mezzo di italiani che hanno un lavoro pubblico. I tagli agli stipendi e il blocco delle assunzioni ammontano a 940 milioni nel

2009, a 871 milioni nel 2010 e a 1047 milioni nel 2011. A fare i conti è Michele Gentile del dipartimento Settori pubblici della Cgil che mette in fila le decurtazioni comparto per comparto. Il ministro della Funzione pubblica Renato Brunetta contesta che ci siano tagli e riferendosi ai 400 milioni che mancano all'appello per il rinnovo dei contratti, prova a smentire ma di fatto conferma. Replica infatti che «ci sono 400 milioni in meno che sono legati alla contrattazione e sono dei piccoli, grandi privilegi non per tutti i 3 milioni e 650 mila dipendenti pubblici, ma per alcune centinaia di migliaia». «Gli amici del sindacato spesso danno i numeri», è la conclusione. È braccio di ferro. Oggi si riuniscono le segreterie unitarie di Cgil, Cisl e Uil, un incontro in bilico fino alla serata di ieri perché, a differenza della Cgil, la Cisl lo riteneva inopportuno. Verrà preceduto da un vertice tra i leader Epifani, Bonanni e Angeletti. Oltre che di riforma della contrattazione si parlerà di manovra, statali in primis. Dai sindacati dovrebbe partire la richiesta al premier di un incontro per fare un minimo di chiarezza. È stato intanto fissato per il 29 luglio il nuovo appuntamento per il rinnovo dei contratti pubblici tra sindacati e Aran l'agenzia che rappresenta il governo. Dall'incontro precedente è emerso che il governo metterebbe sul tavolo risorse sufficienti per aumenti pari a 8 euro quest'anno e a 60-70

per l'anno prossimo. Per i sindacati non se ne parla nemmeno. E infatti protestano, iniziative di mobilitazione si stanno tenendo un po' dovunque. Protestano i sindacati di sinistra e protestano quelli di destra. Oggi, ad esempio, sarà l'Ugl la sigla guidata da Renato Polverini e vicina ad An a farsi sentire con una manifestazione davanti a palazzo Vidoni, sede della Funzione pubblica. Il 31 luglio scioperano, per due ore, le Rdb-Cub. Oggi in Lombardia la Pp-Cgil sarà impegnata in volantaggi, cortei e presidi, mentre domani a Firenze manifesteranno i lavoratori Cgil, Cisl e Uil e Unsa-Salfi delle agenzie delle entrate. Proprio dalla Toscana arriva la notizia che la Regione ha incaricato l'avvocatura perché valuti l'impugnabilità del decreto legge



112, cioè il decreto Brunetta. A proposito: ieri il ministro non si è presentato in Commissione Affari costituzionali del Senato che avrebbe dovuto discutere il provvedimento. «Il ministro Brunetta non perde occasione in tv e nei

convegni per decantare il suo ddl "anti-fannulloni" e poi il primo assenteista è lui che non viene alle sedute», è il facile commento del capogruppo Pd in commissione, Enzo Bianco.

fe.m.

FIDUCIA

I consumatori vedono nero

Forte calo a luglio della fiducia dei consumatori. Lo riferisce l'Isae, spiegando che l'indice si attesta a 95,8 da 99,9 dello scorso mese, sui minimi dal novembre 1993. Gli indicatori relativi al quadro economico generale e alle aspettative a breve termine segnano le flessioni più significative, passando rispettivamente da 81,6 a 72,2 e da 97,6 a 88,4. La fiducia sulla situazione personale degli intervistati passa da 109,9 a 108,9, mentre quella relativa alla situazione economica corrente rimane sostanzialmente invariata a 103. Si deteriorano in particolare le previsioni sulla situazione economica e sul mercato del lavoro; tra le altre variabili, recuperano le valutazioni circa gli acquisti correnti di beni durevoli, ma calano le intenzioni di acquisto.

MISTER PREZZI

«Le tariffe ferroviarie sono aumentate troppo»

Le tariffe ferroviarie sono troppo alte, gli aumenti sono stati superiori alla media Ue ed è quindi urgente un nuovo assetto regolatorio. La denuncia viene da Mister Prezzi, Antonio Lirosi, al termine di un tavolo tenutosi al Ministero dello Sviluppo Economico sull'andamento delle tariffe ferroviarie al quale hanno partecipato rappresentanti del Ministero Infrastrutture e Trasporti, di Trenitalia e del Consiglio Nazionale Consumatori e Utenti (Cnucu). Dal raffronto delle variazioni dei prezzi dei servizi ferroviari italiani rispetto a quelli europei degli ultimi due anni, segnala il Garante, emerge una dinamica inflazionistica nel nostro Paese superiore alla media europea e più alta rispetto a paesi come Francia, Spagna, Gran Bretagna. Dinamica im-

putabile ai rilevanti aumenti che Trenitalia ha varato a gennaio 2007 e 2008 sulle tratte ferroviarie di media e lunga percorrenza (in particolare Eurostar e Alta Velocità), maturati dopo anni di sostanziale blocco tariffario. I trasporti ferroviari di carattere regionale, invece, registrano una variazione tendenziale al di sotto del tasso di inflazione generale. A conclusione dell'incontro, Mister Prezzi ha affermato che eventuali nuovi aumenti sulle tratte di media e lunga percorrenza in regime di libera determinazione tariffaria aggraverebbero la più generale dinamica inflazionistica e ha invitato Trenitalia, fin da queste settimane estive, a favorire gli utenti con tariffe promozionali e sconti in misura più intensiva ed efficace.

Editoria in ginocchio con i tagli decisi da Tremonti

Fnsi e Mediacoop lanciano l'allarme: a rischio la tenuta e l'occupazione in oltre 50 testate giornalistiche

■ di Luigina Venturelli

VITTIME Mentre la manovra economica si avvia al rush finale (domani sarà votata alla Camera per passare all'esame del Senato) non si è ancora conclusa la conta dei caduti che la sua approvazione potrebbe lasciare sul terreno. Non solo i fondi necessari alla sicurezza, non solo i servizi pubblici finora garantiti dai Comuni, non solo la ricerca universita-

ria. C'è anche l'editoria tra le vittime del decreto voluto da Tremonti. A lanciare l'allarme è la Federazione nazionale della stampa italiana, che esprime «preoccupazione» per i tagli ai finanziamenti del settore e chiede un «incontro urgente» con il sottosegretario all'editoria Paolo Bonaiuti. «La sforbiciata, decisa a oltre metà anno, quando le programmazioni sono definitivamente impostate - lamenta l'Fnsi - mette in difficoltà soprattutto i giornali d'idee e gestiti in cooperativa, che non godono di contributi indiretti».

Si pone, dunque, un serio problema per la tenuta della testate e per l'occupazione: «Ci sono imprese non meramente mercantili per le quali è giusta l'assunzione di un onere pubblico quale intervento sui costi della democrazia, di cui l'informazione è un'asse fondamentale». Per questo - conclude il sindacato dei giornalisti - prima di procedere a tagli generalizzati «è necessario avviare e definire una seria riforma dell'editoria, che non travolga anche chi fa vera informazione». Ancora più dure le parole di Mediacoop, l'associazione delle Co-

operative editoriali e di comunicazione: «È quasi certa la chiusura di quotidiani, di agenzie di stampa e periodici. L'assestamento di un colpo così duro al pluralismo e alla democrazia non si era mai visto». La scure

Il sindacato dei giornalisti ha chiesto un incontro con il sottosegretario Paolo Bonaiuti

della manovra, infatti, si abatterà per 87 milioni nel 2009 e per 100 milioni nel 2010 sui contributi diretti all'editoria cooperativa e non profit, «lasciando invece intonsi i 305 milioni di contributi indiretti per le poste, gran parte dei quali è appannaggio delle grandi testate». Nel complesso si tratta di 27 quotidiani editi da cooperative di giornalisti, 12 quotidiani organici di partito, 13 quotidiani e periodici di movimenti politici: «Ma quale pluralismo resterebbe nel sistema italiano dell'informazione se gran parte di queste testate dovessero scompari-

re?» si chiede Mediacoop. La domanda è retorica, la soluzione dell'enigma potrebbe solo venire da una retromarcia del governo. Ma la maggioranza vuole procedere a tappe forzate verso l'approvazione della manovra economica: oggi saranno votati i 274 ordini del giorno presentati ieri a Montecitorio, che domani all'ora di pranzo voterà il decreto in diretta tv. Poi il testo passerà all'esame del Senato dove, visti i tempi stretti (si vorrebbero chiudere i lavori dell'aula entro il 7 agosto), è molto probabile il ricorso a un nuovo voto di fiducia.

Sorpresa: benzina meno cara

Cala il petrolio (16 dollari al barile), si spende un po' meno ai distributori

■ / Milano

Il petrolio lascia la soglia dei 130 dollari e i carburanti continuano a scendere, con benzina e gasolio adesso più lontani dal picco di una settimana fa, che li aveva portati al record di 1,56 euro al litro. Il greggio, che sembrava destinato a salire rapidamente a quota 150 dollari, da una decina di giorni ha invece invertito la tendenza e nel giro di una sola settimana ha perso l'11%, attestandosi intorno a quota 130 dollari al barile. Ieri a New York, complice l'uragano Dolly che ha cambiato rotta evitando gli impianti del Golfo del Messico (oltre ai ripetuti

allarmi sul rallentamento economico in particolare degli Stati Uniti, che potrebbe pesare sulla domanda) ha aperto a 129,63 dollari al barile, per scendere addirittura sotto quota 126 e risalire in serata di pochi centesimi. Il raffreddamento delle quotazioni sul mercato internazionale del greggio si fa sentire anche presso i distributori italiani, dove tutti i marchi hanno portato i prezzi consigliati di benzina e diesel sotto quota 1,550 euro. In particolare, stando agli aggiornamenti di Quotidiano Energia, sui listini Agip ed Esso i due carburanti figurano a 1,531 euro al litro, su quelli Api e Ip a 1,5444, alla Erg il prezzo è di

1,537 euro, alla Q8 di 1,536, alla Shell 1,540, alla Tamoil 1,539 e alla Total 1,546. Nonostante i ribassi, però, per l'esodo di agosto gli automobilisti dovranno comunque prepararsi a un esborso notevolmente superiore a quello sostenuto la scorsa estate: il pieno per un'auto di media cilindrata oggi costa infatti ancora 77 euro, contro i 68 euro del luglio del 2007. Senza considerare che allora chi aveva una macchina diesel poteva almeno contare su un prezzo sensibilmente più basso (circa 1,175 euro al litro, contro 1,370 della benzina) e su un pieno che non arrivava a 60 euro.

IL COMMERCIO CON L'ESTERO

Esportazioni, importazioni e saldi della bilancia commerciale con Paesi extra Ue (giugno)

PAESI EXTRA UE	Milioni di euro	Variazioni %
	Giugno 2008	Giù. 08-giù. 07
Esportazioni	12.686	-4,1%
Importazioni	15.014	+12,1%
Saldi	-2.328	
	Gen.-giù.08	Gen.-giù. 08-2007
Esportazioni	75.336	+8,3%
Importazioni	88.081	+11,4%
Saldi	-12.745	

LA BILANCIA COMMERCIALE CON I MAGGIORI PAESI EXTRA UE

Variazioni % giugno 2008 su giugno 2007

ESPORTAZIONI		IMPORTAZIONI	
Russia	+7,2%	Russia	+42,0%
EFTA	+6,6%	OPEC	+30,8%
OPEC	+4,2%	Turchia	+13,0%

Fonte: ISTAT P&G Infograph

Commercio estero, in salita il deficit verso i paesi extra-Ue

Segno meno per le esportazioni e saldo sempre più in rosso. La bilancia commerciale con i Paesi extra Ue a giugno registra una performance negativa: il deficit si è ampliato, arrivando a toccare i 2.328 milioni di euro, in forte peggioramento rispetto al disavanzo di 169 milioni di euro di giugno del 2007. Male anche l'export, che per la prima volta dall'inizio dell'anno ha messo a segno un risultato in calo, con una perdita del 4,1% nel confronto con lo stesso mese dell'anno scorso. Le importazioni sono cresciute, sempre su base annua, del 12,1%. È la fotografia scattata dall'Istat. Negli scambi con i Paesi extra Ue, l'Italia

paga il peso del super-euro ma anche del caro-petrolio. Anche se in termini congiunturali si evidenziano segnali lievemente positivi nei flussi commerciali in uscita (+0,7% a giugno rispetto a maggio), la caduta tendenziale delle esportazioni deve infatti fare i conti con la moneta unica forte. Allo stesso tempo, il saldo commerciale al netto dell'energia risulta decisamente positivo. Le maggiori diminuzioni non a caso si sono avute verso i Paesi in cui l'Italia risulta più penalizzata dall'apprezzamento dell'euro, come gli Stati Uniti, dove il calo delle esportazioni su base annua è risultato pari al 17,2%, ed il Giappone (-14%).

Primo round alla Sea: Alitalia sotto processo

Il tribunale ha dato ragione al gestore di Malpensa
Alla compagnia chiesti danni per oltre un miliardo

di Roberto Rossi / Roma

CAUSA Tra piani industriali, cordate fantasma, francesi in fuga e caro petrolio, la causa civile intrapresa da Sea, la società che gestisce gli aeroporti milanesi, contro Alitalia si era persa nel dimenticatoio. Ieri è tornata d'attualità. Nel modo peggiore possibile

zione dell'elaborazione e implementazione del progetto di sostituzione di un hub a Malpensa» mentre dall'altro lato si sottolinea «la determinazione di disimpegno di Alitalia fonte, secondo Sea e Sea Handling, di

danno ingiusto». Non solo. Il giudice ha ritenuto infondata l'eccezione di Alitalia di difetto di legittimazione ad agire da parte ancora di Sea e Sea Handling società che secondo il Tribunale «hanno azionato diritti propri» chiedendo i danni alla compagnia di bandiera. In sostanza il danno potrebbe essere reale e Sea avere il diritto di chiedere i danni. E su questo il Tribunale dovrà decidere.

A questo punto anche le notizie che arrivano da Bruxelles passano in secondo piano. Secondo la Commissione europea - come si legge nelle sette

pagine di cui si compone la versione della decisione sugli aiuti all'Alitalia dell'11 giugno scorso pubblicata ieri sulla Gazzetta ufficiale Ue - in «questa fase l'Italia» ha «agito in modo illegittimo» concedendo al gruppo il prestito ponte da 300 milioni di euro, poi imputato in conto capitale, senza notificare né l'adozione del primo decreto legge né quella del secondo provvedimento. Nelle conclusioni, quindi, Bruxelles afferma di ritenere che, in base alle informazioni disponibili, il prestito ad Alitalia costituisce un aiuto di Stato e di nutrire «seri dubbi» quanto alla sua compatibilità con il mercato comune. Ma, come detto, questo è un falso problema. Anche se la procedura dovesse andare avanti per essere operativa passerebbero anni, come il caso della greca Olympic ha dimostrato. Qui, invece, si parla di mesi, di rilancio, di fallimento, di lavoro e di stipendi. Sempre più appesi a un filo.

Il prestito ponte di 300 milioni per la Commissione europea sarebbe aiuto di Stato

MERIDIANA

Intesa raggiunta sul piano industriale

Meridiana e sindacati hanno definito e concordato le linee strategiche del piano industriale 2009-2011 della compagnia dell'Aga Khan e oggi il documento sarà portato all'attenzione del consiglio di amministrazione.

Tutte le rappresentanze sindacali - nazionali, territoriali e aziendali - hanno sottoscritto il documento, unico nel suo genere, che impegna le parti a condividere i prossimi obiettivi della compagnia. Il percorso di riavvicinamento tra Meridiana e sindacati, dopo un periodo di forti frizioni, ha avuto un primo passaggio concreto con l'incontro del 10 luglio scorso nel quale le parti si erano date tempo fino alla fine del mese per concordare e portare le indicazioni al cda.

Tre gli elementi fondanti del nuovo piano industriale: investimenti pari a 200 milioni di euro per il rinnovo della flotta; verifica dei costi e della capacità di generare ricavi per consentire a Meridiana di essere competitiva sul mercato; confronto serrato con le istituzioni nazionali e regionali affinché facciano la loro parte per sostenere il settore.



Un'assistente di volo all'esterno dell'aeroporto di Fiumicino. Foto Ansa

Eni trova nello Stretto un giacimento di gas

Un nuovo giacimento di gas nel canale di Sicilia. Lo hanno scoperto con il pozzo Cassiopea di cui Eni detiene il 60 per cento e Edison il 40% - a circa 22 chilometri al largo della costa di Agrigento, a una profondità di circa 560 metri. Eni ha stimato le riserve associate alla scoperta in circa 16 miliardi di metri cubi, e secondo i primi test la produzione dovrebbe assestarsi sui 190.000 metri cubi al giorno. Una notizia più che positiva in tempi di caro petrolio.

La scoperta «conferma l'elevato potenziale dell'area 'deep offshore' del Canale di Sicilia», si legge in un comunicato emesso da Eni - in cui si trovano anche i giacimenti limitrofi di Panda e Argo. Per il giacimento di Cassiopea, integrato con Panda ed Argo mediante sistemi sottomarini, è allo studio uno sviluppo accelerato per garantire una sinergia ottimale con i siti produttivi vicini. Questo successo esplorativo testimonia il costante impegno di Eni per la ricerca di idrocarburi anche in ambienti non convenzionali quali le acque profonde e l'attenzione alla ricerca e sviluppo di risorse minerarie nel territorio italiano». Nel 2007 la produzione di petrolio e gas naturale in quota Eni in Italia è stata di 212 mila boe/giorno.

L'attività è condotta nel Mare Adriatico, nell'Appennino centro-meridionale, nell'onshore e nell'offshore siciliano e nella Val Padana, per una superficie complessiva di 25.991 chilometri quadrati, di cui 20.664 in quota Eni. Giornata positiva per i titoli delle due società in Borsa che hanno registrato un balzo in avanti di oltre il 2%.

L'opinione

ANGELO DE MATTIA

L'ANALISI Verso la revisione delle norme che regolano la separazione tra istituti di credito e imprese non finanziarie

Se una banca fa debiti con se stessa

Mentre si diffondono i segni di difficoltà del settore industriale - con il calo della produzione e degli ordinativi - si susseguono i tentativi per sbloccare la vicenda Alitalia e si manifesta l'intento di qualche impresa di acquisire il controllo di una banca, potrebbero mutare a breve le norme sulla partecipazione delle banche al capitale delle imprese e viceversa. Per deliberare sulle prime (banche versus imprese) si prevede una riunione del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio (Cicr) entro il mese.

È la fine della mitica "separazione" (tra banca e impresa non finanziaria)? Su di essa per poco meno di un secolo si sono cimentate teoria (ne scrisse tra i primi Sraffa) e policy (fu alla base della legge bancaria del '36 redatta da Benedetto Saraceno, Menichella). È l'accelerazione di un processo, già avviato, con normative "ad societatem", considerate le vicende industriali e le aspettative di qualche gruppo (General Electric che vorrebbe acquisire la pro-

prietà di Interbanca)? In effetti, quanto al rapporto tra banca e impresa, non si tratterebbe di uno smobilizzo dei limiti di partecipazione che, per tutelare la separazione, sono fissati nel 15 per cento della partecipata insieme con limitazioni aggiuntive che riguardano altre poste del bilancio della partecipata. Sarebbe piuttosto previsto un ampliamento di queste soglie per migliorare il sostegno che l'azienda di credito può assicurare.

Quanto, invece, alla partecipazione di una impresa in una banca, poiché il limite, anche qui del 15 per cento del capitale della banca, è fissato dal Testo unico bancario del 1993, occorrerà

La questione più delicata tocca ovviamente la quota di partecipazione di un'azienda fissata ora entro il 15% del capitale

una legge per modificarlo. Una direttiva europea, da recepire entro il prossimo mese di marzo, non menziona questo tipo di separazione come criterio da osservare da parte degli Organi di vigilanza prudenziale degli Stati dell'Unione. Ma ciò non esclude affatto che gli ordinamenti dei singoli Paesi possano adottarlo per ragioni di interesse nazionale. Il rischio è che si possa determinare una deteiorazione commistione tra imprese che acquisiscono il controllo di banche o vi concorrono (ammesso che oggi posseggano le necessarie risorse) allo scopo di orientare l'istituto di credito a una funzione "captive", cioè a politiche di favore per l'impresa proprietaria. Il peggio che può accadere - sosteneva Raffaele Mattioli - è quando il proprietario di una banca ne diventa uno dei principali debitori. Non si possono trascurare le specificità del capitalismo italiano, con il conflitto di interesse "epidemiologico" e con le piramidi societarie, né, nell'attuale momento, i rischi della non affatto superata crisi finanziaria. Non sarebbe certamente condivisibile

l'abrogazione "tout court" delle soglie. Ma è immaginabile, come si è detto, che si ipotizzi soltanto un ampliamento dei limiti: quelli di competenza del Cicr e quelli da stabilire con legge. La gestione di questi ultimi potrebbe essere attribuita alle autorità monetarie. Eppure ciò non sarebbe sufficiente sul piano della stabilità e dell'autonomia delle banche se non fosse accompagnata da una rafforzata disciplina in tema di prevenzione dei conflitti di interesse. Ma sarebbe anche l'occasione per definire, una buona volta, la questione della proprietà della Banca d'Italia, alla quale partecipano istituti di credito nel cui capitale potrebbero en-

L'attualità dettata dalle difficoltà economiche: più che la ricetta Carli (i crediti diventano azioni) ci vuole politica industriale

trare, con maggiori poteri, imprese non finanziarie; proprietà di cui la legge sulla tutela del risparmio prevede, entro quest'anno, una sorta di nazionalizzazione, dagli ampi profili di illegittimità costituzionale.

È giusto tenere conto delle difficoltà che, in autunno, per l'impennata dei prezzi delle materie prime, potrebbero colpire le industrie. Sarebbe, tuttavia, illusorio immaginare una soluzione incentrata sulle partecipazioni bancarie, in assenza di una adeguata politica economica. A metà degli anni settanta Guido Carli, dopo il primo shock petrolifero, immaginò di trasformare i debiti delle imprese verso le banche in partecipazioni di queste ultime. Il progetto, però, non decollò. Oggi si è in presenza di un contesto completamente diverso, non tanto per la politica monetaria che allora fece del suo meglio, ma perché ora l'economia è molto meno indicizzata. Oggi prioritario sarebbe rialimentare la fiducia. Occorrerebbe, tuttavia, una politica industriale di cui non si vedono purtroppo i presupposti.

IL CASO Richiamati 148 dipendenti della joint venture che ha dato vita alla terza compagnia del Paese. I soci moscoviti vogliono più potere

Guerra del petrolio tra Tnk e Bp: gli inglesi si ritirano dalla Russia

/ Roma

Si chiamano Viktor Vekselberg, Mikhail Fridman, German Khan e Len Blavatnik. In Europa li potremmo definire industriali, nella Russia di Putin e di Medvedev, invece, oligarchi. Miliardari grazie all'energia e alla benevolenza del Cremlino. Che li protegge e li usa. Da mesi i quattro sono al centro di una delle più spietate guerre tra aziende in Europa: quella che contrappone la British Petroleum alla russa Tnk. Due colossi petroliferi dal 2003 uniti in una joint venture paritetica che ha dato vita, appunto, alla Tnk-Bp, terzo operatore russo del settore. Un matrimonio difficile fin dall'esordio ma che

in questi ultimi mesi ha subito un'accelerazione. I quattro soci, che controllano Tnk, stanno scalpitando per ottenere un maggiore peso nella società, amministrata dal britannico Robert Dudley. Per farlo hanno attuato, secondo una recente definizione del presidente della Bp, Peter Sutherland, «pesanti aggressioni» e «tattiche d'assalto tipiche delle oligarchie russe dei primi anni post-comunisti». Tattiche che hanno avuto l'appoggio delle autorità locali.

Prima Dudley è stato convocato come testimone per un'indagine di evasione fiscale della Sidanko, controllata da Tnk Bp, poi si è visto negato il rinnovo del suo visto di soggiorno. L'ufficio immigrazione ha

sostenuto che il contratto di lavoro di Dudley era in pratica caduto, e che lui non aveva chiesto il rinnovo. Con la stessa tecnica nei giorni precedenti l'ufficio immigrazione aveva fatto rientrare 88 dipendenti britannici della società. Gli ultimi 60, invece, torneranno nei prossimi mesi richiamati proprio dalla Bp. Visto che ormai il caso sembra travalicare la sfera del diritto societario.

E la ragione è semplice. Per il Cremlino la guerra attorno a Bp-Tnk si inquadra in una strategia ben precisa: riprendere il controllo delle enormi risorse energetiche russe, privatizzate nel corso degli anni Novanta. Petrolio e gas sono le armi con le quali Mosca ten-

ta di ridefinire la propria posizione nello scacchiere europeo e mondiale. Averne il controllo è basilare. Di questo il Cremlino ne è convinto. Recentemente, ad esempio, il presidente Dmitri Medvedev ha intrapreso una visita in tre ex repubbliche sovietiche intorno al Mar Caspio (Azerbaijan, Turkmenistan e Kazakistan) per convincerle a vendere a prezzi europei il loro gas e petrolio alla Russia. Lo scopo è quello di fermare il progetto europeo e americano di creare una rete di trasporto alternativa a quella russa. Le tre repubbliche ex sovietiche avevano già firmato un memorandum d'intesa sull'energia con la Ue e appoggiato il progetto Nabucco, il gasdotto che dovrebbe col-

legare il Caspio all'Europa via Turchia, oltrepassando la Russia. La quale, invece, ha già avviato con l'italiana Eni un progetto alternativo, il South Stream. Va detto, inoltre, che nel caso Tnk-Bp non aiuta il fatto che i rapporti tra Mosca e Londra rimangono pessimi. Il caso di Aleksandr Litvinenko, l'ex-agente del Kgb ucciso nella capitale britannica con il polonio radioattivo, è ancora fresco. Ma non solo. Inghilterra e Russia da tempo sono diplomaticamente ai ferri corti, tanto che la Russia è ormai percepita come la minaccia numero tre per il Regno Unito subito dopo Al Qaeda e Iran. Il fatto è che dopo la caduta dell'Urss decine di spie russe imper-

versano in Gran Bretagna a caccia di segreti industriali e militari e la loro sorveglianza richiede uno sforzo di risorse che Downing Street vorrebbe evitare. Non a caso il bruttissimo scherzo giocato qualche giorno fa al capo di tutta l'intelligence britannica Alex Allan, trovato in coma nella sua abitazione, da molti è stato attribuito al Fsb il servizio segreto russo. Ma al di là delle storie di spionaggio la guerra per il controllo della Tnk-Bp lascia aperto, comunque, un interrogativo. È affidabile la Russia come partner economico in materia di energia? Ad Eni ed Enel, che hanno fatto della Russia terra di conquista, l'ardua risposta.

ro.ro.

Ministero della Difesa 3° Centro Rifornimenti e Mantenimento

1.1) 3° Centro Rifornimenti e Mantenimento - Ufficio Amministrazione, Via Tanzi, 5 - 20134 Milano, Tel. 02/26924051-26415115-26415101-26414853; Fax 02/26924051, 26413370; caseram@ccrim.mi.esercito.difesa.it. II.1.5) Descrizione/Oggetti: 1) CIG: 0187097D50 Una gara per il servizio di custodia e vigilanza presso la Caserma Mercanti di Milano. Importo massimo presunto E 165.957,12. III.4) Per precisazioni sulla gara è possibile consultare il bando integrale disponibile sul sito: www.esercito.difesa.it/root/bandi/bandi.asp. IV.1) Procedura: ristretta accelerata. IV.3) aggiudicazione: Prezzo più basso. IV.4) Per quanto IVI non indicato si rinvia al bando integrale e documenti allegati, disponibili C/O la stazione appaltante. IV.5) Scadenza Domanda: 08/08/08. IV.6) V.1) Spedizione bando 11.07.08. Il responsabile del proc. amministrativo è il Dir. di Amm. n. dott.ssa Giovanna Perri

Agricoltura a secco Esporta meno e cerca protezione

Pochi consumi, costi sempre più alti
E al Wto il Sud del mondo chiede spazio

■ di Marika Dell'Acqua / Milano

CARO TAVOLA, caro petrolio, caro vita. Il vertice a Ginevra cade in un momento di profonda crisi e se da un lato gli agricoltori italiani, senza protezione, rischiano di vedersi spazzare via dalla concorrenza dei cosiddetti «Paesi emergenti», dall'altro lato

milioni di persone tra Africa, Oriente e Sudamerica chiedono di accedere ai grandi mercati del Nord del mondo per giocare la loro partita, ma senza trucchi. Così ieri l'Organizzazione mondiale del commercio (Wto) si è rivelata per quel che è: un mix tra interessi e solidarietà, tra politica ed economia, dove i Paesi ricchi cercano di imporre le loro regole. E in questa bolgia dantesca Confagricoltura lancia l'allarme per la situazione delle no-

stre esportazioni verso i Paesi extra-comunitari. «Ci attendevamo un peggioramento dei conti soprattutto per la crisi recessiva e per il deprezzamento del dollaro che ci ha penalizzato. Le esportazioni di prodotti agricoli sono calate tra il giugno 2007 e il giugno 2008 - annota Confagricoltura - del 16,7%, mentre le importazioni sono in forte rialzo nello stesso periodo con un più 24,8%». Per il Ministro per le politiche agricole Luca Zaia siamo di fronte a provvedimenti che «porteranno al funerale dell'agricoltura italiana». Il riferimento è all'inserimento di alcuni alimenti, come riso, agrumi, cipolle e fiori recisi nella lista dei «prodotti tropicali», per la quale l'importazione è più facile

«Senza le risposte che vogliamo - continua il Ministro - bloccheremo il negoziato. L'agricoltura non sarà una merce di scambio e vigilerò personalmente affinché si tuteli il lavoro e la vita di milioni di italiani». «Teniamo all'identità dei nostri prodotti - sostiene Alfonso Andria, Ministro Ombra per le politiche agricole. Non dobbiamo fare allarmismi, ma è giusto occuparsi del problema, i nostri prodotti non possono finire indistintamente sul mercato». Di tutt'altro avviso il deputato del Pdl Benedetto Della Vedova, «i dazi sono una tassa che viene pagata dai consumatori. Insistere sul protezionismo significa dichiararsi incapaci di difendere le produzioni italiane di qualità e penalizzare i consumatori». Sugli sviluppi del negoziato interviene la Coldiretti, secondo cui «l'Unione europea non può correre il rischio di accordi al ribasso per l'agricoltura in un momento in cui, con l'emergenza cibo mondiale, la capacità di approvvigionamento alimentare è diventata un fattore strategico per lo sviluppo dell'intera economia». E chiede



Foto Ansa

all'Ue di «reagire all'atteggiamento degli Stati Uniti», che non hanno voluto negoziare sulle indicazioni geografiche. «Va trovata - spiega - una soluzione adeguata al problema delle contraffazioni dei prodotti agricoli, specialmente per il Made in Italy». Ma per il sottosegretario allo Sviluppo economico Adolfo Urso, ieri a Ginevra dove ha partecipato alla riunione ministeriale per salvare il Doha round, la posizione contraria degli Usa è isolata. «L'Italia non è sola a difendere le indicazioni geografiche, contiamo sull'appoggio di 110 Paesi». Tuttavia

la proposta dell'Unione Europea di tagliare le tariffe doganali agricole del 60% in virtù di un accesso globale ai mercati, non asseconda gli interessi dei Paesi più poveri. «Non sono loro i grandi trader - spiega Roberto Sensi della Campagna per la Riforma della Banca Mondiale - le liberalizzazioni faranno guadagnare le grandi multinazionali, come al solito. I Paesi del Sud del mondo non entreranno nei mercati del Nord». E noi da questo ne potremmo trarre un vantaggio o secondo il teorema del Ministro Andria, «il vantaggio sta nel non trarre svantaggi».

Bertolli in Spagna rabbia e polemiche

Dove sono gli imprenditori italiani?
Flai-Cgil: subito il piano industriale

■ di Marco Tedeschi

POLEMICHE Bertolli, il giorno dopo è quello delle dichiarazioni e della preoccupazione. Prima di tutto per i posti di lavoro, poi per la facilità con cui un nome

storico della nostra industria agroalimentare è rimasto all'estero, passando dalle mani di Unilever, azienda angloolandese, a quelle della spagnola Sos. «E' necessario che i due gruppi elaborino al più presto il piano industriale con il quale si intende gestire il futuro dello stabilimento di Inveruno che oggi occupa 210 lavoratori e che lo sottopongano all'attenzione delle organizzazioni sindacali». Ma dopo il pesante richiamo agli imprenditori italiani partito lunedì da Copagri («È grave il disinteresse ad evitare che il settore olivicolo, nella fattispecie, e in generale l'agroindustria nazionale divenga una colonia governata da questo o quel Paese» ieri si è fatto sentire anche Co-

Gli stranieri comprano i nostri marchi per poter competere sui mercati esteri con prodotti di qualità

sompeo Farchioni, secondo produttore italiano di olio d'oliva che chiede sostegno alle istituzioni per le imprese del settore. «Gli oli d'oliva italiani - ha detto - sono qualitativamente i migliori e le nostre aziende vengono acquistate dagli spagnoli proprio per coprire quella richiesta di alta qualità che viene da Europa, Stati Uniti, Cina, India e da molti altri paesi in forte sviluppo e che direttamente non sono in grado di offrire». Invito al governo anche da parte della Coldiretti che guarda alla qualità e alla tutela dei consumatori. «Con questa operazione diventa ancora più stringente intensificare i controlli sul rispetto dell'obbligo di indicare in etichetta la provenienza delle olive utilizzate per l'extravergine per evitare che venga spacciato come Made in Italy quello straniero, magari sotto la copertura di un prestigioso marchio italiano». A distanza di alcuni mesi dall'entrata in vigore della norma nei supermercati - sono ancora troppo poche le bottiglie di extravergine correttamente etichettate in un paese dove l'importazione dall'estero per 5,5 milioni di tonnellate ha superato la produzione nazionale di circa 5 milioni di tonnellate nel 2007.

Delusione anche da parte della Cia, la Confederazione italiana agricoltori secondo il cui presidente Giuseppe Politi «era un'occasione importante per riuscire a riportare il marchio nel nostro Paese».

Fiat-Tata, l'alleanza si fa sempre più stretta

La casa indiana: con il Lingotto partnership privilegiata. Montezemolo ottimista sui conti

■ di Eugenio Giudice / Torino

Non è soltanto un accordo seppur importante. Quello tra la Fiat e il colosso indiano Tata Motors potrà diventare una partnership strategica, che potrebbe comprendere un ingresso del gruppo guidato da Ratan Tata persino nell'azionariato del Lingotto. Per il secondo appuntamento dell'India-Italy Ceo Forum, il vertice dei capitani di imprese delle principali aziende dei due paesi, il capitalista indiano, che poco tempo fa ha messo le mani anche su Jaguar e Land Rover due pezzi nobili dell'industria europea, ha detto di augurarsi che «Tata diventi partner prioritario di Fiat» e, cosa non secondaria, di essere convinto che altrettanto si auguri il presidente della casa torinese, Luca di Montezemolo. Che cosa intendano davvero per «prioritario» le due aziende però non si sa, anche perché la strategia dell'ad Fiat Marchionne, che ha portato a 34 accordi industria-

li, sembrava escludere un nuovo matrimonio. Intanto i due costruttori hanno siglato alcune importanti intese, a cominciare dalla joint venture per lo stabilimento di Ranjangan, nello stato del Maharashtra. Con l'obiettivo di produrre 200 mila auto, 300 mila motori e altre 300 mila unità tra pezzi di ricambio e accessori, una produzione in Argentina nello stabilimento Fiat di Cordoba di pick up su licenza Tata, una collaborazione con Iveco nei veicoli commerciali. Ieri sera dopo la riunione del Forum Sergio Marchionne e Paolo Monferrino, numero uno di Iveco, hanno approfondito a cena l'argomento. Intanto Montezemolo, in vista dei dati del secondo trimestre del Lingotto, che saranno resi noti oggi, ha detto di essere molto ottimista, anche se ieri Piazza Affari ha penalizzato il titolo di quasi un altro punto a 10,43 euro. Era inevitabile

comunque che le discussioni in atto tra il gigante indiano e il Lingotto, abbiano fatto un po' di questo summit che si svolge in un periodo di forte espansione dell'interscambio tra India e Italia. Nel 2007 l'export indiano in Italia è stato pari a 3,4 miliardi, quello italiano in India ha toccato i 3,1 miliardi, la crescita media è stata del 25%. E Montezemolo che di questo forum è stato, da presidente di Confindustria, l'ideatore, ha ribadito che nel 2010 si potranno raggiungere facilmente i 10 miliardi. Nel frattempo le aziende continuano a fare affari nel subcontinente asiatico. È il caso della Piaggio che vanta una presenza centenaria in India che prevede l'apertura di un nuovo stabilimento per la costruzione di motori diesel nel 2010 e che ha annunciato attività di ricerca avanzata negli scooter elettrici, ma per restare al gruppo Colaninno, è il caso anche di In-

termarine che partecipa alla gara per la costruzione di quattro cacciamine, come ha precisato ieri lo stesso Roberto Colaninno. Oltre alla Piaggio, Fimeccanica, che svilupperà collaborazioni nei componenti per elicotteri (Agusta) e per l'Alenia, la Pininfarina, che realizzerà un centro per il design, dopo quello di ingegneria dell'automobile, il gruppo Maire Tecnimont, ex Montecatini, che ha spiegato il presidente Fabrizio Di Amato conta 1000 dipendenti, o la Frau (Montezemolo quindi) che sta studiando una joint venture sulle pelli per auto o il Gruppo Intesa che sta preparando assieme a un istituto indiano fondi di investimento per le pmi che vogliono lavorare in India. Ma tra le novità della giornata di ieri anche una nuova sfida. Quella per l'acqua potabile, il problema più grosso come lo ha definito Ratan Tata che pensa a più joint venture italo indiane per potabilizzare l'acqua per un miliardo di persone. Questa sì, una vera alleanza tra paesi.

A Hvb (Unicredit) il 10% di Beate Uhse (sex shop)

La Hypo Vereinsbank (del gruppo italiano UniCredit) ha acquistato il 9,84% delle azioni della società Beate Uhse, la catena tedesca di sex shop diffusasi dal dopoguerra in tutta Europa e dal 1999 quotata in borsa a Francoforte. Ne dà notizia il quotidiano tedesco Sueddeutsche Zeitung. Reuben Rotermund, membro del consiglio d'amministrazione e figlio della fondatrice, scomparsa nel 2001, cercava dal 2007 un acquirente per la sua quota. Attualmente il valore in borsa si aggira sull'euro per azione. Maggior azionista della società resta l'olandese Consop Holding Ag, con il 30%, mentre la Rotermund Holding Ag, con sede nel Lichtenstein, conserva il 7,43% delle azioni.

Ford contro la crisi punta sulle piccole

Stertata in casa Ford: giovedì l'azienda americana annuncerà, in occasione della presentazione della trimestrale, di riconvertire nel segmento delle utilitarie buona parte della produzione. È quanto si legge sul New York Times, secondo cui la casa di Detroit dovrebbe anche comunicare la riconversione di tre suoi impianti di assemblaggio in Nord America dai camion alle auto. Stando alle indiscrezioni riportate sul quotidiano, l'obiettivo della storica casa automobilistica è costruire vetture più efficienti a livello energetico ed adattare al mercato americano sei dei suoi nuovi modelli europei. Per il New York Times, il colosso automobilistico americano baserà sul marchio Mercury la sua nuova strategia di sviluppo delle auto piccole. Intanto però, in seguito al continuo calo della domanda, Ford sta ampliando l'offerta di esodi incen-

tivati, rivolti ai dipendenti di una dozzina di fabbriche americane. Come la casa di Detroit, già nel giugno scorso in nome del risparmio energetico la General Motors annunciava una rivoluzione nelle strategie del gruppo, bloccando la produzione dei super pick-up e dei maxi-fuoristrada. Il motivo è sempre la riconversione di tre suoi impianti di assemblaggio in Nord America dai camion alle auto. Stando alle indiscrezioni riportate sul quotidiano, l'obiettivo della storica casa automobilistica è costruire vetture più efficienti a livello energetico ed adattare al mercato americano sei dei suoi nuovi modelli europei. Per il New York Times, il colosso automobilistico americano baserà sul marchio Mercury la sua nuova strategia di sviluppo delle auto piccole. Intanto però, in seguito al continuo calo della domanda, Ford sta ampliando l'offerta di esodi incen-

Lecco, dopo Riello chiude anche la Erc Spa

L'azienda di trasformatori elettrici ha chiesto la messa in liquidazione. Cassa integrazione per 280

■ / Milano

Altro colpo per l'industria lecchese. Dopo la chiusura di Riello è la volta della Erc Spa di Calolziocorte (Lc), azienda che dal 1954 si occupa della produzione di trasformatori di energia elettrica. La Elettro Radio Costruzioni verrà messa in liquidazione, e per i 280 dipendenti si profila la cassa integrazione per cessata attività. Tre i motivi che hanno spinto l'azienda a prendere «l'unica soluzione praticabile, per quanto dolorosa, a tutela di tutti i soggetti interessati»: il drastico crollo degli ordinativi connesso alla crisi del settore, l'aumento delle materie prime e la brusca accelerazio-

ne subita dall'imminente messa al bando del settore magnetico a livello europeo. Perché dietro questa vicenda c'è un intricato percorso che si snocciola tra direttive europee, casse integrazione speciali e tentativi di corezione di un percorso industriale non più compatibile con leggi e orientamenti di mercato. Per capire va fatto un passo indietro, fino al 2000. Col nuovo secolo e in nome dell'ambiente l'Unione europea decide la progressiva riduzione dei prodotti (in questo caso dei trasformatori di energia) magnetici, proprio quelli che produceva l'azienda

lecchese. Bisognava quindi convertire la produzione verso l'elettronico. Ma con calma: inizialmente la deadline per mettersi al passo con la nuova norma è fissata per il 2015. Oggi invece, stando a quanto raccontano i sindacati, il termine ultimo è il 2011. Troppo presto per la Erc che, pur prevenendo investimenti e ristrutturazioni, ancora adesso sostiene il 65 per cento del suo fatturato con la produzione di trasformatori di tipo magnetico. Così, tra costi delle materie prime e crisi generalizzata, è arrivata la messa in liquidazione. Critici i sindacati, secondo cui la dirigenza avrebbe dovuto gestire la conversione in modo diverso. Ormai

è tardi. «La chiusura - sostiene Diego Riva della Fiom di Lecco - avrà un impatto sociale non indifferente nella zona». «Una situazione particolarmente difficile e delicata che coinvolge un'azienda storica della nostra Provincia», sostiene invece Maurizio Vercelli, della Confindustria Lecco. Dove già grava la vicenda Riello. Alla Erc almeno il 75 per cento dei dipendenti è donna, anche per questo - per tutelare l'occupazione femminile - oggi i sindacati saranno ricevuti dall'assessore alle Attività produttive della Provincia Italo Brusellini. Poi, con la fine di agosto, la cassa integrazione speciale. **g.ves**

BREVI

Aziende termali Rinnovato il contratto interesserà 16mila lavoratori

Rinnovato il contratto nazionale per i circa 16mila dipendenti occupati nei 380 stabilimenti in tutta Italia. Fisascat-Cisl, Filcams-Cgil, Uilucis-Uil e Federterme hanno siglato l'ipotesi di accordo a un anno dalla scadenza. La maggior parte dei lavoratori è stagionale. Previsto un aumento retributivo di 130 euro mensili riparametrati al quarto livello che verranno corrisposti in 4 tranches, in modo da prevedere un aumento della massa salariale complessiva di circa 4.300 euro.

Wind Salari fermi dal 2003 il sindacato si mobilita

«Wind non riconosce la grave questione salariale che oggi vi è nel paese» e, dunque, le

segreterie nazionali e il coordinamento delle rsu hanno deciso di aprire lo stato di agitazione e le procedure di sciopero. Lo ha annunciato Alessandro Genovesi della segreteria nazionale Slc-Cgil, dopo un incontro tra l'azienda e i sindacati, secondo il quale «le maggiorazioni per i lavoratori sono ferme dal 2003».

Scalata Antonveneta Confiscati 12,6 milioni a Consorte e Sacchetti

Sono cominciate le confische a seguito dei patteggiamenti ratificati durante l'udienza preliminare del procedimento sul fallito tentativo di scalata ad Antonveneta da parte di Bpi nel 2003. Rientrano così all'Agenzia delle entrate i 12 milioni e 600 mila euro del patteggiamento di Giovanni Consorte e Ivano Sacchetti. Dopo l'intervento nei confronti di Consorte e Sacchetti, che all'epoca erano ai vertici della compagnia di assicurazioni Unipol, nei giorni prossimi toccherà al gruppo degli immobilizzatori e poi via via a tutti gli altri interessati.

Cambi in euro

1,5919	dollari	+0,006
169,2600	yen	-0,390
0,7935	sterline	-0,001
1,6174	fra. svi.	-0,005
7,4610	cor. danese	-0,000
23,0130	cor. ceca	+0,045
15,6466	cor. estone	+0,000
8,0555	cor. norvegese	-0,003
9,4763	cor. svedese	+0,022
1,6284	dol. australiano	+0,002
1,5943	dol. canadese	+0,002
2,0876	dol. neozelandese	+0,005
229,0700	fior. ungherese	-0,290
3,2308	zloty pol.	+0,010

Bot

Bot a 3 mesi	99,42	3,52
Bot a 6 mesi	97,94	3,89
Bot a 12 mesi	96,07	3,98
Bot a 12 mesi	95,72	3,99

Borsa

Tlc, giornata nera

Chiusura in leggero rialzo per Piazza Affari che, come le principali Borse europee, ha invertito rotta in scia al recupero di Wall Street trainata dal calo del prezzo del greggio scambiato a New York intorno ai 128 dollari al barile. Il Mibtel ha chiuso in rialzo dello 0,07%, l'S&P/Mib dello 0,04% e l'All Stars lo 0,14%. Salgono Eni (2,29%) ed Edison per l'annuncio della scoperta del giacimento di gas in Sicilia. Male le tlc Fastweb (-3,5%), Telecom (-4,5%) e Tiscali

(-2,34%) penalizzate, come tutto il comparto telefonico europeo, dalle indicazioni di Vodafone relative ai ricavi 2008 attesi e dai conti inferiori alle attese di Ericsson che ha registrato un calo dell'utile trimestrale del 70%. Forti oscillazioni anche per Impeglio in attesa della decisione del Tribunale del Riesame di Napoli sul ricalcolo del maxi sequestro da 750 milioni disposto nell'ambito delle indagini sullo smaltimento dei rifiuti in Campania.

Vodafone Italia

Mercato in stallo

Vodafone Italia ha chiuso il trimestre 1 aprile-30 giugno sfiorando i 30 milioni di clienti nella telefonia mobile (più 5,9% rispetto alla stessa data del 2007), e con 587mila utenti per la banda fissa, in aumento del 46,7% rispetto alla stessa data dello scorso anno. I ricavi da servizi sono ammontati a 2,082 miliardi di euro, in aumento dell'8% «grazie al contributo dato dall'acquisizione di Tele2». Su base organica, i ricavi da servizi risultano in crescita dello 0,6%. In particolare, i ricavi del traffico

voce si sono attestati a 1,414 miliardi di euro (meno 3,1%), mentre i ricavi dati e messaggistica, e quelli dei servizi multimediali e banda larga mobile, sono aumentati rispettivamente del 14% e del 41,9%. I volumi totali di traffico sono aumentati dagli 11,6 miliardi di minuti, ai 13,1 miliardi con cui Vodafone Italia ha chiuso il trimestre a fine giugno scorso. «I risultati del trimestre - ha commentato l'ad Paolo Bertoluzzo - evidenziano come la crescita nella banda larga mobile e nei servizi di rete fissa abbiano bilanciato il calo dei ricavi nel mobile tradizionale».

Roche

Si allarga in Usa

Nuova acquisizione negli Usa per Roche: il gruppo farmaceutico svizzero comprerà per 125 milioni di dollari (78,5 milioni di euro) Mirus Bio, società con base a Madison, Wisconsin, specializzata nella ricerca sugli acidi nucleici. L'annuncio segue quello della maxi-acquisizione del 44,1% ancora non controllato di Genentech per 43,7 miliardi di dollari, e si colloca in una strategia di ampliamento del portafoglio prodotti oncologici

di Roche. L'operazione su Mirus, che sarà portata a termine nel secondo semestre 2008, consentirà sinergie scientifiche e tecnologiche che «ci avvicineranno al nostro obiettivo», lo sviluppo terapeutico degli armi (acidi ribonucleici interferenti), ha spiegato Lee Babiss, responsabile della ricerca di Roche. Nell'ottica della società di Basilea, la debolezza del dollaro offre un'occasione ghiotta per incrementare i propri investimenti nei gruppi farmaceutici Usa.

In sintesi

Bombardier Transportation, con stabilimento a Vado Ligure, ha stipulato un accordo con le Ferrovie Spagnole Renfe. L'intesa ha una durata di 14 anni e riguarda per la manutenzione di 45 treni ad alta velocità Ave S - 130. I servizi di manutenzione saranno effettuati nei centri specializzati della Renfe di Santa Catalina e Fuencarral, entrambi a Madrid. Il contratto di Bombardier è valutato 128 milioni di euro.

Prysmian Cables & Systems si è aggiudicata in Cina una commessa nel settore dei cavi per centrali nucleari. In particolare, China Nuclear Power Engineering Company ha affidato a Prysmian la progettazione, produzione e installazione di cavi speciali che verranno utilizzati per cablare due nuove centrali in fase di costruzione nelle province di Liaoning e di Fujian. I cavi verranno progettati e prodotti negli stabilimenti di Prysmian in Francia. La commessa ha una durata di 4 anni e un valore di circa 10 milioni di euro.

Generali ha concluso il collocamento di oltre il 30% del fondo immobiliare Scarlati presso investitori istituzionali italiani per un controvalore di 218 milioni di euro. Scarlati, primo fondo di Generali Immobiliare Italia costituito nel dicembre 2006, ha un patrimonio di 1,4 miliardi con una durata residua di 8 anni e mezzo e 66 immobili, destinati prevalentemente a uffici.

Landi Renzo è stata premiata in Borsa all'indomani dell'annuncio dell'acquisizione di Lovato Gas. Nella tarda serata di lunedì l'azienda, attiva nel comparto degli impianti gpl, ha annunciato l'acquisizione del 100% delle azioni di Lovato Gas, uno dei principali operatori mondiali nel settore dei componenti e sistemi di alimentazione a gpl e metano, per un valore di 63 milioni.

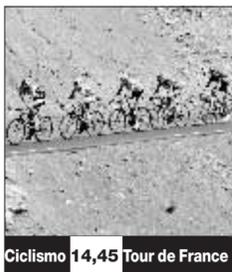
Borghesia, preso atto «delle sfavorevoli condizioni dei mercati finanziari», ha deliberato di non procedere alla quotazione di Penelope, sub holding attiva nel settore tessile, e di avviare trattative per la sua cessione a Delfino, società che fa capo alla famiglia Bini. Borghesia si concentrerà nel settore immobiliare e nel risparmio gestito.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var.% 21/08 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A										
AGA	4663	2,31	2,31	1,14	-25,50	8507	2,20	3,12	0,0970	7221,25
Aces	21549	111,3	112,0	1,40	-21,82	262	105,4	144,3	0,6200	2370,09
Accipio-Ags	9298	4,80	4,80	-27,42	21	4,73	6,98	0,3000	263,73	
Accotel	142994	73,85	73,58	-1,01	-11,22	3	53,11	88,78	0,4000	307,95
Acq. Pstah.	4103	2,12	2,15	0,98	-38,24	180	1,94	3,43	0,1000	76,29
Acsm	2560	1,32	1,32	0,23	27,88	1	1,22	1,85	0,0550	61,96
Actelios	13120	6,78	6,73	-1,80	1,01	7	5,99	7,84	0,1500	458,60
Andes	2566	1,32	1,32	-3,71	-61,17	1613	0,77	3,41	0,2500	134,84
Arffa	2945	1,52	1,51	-	-42,21	65	1,42	2,63	0,0200	163,30
Aem To	3325	1,72	1,71	-1,15	-33,09	766	1,71	2,59	0,0850	1266,36
Aerop. Firenze	31815	16,43	16,01	0,18	-8,66	0	15,03	18,05	0,1800	148,45
Alcon	1339	0,69	0,70	-2,00	-67,51	697	0,59	2,13	-	75,25
Alerion	1238	0,64	0,64	-1,26	-9,11	146	0,55	0,76	0,0050	255,91
Allitalia	862	0,45	0,45	-	-43,72	0	0,23	0,79	0,0413	617,08
Alleanza	12111	6,25	6,38	2,26	-28,95	413	5,92	8,80	0,5000	5295,57
Amplifon	3367	1,74	1,74	-1,31	-50,17	299	1,49	3,57	0,0400	345,05
Anima	2217	1,15	1,14	-2,32	-46,99	72	1,04	2,16	0,1400	120,22
Antelias	17996	9,29	9,32	1,15	7,45	227	7,17	10,10	0,2000	929,40
Arena	89	0,05	0,05	-3,17	-64,34	908	0,04	0,15	0,0413	37,09
Ascopiave	2804	1,45	1,45	1,19	-13,86	184	1,43	1,82	0,0600	339,43
Astaldi	10369	5,36	5,34	-0,95	3,88	64	4,02	6,11	0,1000	527,07
Atlantia	34295	17,71	17,96	0,39	-30,95	1795	16,91	25,65	0,3000	1026,16
Auto To-Ali	22155	11,44	11,40	-0,31	-23,64	114	10,48	14,99	0,4000	1006,90
Autogrill	14673	7,58	7,70	-0,10	-34,00	1248	7,04	11,57	0,3000	1927,84
Azimut It.	10526	5,44	5,46	-4,36	-38,85	946	4,85	8,89	0,1500	776,31
B										
B. Bilbao Vtz.	23158	11,96	11,96	-4,09	-28,94	0	10,75	16,83	-	-
B. Carige	4256	2,20	2,23	-0,53	-33,25	2317	2,02	3,29	0,0800	3549,12
B. Carige risp	4676	2,42	2,42	-	-24,95	0	2,25	3,25	0,1000	423,27
B. Desio	10344	5,34	5,38	-1,19	-24,87	29	5,03	7,11	0,1050	625,01
B. Desio r nc	10721	5,54	5,40	-1,82	-20,90	2	5,22	7,00	0,1260	73,10
B. Fimat	1515	0,78	0,78	-0,64	-10,49	54	0,65	0,87	0,0200	283,92
B. Generali	8903	4,60	4,61	-2,02	-32,17	156	4,19	6,78	0,1800	511,82
B. Ifs	15022	7,76	7,73	-1,34	-13,37	22	7,59	10,52	0,3000	246,38
B. Immobiliare	8177	4,22	4,26	0,71	-40,62	9	4,12	7,11	0,4000	657,83
B. Italease	12013	6,20	5,67	-11,13	-34,60	8394	4,73	9,49	0,7800	1044,78
B. Popolare	21919	11,32	11,31	-2,31	-24,97	5212	10,43	15,09	0,6000	759,25
B. Profilo	1985	1,02	1,05	0,58	-46,53	21	0,97	1,92	0,0800	130,55
B. Santander	22269	11,50	11,51	-1,88	-21,10	10	10,83	14,59	0,1229	-
B. Sard. r nc	24432	12,62	12,41	-0,72	-24,04	2	12,05	16,80	0,5600	83,28
B.P. Milano	12229	6,32	6,39	-0,62	-31,17	2616	5,73	9,18	0,4000	2621,36
B.P. Spoleto	11582	5,99	6,00	-1,07	-35,39	3	5,79	9,27	0,3800	139,99
Bisiolet	2974	1,54	1,53	-1,48	-28,33	272	1,33	2,29	0,0650	93,69
Biscardi	145	0,07	0,07	0,40	173,49	804	0,02	0,13	-	50,56
BB Biotech	100492	51,90	51,68	-0,40	0,89	0	45,94	52,80	0,5439	-
Bca Hls w09	3203	1,65	1,61	-7,05	-37,28	25	1,49	3,64	-	-
Bca Popolare w10	530	0,27	0,28	4,80	-58,54	50	0,24	0,66	-	-
Beghelli	1433	0,74	0,80	16,96	-35,72	1003	0,53	1,18	0,0200	147,98
Bemillon	14344	7,41	7,52	2,29	-38,11	524	6,40	11,97	0,4000	1353,29
Beni Stabilli	1266	0,65	0,66	1,30	-12,51	3318	0,59	0,78	0,0320	1252,70
Blaetti	1173	0,61	0,61	0,68	-63,26	0	0,54	1,65	-	45,44
Blessa	17231	8,90	8,91	-0,96	-31,40	84	8,35	14,78	0,4400	243,77
Boero	53538	27,65	27,65	-	8,01	0	21,20	29,50	0,4000	120,01
Bolzoni	4988	2,58	2,58	-3,08	-33,25	15	2,35	3,86	0,1200	66,96
Bon. Ferraresi	68641	35,45	35,17	-0,45	-0,20	1	28,02	39,44	0,1800	199,41
Brembo	13823	7,14	7,20	-0,43	-34,92	98	6,24	10,97	0,2800	476,77
Brioschi	567	0,29	0,30	1,77	-39,66	856	0,28	0,49	0,0038	230,79
Bulgari	12522	6,47	6,55	-1,77	-32,08	274	5,75	9,52	0,3200	1942,00
Buonogiorno Spa	1664	0,86	0,86	-2,60	-57,83	893	0,84	2,19	-	91,41
Buzzi Unicem	27381	14,14	14,37	0,12	-24,63	640	12,76	19,21	0,4200	2338,20
Buzzi Unicem r nc	19111	9,87	9,85	-1,71	-21,08	29	9,05	12,96	0,4440	401,83
C										
C. Artigiano	4378	2,26	2,27	-	-23,25	29	2,17	3,05	0,2130	643,91
C. Bergamo.	42230	21,81	21,50	-3,54	-25,00	0	20,83	30,72	0,9000	1346,26
C. Vallinellese	12340	6,37	6,43	-0,36	-29,63	213	5,99	9,09	0,3400	1158,74
Cad It.	12857	6,64	6,70	0,78	-34,37	3	6,16	10,12	0,7000	59,63
Cairo Comm.	4744	2,45	2,45	-0,08	-42,76	31	2,20	4,32	0,4000	191,94
Calligone	8713	4,50	4,50	0,49	-26,59	1	4,25	6,13	0,0800	540,54
Calligone Ed.	6924	3,58	3,57	-0,22	-19,68	10	3,49	4,45	0,2000	447,00
Cam-Fin.	1317	0,68	0,68	-0,63	-47,37	286	0,67	1,33	0,1400	250,14
Campari	10524	5,43	5,47	2,17	-17,63	779	5,00	6,60	0,1100	1578,32
Capo Live	1182	0,61	0,62	-	-32,17	0	0,60	0,90	-	31,01
Carraro	8039	4,15	4,17	1,14	-39,52	122	3,55	6,87	0,1650	174,38
Cattolica Ass.	58146	30,03	30,34	-1,56	-13,46	32	26,48	35,14	1,5500	1546,91
Cdc	3733	1,93	1,85	-1,91	-45,74	0	1,81	3,89	0,5600	23,64
Cell Therapeutics	470	0,24	0,24	-2,48	-82,26	3789	0,23	1,37	-	-
Cembre	9592	4,95	4,87	-1,76	-21,30	2	4,84			

La Serenità

Il campione del mondo sui 100m stile libero Filippo Magnini ha raccontato al settimanale *Diva e Donna* come si "gestisce" durante le competizioni: «Sesso durante i Giochi? Meglio non rischiare». E comunque Magnini a Pechino verrà seguito dalla fidanzata Cristiana: «Averla accanto mi dà serenità...»



Ciclismo 14,45 Tour de France



Tennis 17,00 Atp Toronto

IN TV

- **09.30 Sky Sport 2**
Motori, A1 Gran Prix
- **11.00 Eurosport 2**
Beach Soccer
- **14.00 Sky Sport 1**
Calcio, gara amichevole
- **14.45 Rai Tre**
Ciclismo, Tour de France
- **17.00 Sky Sport 1**
Calcio, campionato russo
- **17.00 Sky Sport 2**
Tennis, Toronto Series
- **18.30 Eurosport**
Calcio, Europeo U.19
- **19.30 Eurosport**
Atletica, IAAF Grand Prix
- **20.10 Sky Sport 1**
Calcio, gara amichevole
- **20.15 Eurosport**
Calcio, Europeo U.19
- **20.30 Sky Sport 3**
Calcio, gara amichevole
- **23.20 Eurosport**
Vela, Rolex La Giraglia
- **23.30 Sky Sport 1**
Speciale Calciomercato
- **01.10 Rai Due**
Motori, Reparto corse

Pronti 18 milioni Mutu verso la Roma Prandelli infuriato

L'ammissione di Corvino: «C'è l'offerta dei giallorossi»
3 milioni d'ingaggio al rumeno. Deciderà Della Valle

di Luca De Carolis

COLPO Se ne parlava da settimane, tra le bizze del romeno, gli ammiccamenti di Spalletti e l'assist di Totti, che l'aveva definito l'acquisto fondamentale per la Roma. Ma ora il passaggio di Adrian Mutu ai giallorossi sembra davvero vicinissimo. La svolta è

arrivata ieri, con l'ammissione del ds viola, Pantaleo Corvino: «Ieri (lunedì, ndr) ho ricevuto un'offerta per Mutu dalla Roma, e ho incontrato il ds giallorosso Pradè, perché è mio compito incontrare le società che fanno richieste. L'obiettivo della Fiorentina è di tenere i suoi giocatori più forti, ma per quelli che sono vicini ai trent'anni, se sono scontenti e vogliono andare via, noi dobbiamo prendere le offerte e valutarle concretamente». Tradotto, Mutu vuole andare via, e la Fiorentina è disposta ad accontentarlo in presenza di un'offerta degna. Parole che ricordano quelle di Galliani su Kakà («Il giocatore che rimane deve essere contento di farlo»), arrivate dopo ore di indiscrezioni sulla trattativa, alimentate dall'annuncio di assenza del romeno all'allenamento del viola, a San Piero a Sieve (Firenze). «Il giocatore è influenzato» ha fatto sapere il club. Intanto però da Roma rimbalzava la notizia di un'offerta dei giallorossi di 18 milioni per l'attaccante, a cui il club di Totti avrebbe anche garantito un contratto da 3,2 milioni annui a stagione tra ingaggio base e premi. Una proposta apprezzata da Corvino. Ma non da Prandelli, convinto che il giocatore sarebbe ri-

masto a Firenze. E che ai dirigenti ieri ha manifestato tutto il suo malumore per la possibile partenza del romeno. Corvino però ha ugualmente aperto alla Roma, proprio mentre Mutu, a sorpresa, si allenava assieme ai compagni. Il romeno è stato accolto dai tifosi con qualche fischio. Nel frattempo a bordo campo Prandelli parlava fitto con il vice presidente viola, Mario Cognigni. Un'ora dopo a San Piero è arrivato anche l'ad Sandro Mencucci. Forse per rabbonire il tecnico. In serata Mutu ha partecipato con i compagni a una manifestazione, concendendo autografi ai tifosi.



Adrian Mutu Foto di Rungroj Yongrit/Ansa

Bocca chiusa però con i cronisti. Il romeno ha scelto, da tempo. Vuole andare alla Roma, perché i viola non gli hanno dato l'aumento d'ingaggio richiesto. Un concetto

ribadito da Corvino: «Il giocatore non è contento di quello che gli abbiamo offerto per il rinnovo di contratto (che arriverebbe ai due milioni annui, ndr). Ma sa che di

più non possiamo fare. Ora dipende da lui». Perché la linea dei viola è chiara: non ci si svena, per nessuno.

Neppure per un attaccante che, a detta di Spalletti, farebbe fare alla Roma il salto di qualità. Per lui il tecnico di Certaldo stravede, anche perché nel suo 4-2-3-1 potrebbe giocare sia come prima punta che come esterno. A patto che Spalletti non decida di passare alle due punte, per farlo giocare accanto a Totti. Anche lui fautore dell'arrivo del romeno, che ha definito come «un fuoriclasse che sarebbe prezioso per la Roma». Per riuscirci, bisognerà colmare la differenza di due milioni con la richiesta della Fiorentina. Il parere decisivo sarà però quello di Della Valle. Andrea, il presidente, arriverà oggi in ritiro, da dove potrebbe dare l'impulso decisivo alla trattativa. Il verdetto arriverà in tempi brevi: due, forse tre giorni. Anche perché, salvo sorprese, i viola dovranno prendere un altro attaccante per rimpiazzare Mutu. Il nome più gettonato è quello del laziale Goran Pandev, simile per caratteristiche al romeno, e già in passato seguito dai viola. Possibili alternative, l'esterno del Psv Eindhoven Afellay e Di Natale.

IL MERCATO Intanto il Torino compra in Austria È Quaresma il regalo per Mourinho

Quaresma è vicinissimo all'Inter. Il portoghese ha già raggiunto l'accordo economico con i nerazzurri, accettando un contratto quadriennale da 3,5 milioni netti a stagione. Ora resta da definire l'intesa con il Porto che, come conferma la stampa lusitana, si sarebbe ormai deciso a vendere il trequartista, a cui è stato concesso di lasciare il ritiro della squadra. L'accordo dovrebbe arrivare per una cifra tra i 20 e i 25 milioni. Per la soddisfazione di Mourinho, che ritiene Quaresma fondamentale per la nuova Inter. Più difficile arrivare al centrocampista del Portsmouth, Sulley Muntari (ex Udinese). «Non so nulla, e comunque non voglio cederlo» ha sibilato ieri l'allenatore dei britannici, Redknapp. Ma con 15 milioni l'affare si potrebbe fare. L'Inter intanto non molla la pista per Lampard, partito con il Chelsea per una tournée in Cina.

Colpo a sorpresa del Torino, che ieri ha acquistato dall'Sk Sturm Graz il 23enne centrocampista austriaco Jürgen Sauter. Al suo attivo, 14 presenze in Nazionale. Nuovo arrivo colombiano invece per il Siena, che ha ufficializzato l'acquisto del 23enne Juan Camilo Zúñiga, difensore del Nacional Medellin. I toscani hanno anche ceduto il trequartista Tomas Locatelli, 32 anni, al Mantova (serie B). L'Atalanta vuole Alessio Cerci, esterno della Roma di 21 anni. «Lo scorso anno ha fatto molto bene, se puntiamo su di lui vuole dire che per noi potrebbe diventare una pedina fondamentale» ha spiegato il tecnico dei nerazzurri, Luigi Delneri. Cerci però piace molto anche al Genoa, che ieri ha raggiunto l'accordo con l'attaccante Ruben Olivera, ex Juventus. Tra oggi e domani l'uruguayano raggiungerà in ritiro i nuovi compagni. Presto i rossoblu dovrebbero chiudere anche per Dario Dainelli, 29enne difensore della Fiorentina. Secondo la stampa spagnola, l'Atletico Madrid ha offerto 10 milioni alla Juventus per il portoghese Tiago. **l.d.c**

CRAC VALENCIA. UNA SQUADRA IN VENDITA



David Villa, 30 milioni

Il bomber delle Asturie Da un paese al tetto d'Europa

È stato il protagonista degli ultimi Europei, con le quattro reti con cui è diventato il bomber del torneo. Ottimo sia come prima che come seconda punta, il 27enne Villa è rapido e tecnico. Costa molto, 25-30 milioni.



David Silva, 22 milioni

Dribbling e classe Il ragazzo va veloce

Il gioiello della nuova leva. Il 22enne David Silva, esterno di qualità e fantasia, è arrivato nella Nazionale maggiore dopo aver vinto gli Europei con gli under 19. Chi lo prende ha un titolare per i prossimi 8-9 anni.



Joaquin, 15 milioni

L'ex ragazzo prodigio Un talento per la fascia

Fortissimo, ma discontinuo. Joaquin, 27enne laterale, ha nell'estro la sua forza e il suo limite. Quando è in vena è imprevedibile, con i suoi cambi di velocità e i suoi dribbling. Due anni fa fu a un passo dal Chelsea.

SOCCER BOLLENTE Al Columbus Crew Stadium, nell'Ohio, rissa tra tifosi americani e inglesi: un arresto e diversi feriti Pallone violento, la «prima volta» degli States

di Simone Di Stefano

Gli stadi di calcio americani scoprono la violenza. Smaniosi di poter ammirare le gesta dei fuoriclasse provenienti dal calcio europeo, oltre a qualche campione al tramontare di carriera, gli States importano, ora, anche le risse tra tifoserie avversarie. Come quella che si è verificata lunedì scorso in Ohio, al Columbus Crew Stadium. In campo per un match amichevole c'era il team locale dei Columbus Crew, squadra iscritta al campionato di Major League Soccer, e gli ospiti inglesi del West Ham United, in Usa per una tournée di preparazione al

prossimo avvio di stagione in Premier League. Una serie di scontri tra una trentina di sostenitori degli Hammers e i tifosi locali, durante l'intervallo della partita, sarebbe alla base della violenza innescata tra le due frange. Elusi i controlli della Polizia, nuova a fatti del genere in stadi quasi sempre affollati di famiglie con bambini seguito, i supporters del West Ham sono riusciti ad arrivare in prossimità del settore dove si trovava la parte più calda della tifoseria locale. I cori di beffa da parte dei cugini inglesi hanno scatenato l'ira di una cinantina di Crew. Ci è voluto poco per passare dalle parole ai fatti. Difficile l'operazio-

ne di sedare gli scontri per i poliziotti, che sbigottiti e increduli nel vedere ciò che gli stava accadendo dinanzi a loro, hanno dovuto chiamare i rinforzi. Una volta ristabilito l'ordine, la Polizia ha provveduto all'arresto di una persona, mentre in molti sono stati i feriti e i contusi ricorsi alle cure mediche. Alla pari di quanto siamo abituati in Europa, allorché il calcio ruba le pagine alla cronaca. Il fatto nuovo è che da quando gli americani si interessano di soccer non si era mai verificato un episodio di tale gravità. Non a caso è stato l'arrivo di una tifoseria inglese a inaugurare questo barbaro modo di vivere lo sport più bello

del mondo. Ciò riporta anche d'attualità il problema legato agli hooligans inglesi, al secolo una delle peggiori forme di teppismo legate al calcio britannico. Secondo il dirigente del club inglese, Scott Duxbury, quello di Columbus è un episodio da stigmatizzare, anche se va ritenuto un fatto isolato. Il club comunque ha annunciato di proseguire la tournée in Usa. Il Columbus Crew Stadium non è nuovo a casi di «cattivo» tifo. Già lo scorso 24 maggio, in occasione della partita di campionato tra la squadra di casa e i New England Revolution, dagli stessi spalti in cui si è partita la rissa, un tifoso isolato aveva ur-

lato un insulto di stampo razzista all'attaccante di colore Kheli Dube, colpevole di aver messo a segno al novantesimo il gol vincente che aveva condannato i Crew alla sconfitta. Ciò portò il commissario della Mls Usa, l'equivalente della Fifa italiana, ad avviare un'inchiesta. Il tifoso venne identificato grazie all'ausilio di alcune telecamere interne all'impianto e successivamente radiato a vita dagli stadi di calcio. Nello stesso giorno della rissa di Columbus, l'Osservatorio del Viminale annunciava, a Roma, la diminuzione della violenza negli impianti italiani. Che almeno questo sia di buon auspicio.

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Martedì 22 luglio									
NAZIONALE	59	65	75	70	87				
BARI	90	78	55	12	31				
CAGLIARI	74	52	44	2	31				
FIRENZE	49	78	58	33	62				
GENOVA	17	4	84	31	51				
MILANO	87	52	18	26	75				
NAPOLI	78	59	71	9	82				
PALERMO	87	35	75	50	51				
ROMA	56	31	52	72	24				
TORINO	33	16	48	69	66				
VENEZIA	10	2	45	29	27				

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO					JOLLY SuperStar	
35	49	56	78	87	90	10 59
Montepremi 2.898.332,23						
Nessun 6 Jackpot	€	36.822.904,92	5 + stella	€	-	
Nessun 5+1	€		4 + stella	€	34.449,00	
Vincono con punti 5	€	25.573,52	3 + stella	€	1.917,00	
Vincono con punti 4	€	344,49	2 + stella	€	100,00	
Vincono con punti 3	€	19,17	1 + stella	€	20,00	
			0 + stella	€	10,00	

Cunego, peccato Sulle Alpi comandano i fratelli Schleck

Al Tour il veronese prova la fuga da lontano
Viene ripreso, vince Dessel, la Csc controlla

di Cosimo Cito

LE MONTAGNE vere fanno uno strano effetto nel ciclismo moderno: anziché motivare, deprimono i corridori, li mettono sulla difensiva. Anche gli scalatori. Anche chi non ha niente da perdere, come

Valverde. Sulla Bonette era il caso di provarci. Se non altro

per orgoglio. Macché. Al Giro, uguale: le montagne hanno un effetto golden-gol: primo non prenderle. Che malinconia, il ciclismo così. Nemmeno Kohl ci ha provato. Nemmeno lui, che a cronometro è fermo. Escono come giganti da questa tappa i fratelli Schleck, che senza far niente di leggendario si ritrovano in maglia gialla e maglia bianca. Il vero tappone è oggi. Ma oggi, Galibier, Croix de fer e Alpe d'Huez, con questo spirito, assegneranno al massimo la maglia a pois. Che brutto, il ciclismo della paura.

La Bonette, 2802 metri, la strada più alta d'Europa, la cima Desgrange, il picco lunare. Cunego ha voglia di riscattare il suo pessimo Tour, guadagna terreno sulla Lombarde con altri trenta, arriva a guadagnare più di otto minuti sulla maglia gialla. Poi, a metà Bonette, cede di schianto. Perde tutto quello che ha, viene ripreso in cima. In una salita nemmeno così drammatica, Cunego perde 8 minuti dai migliori. «Le corse in bici sono così, io ci ho provato, una volta va bene, l'altra no» dice il veronese. Nel suo gruppo c'è gente di secondo piano, eppure si stacca. Ci sono per esempio Dessel, Arroyo, Casar e Popovich che se ne vanno. C'è il sudafricano Augustyn, 22 anni e primo africano a passare in testa su una salita hors categorie, davanti a tutti in cima. Poi, nella discesa, finisce dritto e frana nella pietraia, rotola giù per dieci metri e perde la bici. Arriverà al traguardo lo stesso. Con le mani spallate. Dessel vince la tappa allo sprint, prendendo meglio di Casar l'ultima curva a ottanta all'ora. La lotta, si fa per dire, è dietro. Andy Schleck dimostra di essere il fenomeno vero del Tour. Conduce il fratello per mano sulla Bonette senza mai perdere la bussola. Gli altri, forse scoraggiati dal passo forte del giovane lussemburghese, non azzardano.

Nemmeno Kohl, che non avrà moltissime salite ancora: «La Csc ha fatto un ritmo infernale», si giustifica l'austriaco. Frank Schleck tiene bene («Domani è il giorno»), Evans fatica ma resiste, un colpo ben assestato l'avrebbe eliminato. Menchov scollina bene, ma si imbambola in discesa e perde 30 fondamentali secondi. Ora è abbastanza indietro e prima dell'Alpe dovrà inventarsi qualcosa. Si perde, ma dignitosamente, Vande Velde, tornato alla sua dimensione piccolo-borghese. Cunego tiene almeno le ruote dei migliori in discesa dalla Bonette. Ora è dodicesimo, ma non è che festeggia tanto. Piace la lotta di Kirchen, scalatore improvvisato che afferra con i denti le ruote dei migliori, è settimo. Male Valverde, che torna sotto in discesa ma fa fatica, una fatica enorme in salita. Nibali fa il possibile, ma il suo possibile attuale è molto modesto. Perde la maglia bianca, come la ruota dei migliori, troppo presto.

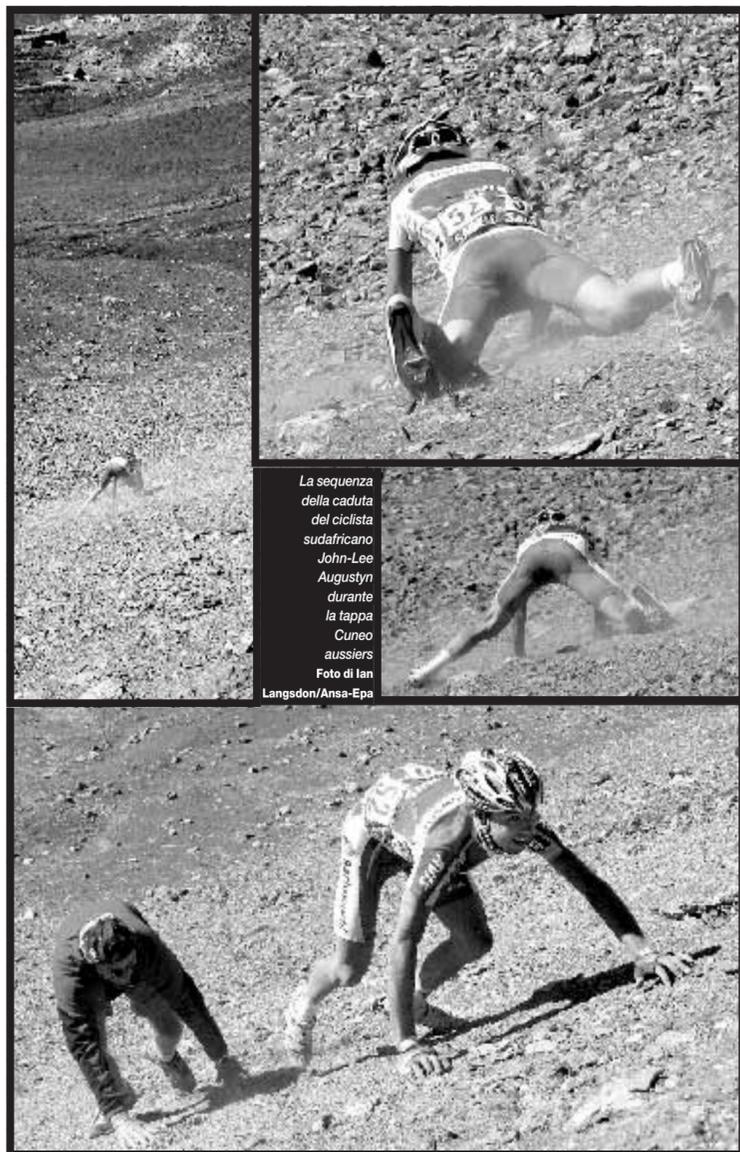
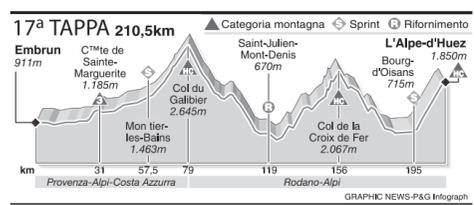
**Nibali perde 4 minuti
Menchov è lento in
discesa, ma in salita
nessuno attacca
la maglia gialla**

Oggi si decide questo sgorbio Tour. Tre colli, Galibier, Croix de fer, discesa fino a Bourg d'Oisans, poi il tempio, Maracanã, Wimbledon del ciclismo, i ventuno tornanti dell'Alpe d'Huez, il pubblico, i fiati, le bandiere, il delirio. Frank Schleck vinse qui due anni fa, ha la squadra giusta per tenere cucito il gruppo buono fino ai piedi dell'Alpe, e poi toccherà a lui meritarsela. Ma occhio a Kohl, che non ha altro terreno, se non i tre colli. Se vuol vincere il Tour, deve partire sulla Croix. Ammesso che ne abbia il coraggio, che ai carneadi fa di solito difetto.

Ecco il Galibier e poi l'arrivo sull'Alpe d'Huez

1. Cyril Dessel (Fra) in 4h31'27"		1. Frank Schleck (Lux)	
2. Sandy Casar (Fra)	s.t.	Team CSC Saxo Bank
3. David Arroyo (Spa)	s.t.	2. B. Kohl (Aut) Gerolsteiner ...	a 7"
9. Andy Schleck (Lux)	a 1'28"	3. C. Evans (Aus) Silence-Lotto ..	a 8"
10. Bernhard Kohl (Aut)	s.t.	4. C. Sastre (Spa) Csc S. B.	a 49"
11. Cadel Evans (Aus)	s.t.	5. D. Menchov (Rus) Rab.	a 1'13"
12. Frank Schleck (Lux)	s.t.	6. C. Vande Velde (Usa) G. C.	a 3'15"
13. Alejandro Valverde (Spa)	s.t.	7. K. Kirchen (Lux) T. C.	a 3'23"
14. Damiano Cunego (Ita)	s.t.	8. A. Valverde (Spa) C. d'Ep.	a 4'11"
15. Carlos Sastre (Spa)	s.t.	9. S. Sanchez (Spa) E.-E.	a 4'38"
19. Kim Kirchen (Lux)	a 2'03"	10. T. Valjavec (Slo) Ag2r	a 5'23"
21. Denis Menchov (Rus)	s.t.	11. V. Efimkin (Rus) Ag2r	a 6'38"
26. C. Vande Velde (Usa)	a 4'04"	12. D. Cunego (Ita) Lampre,	a 7'43"
33. Vincenzo Nibali (Ita)	a 5'13"	14. A. Schleck (Lux) S. B.	a 9'01"
		15. V. Nibali (Ita) L.	a 9'07"

La tappa di oggi



La sequenza della caduta del ciclista sudafricano John-Lee Augustyn durante la tappa Cunego aussiers. Foto di Ian Langsdon/Ansa-Epa

IL PERSONAGGIO

Il buon sangue di Damiano

«Ho attaccato, c'ho provato, gli altri andavano più forte». Le umane parole di Cunego nobilitano uno sforzo che non ha trovato le gambe al livello del coraggio. All'inizio della Bonette il veronese era virtualmente secondo in classifica. Cunego in Francia è stato trattato come un delinquente: undici controlli antidoping in 18 giorni, undici prelievi del sangue e delle urine, per poi incrociare i risultati a caccia di Epo, in tutte le sofisticate combinazioni. Si è scritto che il ciclismo è un malato grave che non vuole morire. E non vuole guarire. Lo tiene in vita la passione della gente, il fascino indiscutibile di una salita. E lo accollera a morte chi fa uso del doping, avvelenando il mondo dove lavora.

Cunego è un ragazzo riservato, che vince e perde in silenzio. A 26 anni ha già costruito una famiglia, è già stato in cima al mondo (miglior corridore del 2004 quando vinse il Giro d'Italia e il Lombardia), ha già conosciuto le delusio-



ni delle aspettative mancate. Non è mai stato trovato positivo, eppure gli viene prelevato il sangue in media una volta ogni 30 ore. Nel ciclismo (colpa dei ciclisti, si chiaro) non esiste più la presunzione di innocenza. Nella nota lista di Fuentes (Operación Puerto) c'erano i nomi di 200 atleti: si conoscono solo i ciclisti coinvolti (ma c'erano anche tennisti, calciatori...). Ci esalta questa battaglia severa, vera,

contro il doping. Scalda più di una falsa vittoria a braccia alzate. Ma 11 prelievi in 18 giorni sono una tortura, irrispettosa dei tempi e della fatica di un atleta impegnato in una corsa massacrante come il Tour. «Sono triste - scriveva sul suo sito Damiano il giorno dopo il caso Riccò - e con il cuore in mano vi dico: non lasciatevi soli. Mi rivolgo a voi, amici del ciclismo. Mi rivolgo a voi, mamme di noi tutti. Mi rivolgo a voi papà, bambini e ragazzi che pedalate con l'entusiasmo di essere un giorno uno di noi, Vi prego, vi esorto: non fatevi del male. Mi rivolgo a voi, amici del ciclismo: dateci una prova di appello». Erano le parole di un ragazzo che ha capito qual è il più grande patrimonio del ciclismo: la passione della gente. Il serbatoio dove pescare. E da alimentare con le fughe da lontano. Così ha fatto. Maledizione per quelle gambe che non vanno. Non sappiamo cosa c'era nel sangue, ma sappiamo cosa c'era nel cuore.

GINO DI FRANCIA

Parola d'ordine: salvarsi

Bisogna essere imbecilli, anzi peggio ancora per cercare di vincere con mezzi illeciti. Questo ha detto il novantacinquesimo Tour de France e voglio complimentarmi con gli organizzatori per la loro battaglia contro il doping. Complimenti estesi a quei corridori che sono figli della purezza. Essere onesti significa anche difendere la propria salute. Chiaro che per ripulirsi completamente il ciclismo necessita di altri interventi. Un calendario più umano ed intelligente, tanto per cominciare, e basta, assolutamente basta con i lestofanti di vario genere (dirigenti, medici e direttori sportivi) che col loro comportamento hanno infangato lo sport della bicicletta. Giorno verrà, voglio augurarmi, che ognuno di noi potrà riflettersi in un ambiente credibile. So bene di ripetermi, ma non posso farne a meno. Un pensiero che mi ha accompagnato ieri nella tappa che è giunta sulla cima più alta d'Europa, dove un grande scalatore come Federico Bahamontes ha scollinato per primo due volte. Grande scalatore, ma pessimo discendente come ho constatato in un lontano Giro del Veneto dove lo spagnolo mise piede a terra per non finire nella scarpata sottostante. Tornando al presente, al Col de la Bonette situato a 2802 metri di altitudine, laddove l'ossigeno si fa raro, mi sono per un momento esaltato nel vedere in azione Damiano Cunego. Soltanto un momento, purtroppo, perciò aumento il timore che Damiano nonostante abbia vinto un Giro d'Italia non sia più uno specialista per le prove di lunga resistenza. Continua intanto la bella storia dei fratelli Schleck. Uno (Frank) indossa la maglia gialla e l'altro (Andy) è il campione dell'avvenire, e proprio ieri ha strappato il simbolo del "futuro", la maglia bianca, al nostro Nibali, apparso stanco (ha già corso il Giro d'Italia con velleità in parte frustrate e prima ancora il Trentino, vincendolo). Oggi il mitico Galibier seguito dal Col de la Croix e infine i 21 tornanti dell'Alpe d'Huez. Si salvi chi può è la parola d'ordine.

Gino Sala

VERSO PECHINO Per la fioretista Margherita Granbassi, che elogia le parole del Dalai Lama, sarebbe piuttosto auspicabile una linea comune dei paesi occidentali «Boicottare i Giochi? Se servisse a salvare delle persone, rinuncierei al sogno olimpico»

di Giuliano Capecelatro

«Se il boicottaggio servisse a qualcosa, non avrei dubbi. Per salvare delle persone, devo rinunciare al sogno sportivo più grande? Ne faccio subito a meno». La medaglia olimpica sul piatto dei diritti umani la butta Margherita Granbassi, fioretista in partenza per Pechino. Sacrificio virtuale. Conditto di se e ma, che precisano il pensiero dell'atleta. «Sarebbe fighissimo dimostrare che lo sport può arrivare laddove non arriva la politica». Ma... «Ma ritengo che un'olimpiade debba portare messaggi positivi, piuttosto che di protesta». Boicottare, va da sé, non è un messaggio positivo.

Intervista a trecentosessanta gradi per la ventinovenne triestina, titolo mondiale a Torino 2006. Margherita parla di sé. Illustra la propria *weltanschauung* al mensile GQ, rivista per uomini doc, in edicola da oggi. Lo fa in maniera diretta, schietta, semplice. Pronta ad elogiare il Dalai Lama, quando «ripete che il popolo cinese merita i Giochi e dimostra di essere un vero sportivo». Perché lo sport è una cosa, e «le responsabilità non devono ricadere sugli atleti e su una manifestazione che in teoria dovrebbe portare uno slancio positivo». E la politica un'altra. «Mi piacerebbe che i paesi occidentali prendessero una linea comune. Comun-

que, se i capi di Stato o di governo non si presentano è un segnale molto forte, ma non decisivo». Perché, suggerirebbe monsieur de Lapalisse, «senza i politici le Olimpiadi si fanno lo stesso, senza di noi no». A Pechino, dunque, senza tentennamenti. Solo qualche flash inquietante della memoria. «Di Pechino mi ricordo i grattacieli e, dietro l'angolo, le baracche. La stanno riqualificando, mi dicono, sono curiosa di vedere come. Una cosa che mi ha colpito: a un semaforo, il vigile becca un passere col rosso e lo piglia a ceffoni...». Ognuno ha i suoi metodi. Lei, per ogni argomento, si affida a



Margherita Granbassi

una disarmante semplicità. «Con i media l'apparenza è una gran fortuna. Perché nascondere? Però in pedana a che serve?». Arricchisce la riflessione. «So benissimo che alla gente non interessa vedere la mia foto sui giornali, ma quella che mi ritrae abbracciata a qualcuno mentre esco da una discoteca. Purtroppo per loro la discoteca non mi piace, preferisco il teatro». Così il lettore dovrà rinunciare al leggero brivido erotico che di certo si aspettava da una schermitrice avvenente. Ma altro che apparenze. In pedana conta soltanto superare una vecchia lenza come Giovanna Trillini; e poi, nell'agognata fina-

le, l'avversaria più ostica, Valentina Vezzali, e cingere l'alloro mondiale. A Torino, appunto. Con la Vezzali che si sarebbe rifatta lo scorso anno, a San Pietroburgo. E allora, nessuna concessione alle apparenze. «Valentina? Siamo diverse e non possiamo costringerci ad andare d'accordo». Concreta, infine. Carica di titoli, individuali e a squadre, già progetta il futuro. Nel pianeta delle apparenze, la televisione. «Mi attira. Magari un programma come Zelig o Le iene, dove poter dialogare, lasciare spazio alla spontaneità e divertirsi». Meglio, però, se da giornalista. Sportiva. Concretissima.

BONDI HA SMESSO IL FRIGNO E TUONA FORTE CONTRO DI VOI PSEUDO-INTELLETTUALI ROSSI

Evviva! Smesse le lacrime, il ministro Bondi, il panda che preferiamo, è tornato in trincea. Oh happy day, ma vediamo: «Non intendo più accettare lo scandalo di film finanziati dallo Stato solo perché piacciono ad alcuni pseudo-intellettuali di sinistra innamorati delle loro idee e soprattutto delle loro piccole botteghe». Una giaculatoria che vuol dire niente, lo vedremo prestissimo, ma di rigore. Stiamo stralciando da un'intervista sul Giornale in cui, un passo più avanti, a proposito dei soldi pubblici al cinema sentenza che «non si tratta di uno



strumento tutto negativo (? ndr). Due film come Il divo e Gomorra hanno ricevuto un contributo e il pubblico li ha premiati». E se, per insufficiente visibilità il pubblico non li avesse premiati, avremmo dovuto dire che il contributo statale era uno scandalo perché finito nelle tasche di certi intellettuali di sinistra? Non ci lamentiamo: lo abbiamo spronato noi a uscire dal frigno. Un'altra: Bondi smentisce l'egemonia della sinistra nella cultura italiana, «anche se è vero - spiega - che è riuscita ad impadronirsi dei gangli dell'organizzazione culturale nelle università, nelle case editrici, nei giornali e nelle televisioni e perfino nella magistratura». Sta parlando della sinistra oppure del suo angelo azzurro e dell'annoso conflitto di interessi? Del resto, non si può pretendere che il ministro comprenda quale sia oggi il problema della democrazia italiana. C'è chi fa fatica a capirlo anche da questa parte.

Toni Jop

MITI & CINE Ecco il nuovo episodio della storica serie: «Il cavaliere oscuro». Un grande film sull'America post 11 settembre e sull'ossessione del controllo. Batman fa il politico: usa armi illecite contro il terrorismo ma ha senso della ragion di Stato...

di Alberto Crespi

Anche prima d'eccezione, l'altra sera al Warner Moderno, per il film più atteso del 2008. Come sempre in questi casi, telefonini spenti e incellofanati per evitare registrazioni pirata «fai da te». Ma sorge la domanda: di fronte alla magnificenza visiva di *Il cavaliere oscuro*, nuovo film della serie Batman, quale sarebbe l'utilità di rivederlo sul cellulare in formato-francobollo? È talmente forte e immenso,



Una scena da «Il Cavaliere oscuro»

SVOLTE Un calcio alla routine
Un Coco nuovo dal football a Hollywood

■ La notizia, presumibilmente buona, è che l'ex calciatore non vuole entrare in politica. Non si sa per quale ragione abbia deciso così affrettatamente di non forzare la prestigiosa e sempre meno esclusiva vetrina che ora è divenuta il «must» nell'orizzonte delle veline. Fatto sta che Coco, dopo il calcio e una vita da gossip rovente, ha annunciato la sua volontà di fare l'attore, di entrare nel sottomondo del cinema. Una scelta che gli fa onore, perché sostanzialmente al ribasso, un indirizzo di vita al sapore di santità. Chi lo ha aiutato in questa virata? «In questa nuova fase della mia vita - racconta a "Tu" - seguo molto i consigli di Simona Ventura, una sorella per me, una grande professionista». Ottima idea, anche noi lo faremo quando daremo un calcio alla routine, raramente ci siamo

Vota Batman, vota Batman

questo film, da indurci ad un consiglio cinematografico: visto che 6 sequenze sono girate nel formato Imax, e vista l'ormai anacronistica assenza di sale attrezzate nella nostra vecchia Italia, fatevi una vacanza a Parigi o a Londra e cercate di vedere il film su quei pazzeschi schermi tridimensionali alti quanto un palazzo. *Il cavaliere oscuro*, diretto da Christopher Nolan e interpretato, nel ruolo di Batman, da Christian Bale è un film-record. Nel primo week-end di programmazione negli Stati Uniti ha incassato 155 milioni e 340.000 dollari, battendo il precedente primato di *Spiderman III* che si era fermato, si fa per dire, a 151 milioni. Gli utenti del più importante sito internet

E il perfido Joker è un cattivo meno sinistro di Bin Laden «Il Cavaliere oscuro» è un film sulla tragedia del potere

di cinema del mondo, il database www.imdb.com, lo hanno già votato in 69.135 dandogli una media voto record di 9,6; per questi (quasi) 70.000 cinefili internauti, *Il cavaliere oscuro* è il miglior film di tutti i tempi. Naturalmente non è così, ma per una volta dobbiamo/vogliamo allinearci a gran parte della critica Usa che ha decretato il trionfo: il film è notevolissimo, perché accoppia una scontata sapienza spettacolare ad una profondità tematica sorprendente. Aggiungete un cast stellare, nel quale a Christian Bale si affiancano i fidi assistenti Morgan Freeman e Michael Caine, l'eroico procuratore Aaron Eckhart, l'onesto poliziotto Gary Oldman e naturalmente il perfido Joker, interpretato in modo già leggendario dal compianto Heath Ledger, e capirete che Nolan ha fatto centro. Ma il fascino del film non sta nell'azione e negli effetti speciali, né in una cosa vecchia come «l'approfondimento psicologico» dei personaggi (che c'è, ma non è una novità: fin dai fumetti Batman è cupo e tormentato). No, la ciccia sta altrove. Sta nei rimandi a un presente oscuro quanto il cavaliere del titolo, sta nel sottotesto politico che rende questo nuovo Batman il corri-

spettivo postmoderno e tecnologico dei drammi shakespeariani sui re d'Inghilterra. Shakespeare, si sa, bypassava allegramente la storia e la psicologia, considerandole - già 400 anni fa - i meccanismi del giocattolo teatrale, i vagoni di un meraviglioso treno elettrico con il quale giocare a piacimento. Nolan fa qualcosa di simile. Lo fa «a priori», scherzando con l'ambientazione e con le aspettative del pubblico: da sempre sappiamo che Gotham City, la città nella quale l'Uomo Pipistrello combatte i cattivi di notte e fa affari di giorno (Bruce Wayne, la vera identità di Batman, è un multi-miliardario), è New York. Così, tanto per cominciare, Nolan non gira a New York nemmeno un fotogramma: tutti gli esterni del film, ampiamente ritoccati al computer, sono fra Chicago e Londra, mentre una trasferta a Hong Kong ci mostra... la vera Hong Kong. In questa Gotham-puzzle, però, entrano in scena tutte le paure dell'America contemporanea. Non si è mai visto un film in cui, tanto di frequente, vengono infrante le pareti vetrate dei grattacieli: come sono lontani i tempi in cui il trailer del primo *Spiderman*, con la tela dell'Uomo Ragno stesa fra le Torri Gemelle, veniva tolto dalle sale per «opportunità politi-

ca» (c'era appena stato l'attentato, pareva brutto). *Il cavaliere oscuro* è il vero, grande film sull'America post-11 settembre: non tanto per le continue allusioni al terrorismo nelle sadiche imprese del Joker, quanto per l'insistenza nel raccontare una società iper-controllata. A un certo punto Bruce Wayne chiede al suo assistente, l'inventore dandy Lucius Fox, di crearci una rete di informazioni mettendo sotto controllo tutti, ma proprio tutti, i cellulari di Gotham. «Non le sembra troppo potere per un uomo solo?», chiede Fox, ed è impossibile non pensare al Patriot Act e a tutte le leggi restrittive messe in campo dall'amministrazione Bush per rispondere alla minaccia del terrorismo. Il sillogismo, a questo punto, diventa inquietante: se Wayne/Batman combatte i terroristi con armi illecite e invasive, è lui il Bush della situazione? Risposta difficile. Diciamo che *Il cavaliere oscuro* è opera al tempo stesso più alta e più bassa, più complessa e più semplicistica della realtà. Wayne è un giustiziere più tormentato e sfaccettato di Bush, mentre il Joker - pur reso in modo mirabolante e ironico da Ledger - è un cattivo meno sinistro e pericoloso di Bin Laden. Perché il Joker compie atti gratuiti per compensare un'infanzia difficile

che avrebbe avuto bisogno dell'aiuto di Freud, mentre Bin Laden è «oltre» Freud e persegue un progetto politico in cui la religione è solo una scusa. È più facile «elaborare» il Joker che Bin Laden, una volta che si è capito che in lui non c'è nulla da capire, che fa tutto per puro sadismo e che non ammazza Batman perché lo trova «troppo divertente». Ma la vera profondità del film è nelle motivazioni di Wayne, un eroe che lascia la scena al procuratore morto: tutti dovranno considerarlo integerrimo per Ragion di Stato, quando invece anche lui, di fronte a drammi personali, ha sbroccato come un Joker qualsiasi. Alle ragioni individuali di buoni e cattivi tradizionali, Wayne/Batman oppone una ragione assai più alta, che fa di lui un politico ben più raffinato di Bush. Il finale è fordiano, ricorda *Il massacro di Fort Apache*, quando John Wayne, per il bene dell'esercito e dell'America, fa credere a tutti che Henry Fonda era un eroe, quando era solo uno psicopatico. Per la prima volta Bruce Wayne si guarda il suo cognome, e l'America trova sullo schermo un giustiziere che sa cogliere l'umanità anche nelle morti «necessarie» di nemici senza volto. Se c'è un film sulla tragedia del potere, è *Il cavaliere oscuro*.



fatti sollecitare le retine da una persona così competente e profonda. Quindi, con modestia e perseveranza ha deciso di studiare recitazione, «anche all'Actor's Studio se serve», difficile scegliere qualcosa di meglio. È cambiato, non c'è niente da dire: «Dimenticate - fa sapere - il Coco dongiovanni, lo sciapafemmine, quello degli eccessi. Ora c'è un Coco nuovo». L'espressione «Coco nuovo» ci ha affascinato e ancora non capiamo perché. Tuttavia, non tutto il passato è da buttare: «Un Coco nuovo, sempre super-macho, però più maturo». Anche «super-macho» è intrigante: denuncia tenerezza laddove non te la aspetti, che sia un'astuta mossa suggeritagli dalla sorella spirituale, Simona Ventura? E che vorrà dire «più maturo»? Dice che ora va in discoteca ma si ferma alla consolle, non scende più in pista come faceva «al tempo delle cavolatte». Auguri, ma secondo noi faceva meglio a darsi alla politica, ci ricordiamo di grande successo.

tj.

DIVIETI Ai minori nel resto del mondo
E in Italia niente censura per «Il Cavaliere Oscuro»

In controtendenza rispetto agli altri paesi in cui è già uscito *Il cavaliere oscuro* di Christopher Nolan non avrà in Italia nessuno divieto. È quanto ha stabilito la commissione censura riunitasi ieri. Il film che uscirà in 640 sale italiane, distribuito dalla Warner Bros sarà così visibile a tutti e questo, come già detto, in controtendenza rispetto ai paesi in cui l'ultimo episodio della saga di Batman è già uscito. Negli Stati Uniti il film ha ottenuto, infatti, il divieto ai tredici anni, mentre in Gran Bretagna quello ai dodici. *The Dark Knight* ha invece ottenuto in Olanda il divieto ai minori di sedici anni; il Belgio invece ha scelto di apporre il marchio «permesso ai bambini» mentre in Norvegia, Corea del sud e Irlanda la pellicola è stata vietata ai minori di quindici anni.

CRONACA VERA Christian Bale arrestato e rilasciato su cauzione poco dopo la prima a Londra
Pare che Batman abbia picchiato madre e sorella

È appena uscito sugli schermi del pianeta ed è già finito nei guai. Christian Bale, 34 anni, l'attore britannico che veste i panni di *Il Cavaliere Oscuro* è stato arrestato a Londra - all'indomani della prima europea del film - con l'accusa di violenze perpetrate ai danni della madre e della sorella. Solo nel tardo pomeriggio, di ieri, è stato rilasciato su cauzione e ha abbandonato la stazione di polizia a bordo di un veicolo con i vetri oscurati. L'attore, stando alle prime ricostruzioni, avrebbe dato in escandescenze domenica scorsa mentre si trovava - in compagnia delle due donne - nella sua suite del Dorchester Hotel di Park Lane. La madre dell'attore - Jenny, 61 anni - e la sorella - Sharon, 40 anni, residente nel Dorset - hanno però deciso di non lavare i panni sporchi in famiglia e hanno così sporto denuncia in una stazione

di polizia dell'Hampshire. Che, immediatamente, ha trasmesso l'incartamento a Scotland Yard. «Possiamo confermare di aver ricevuto, da un altro corpo di polizia, la segnalazione di un incidente che sarebbe avvenuto nel centro di Londra», ha dichiarato un portavoce di Scotland Yard. La polizia di Londra, pur essendo stata informata dell'accaduto ben prima della serata di gala, ha deciso di aspettare. Ed è intervenuta solo ieri. «Sarebbe stato sbagliato mandare in pezzi la prima di Batman in virtù di un'accusa che doveva venir interamente confermata», ha spiegato una fonte di Scotland Yard. I detective di sua Maestà, una volta che si sono spente le luci della ribalta, il tappeto rosso è stato rimosso e la Bat-mobile parcheggiata dove si conviene, sono però entrati in azione. «Un uomo di 34 anni», ha confermato la polizia con

una nota, «si è presentato presso una stazione di polizia nel centro di Londra, come da accordi presi, ed è stato arrestato con l'accusa di violenze». Christian Bale avrebbe dovuto incontrare ieri i giornalisti della radio per promuovere il film. Che, a questo punto, un lato oscuro lo ha davvero. Proprio al Dorchester Hotel, infatti, il cast del film aveva incontrato la stampa internazionale, lunedì mattina, poco prima della gran serata di Leicester Square. Bale, pur rispondendo a tutte le domande, è parso un pò «rintronato»: sguardo spento, parlata bisbetica. Ma era il suo momento, e sebbene l'atteggiamento fosse sembrato un po' sopra le righe, poteva benissimo essere spiegato con un eccesso di festeggiamenti pre-anteprima. Ora le indagini proseguiranno e Bale dovrà tornare dalla polizia a settembre.

Scelti per voi



La maledizione...

XVII secolo. Il feroce pirata Barbarossa assalta la città di Port Royal, seminando il panico tra la folla e rapendo la figlia del governatore. In suo aiuto, tuttavia, accorre Will Turner che si allea al pirata Jack Sparrow: insieme saranno impegnati nel difficile compito di salvare la ragazza. Action movie con il bello Depp sulle orme dei pirati del mar dei Caraibi.

21.20 RAIUNO. AVVENTURA. Regia: Gore Verbinski Usa 2003

Carabinieri 7

Nuovo caso per la Compagnia dei Carabinieri della caserma di Montepulciano. Si deve indagare sul furto di una preziosa tela della chiesa di Padre Paolo. Un lavoro delicato poiché l'unica indiziata è la madre di una collega, Francesca Rossini, di passaggio nella cittadina per una visita alla figlia. Una parentela troppo stretta per non procurare imbarazzo e dunque difficoltà nel risolvere il caso.

21.10 CANALE 5. SERIE TV. Regia: Raffaele Mertes Italia 2008

Uno sconosciuto alla...

Una coppia di giovani innamorati, Patty e Drake Goodman acquistano una casa di stile vittoriano a San Francisco. Un investimento non senza difficoltà: per poter pagare il mutuo la restaurano da soli e cercano subito di affittare i due appartamenti del pian terreno. I problemi si presentano con l'arrivo di un inquilino giovane e dall'aspetto accattivante.

21.10 LA7. THRILLER. Regia: John Schlesinger Usa 1990

Fast and Furious

Brian O'Conner è un agente della polizia locale di Los Angeles sotto copertura, a caccia dei responsabili agli assalti di alcuni tir contenenti merce di valore. Per stanare il branco si finge appassionato di motori e riesce ad entrare nelle grazie di Dominic, interpretato da Vin Diesel, il primo sospettato dei furti. Le cose si complicano quando tra i due si instaura un rapporto che sfiora la complicità.

21.10 ITALIA 1. AZIONE. Regia: Rob Cohen Usa 2001

Programmazione

RAI UNO

06.45 UNOMATTINA ESTATE. Attualità. Conduce Veronica Maya. Regia di Andrea Apuzzo, Daniela Giambarda
09.45 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO
10.00 CRIMINE D'AMORE. Film Tv (USA, 1992). Con Veronica Hamel, David Duchovny. Regia di Joyce Chopra
11.30 TG 1
11.40 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Il medico della famiglia", "Un figlio dal passato"
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 JULIA - SULLE STRADE DELLA FELICITÀ. Teleromanzo
14.55 DON MATTEO 2. Serie Tv. "Mossa d'azzardo", "Moglie e buoi dei paesi tuoi"
16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica
17.00 TG 1
17.10 COTTI E MANGIATI. Situation Comedy. Con Flavio Insinna, Marina Massironi
17.15 LE SORELLE MCLEOD. Telefilm. "Guerra per l'acqua"
18.00 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Il venditore di bambole". Con Tobias Moretti
18.50 REAZIONE A CATENA. Gioco. Conduce Pupo

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica
10.00 8 SEMPLICI REGOLE. Telefilm. "Addio" 2ª parte
10.20 IN ITALIA. Rubrica
10.35 TG 2 NOTIZIE
All'interno: TG 2 EAT PARADE. Rubrica. A cura di Marcello Masi
TG 2 E... STATE CON COSTUME
11.20 RICOMINCIO DA QUI. Talk show. Con Alda D'Eusanio
13.00 TG 2 GIORNO
13.30 TG 2 E... STATE CON COSTUME. Rubrica
13.50 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica
14.00 WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO. Telefilm
14.50 SQUADRA SPECIALE LIPSA. Telefilm
15.40 THE DISTRICT. Telefilm
17.10 LA COMPLICATA VITA DI CHRISTINE. Telefilm
17.30 DUE UOMINI E MEZZO. Situation Comedy
18.05 TG 2 FLASH L.I.S.
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2
19.00 IN DIRETTA DAL SENATO DELLA REPUBBLICA: ASSEMBLEA DEDICATA ALL'ESAME DEL TRATTATO DI LISBONA. DICHIARAZIONI DI VOTO DEI GRUPPI PARLAMENTARI. Attualità

RAI TRE

08.15 CULT BOOK. Rubrica. "Flaubert/McGrath"
08.30 ECONOMIX. Rubrica. "Nell'ottica del manager"
09.05 NON C'E PACE TRA GLI ULIVI. Film (Italia, 1950). Con Folco Lulli, Lucia Bosé. Regia di Giuseppe De Santis
10.45 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. 1ª parte
12.00 TG 3 / SPORT NOTIZIE
12.15 TG 3 AGRITRE. Rubrica
12.35 COMINCIAMO BENE ESTATE. Rubrica. 2ª parte
All'interno: 13.00 ANIMALI E ANIMALI E.... Rubrica. Conduce Licia Colò
13.10 CICLISMO. 95° Tour de France. 17ª tappa: Embrun - L'Alpe d'Huez. (dir.)
14.00 TG REGIONE
14.20 TG 3
14.45 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica
All'interno: CICLISMO. 95° Tour de France. 17ª tappa: Embrun - L'Alpe d'Huez. (dir.);
14.55 TG 3 FLASH LIS
18.00 GEO MAGAZINE. Documentario
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE

RETE 4

06.15 KOJAK. Telefilm. "Indagine privata". Con Telly Savalas
07.40 I ROBINSON. Situation Comedy. "Controllo totale"
08.15 T.J. HOOKER. Telefilm. "La sbornia mortale"
09.30 MIAMI VICE. Telefilm. "Miss pericolo". Con Don Johnson, Phillip Michael Thomas
10.30 BIANCA. Telenovela. Con Jytte-Merle Bohrnson
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 BELLA È LA VITA. Soap Opera
12.10 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
12.20 DISTRETTO DI POLIZIA. Serie Tv. "Pablo il gitano". Con Isabella Ferrari, Ricky Memphis 1ª parte
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 SESSIONE POMERIDIANA: IL TRIBUNALE DI FORUM. Rubrica
15.00 ROAD TO JUSTICE IL GIUSTIZIERE. Telefilm. "Una famiglia distrutta"
16.00 SENTIERI. Soap Opera
16.50 RIN TIN TIN. Telefilm
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 IERI E OGGI IN TV. Show
19.50 TEMPESTA D'AMORE. Soap Opera

CANALE 5

08.00 TG 5 MATTINA
08.50 TUTTI AMANO RAYMOND. Situation Comedy. "La collezione di dischi"
09.20 TRIGGER. Film (Norvegia, 2006). Con Ann Kristin Somme, Sven Wollter. Regia di Gunnar Vikene
11.00 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa. Con Franco Senise, Fabrizio Braconeri, il giudice Santi Licheri
13.00 TG 5
13.40 GIFFONI FILM FESTIVAL. Rubrica
13.45 BEAUTIFUL. Soap Opera. Con Ronn Moss, Katherine Kelly Lang
14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Alessandro Mario, Elisabetta Coraini
14.45 MY LIFE. Soap Opera. Con Angela Roy, Gerry Hungbauer
15.55 UNA MAMMA PER AMICA. Telefilm. "Niente segreti"
16.55 TG5 MINUTI
17.00 DREAM HOTEL: SEYCHELLES. Film Tv (Germania, 2006). Con Radost Bokel, Horst Janson. Regia di Otto Retzer
18.50 JACKPOT - FATE IL VOSTRO GIOCO. Quiz

ITALIA 1

08.00 LE AVVENTURE DI BRER - UN CONGHIETTO TUTTO PEPE. Film Tv (USA, 2006). Regia di Byron Vaughns
09.55 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation Comedy. "L'uomo-bestia"
10.30 BUFFY. Telefilm. "Il dna del campione"
11.30 SMALLVILLE. Telefilm. "La maschera". Con Tom Welling, Kristin Kreuk
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT. News
15.00 PASO ADELANTE. Telefilm. "Esami in vista". Con Monica Cruz, Edu del Prado
15.55 SUMMER DREAMS. Telefilm. "La notte bianca". Con Caroline Guerin
16.25 SUMMER CRUSH. Telefilm. "La cascata degli innamorati". Con Joséphine Jobert, Charles Templon
16.50 UN GENIO SUL DIVANO. Situation Comedy. "Il nano da giardino". Con Vicky Longley
18.15 STUDIO APERTO SPECIALE GIFFONI. News
18.30 STUDIO APERTO
19.05 FRIENDS. Telefilm. "Boyscout per caso". "L'inquilino del piano di sopra"

LA 7

07.00 OMNIBUS ESTATE 2008. Attualità. Conducono Francesca Barra, Francesco Bardaro Grella, Manuela Ferri
09.15 PUNTO TG
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 LE VITE DEGLI ALTRI. Documenti. Conduce Tiziana Panella
10.30 MAI DIRE SÌ. Telefilm. "L'amico scomparso". Con Pierce Brosnan
11.30 MATLOCK. Telefilm. "L'informatore" 1ª parte. Con Andy Griffith
12.30 TG LA7
12.55 SPORT 7. News
13.00 ALLA CONQUISTA DEL WEST. Telefilm. Con James Arness
14.00 DAVID E GOLIA. Film (Italia, 1959). Con Orson Welles. Regia di Ferdinando Baldi, Richard Pottier
16.05 IL RITORNO DI MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm. "Scacco matto". Con Peter Graves
17.05 CUORE D'AFRICA. Telefilm. Con Stephen Tompkinson
19.00 MURDER CALL. Telefilm. "Il calcolo delle probabilità". Con Lance Fisk

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 LA BOTOLA. Gioco
21.20 PIRATI DEI CARAIBI: LA MALEDIZIONE DELLA PRIMA LUNA. Film avventura (USA, 2003). Con Johnny Depp, Geoffrey Rush. Regia di Gore Verbinski
23.50 TG 1
23.55 PASSAGGIO A NORD OVEST. Rubrica
01.05 TG 1 - NOTTE
01.40 SOTTOVOCE. Rubrica
02.10 MAGAZZINI EINSTEIN. "Beauty Biennale Danza 2008"

20.30 TG 2 20.30
21.05 RICOMINCIARE. Talk show. Conduce Alda D'Eusanio
23.05 TG 2
23.20 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica "L'infame e suo fratello"
00.25 SCALO 76 JUKEBOX. Musicale. Conduce Maddalena Corvaglia
01.00 TG PARLAMENTO. Rubrica
01.10 REPARTO CORSE. Rubrica
01.55 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica (replica)
02.10 KAOS - NOVELLE PER UN ANNO. Telefilm

20.00 RAI TG SPORT. News sport
20.05 SPECIALE TOUR DE FRANCE. Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE D'ESTATE. Teleromanzo
21.05 CIRCO MASSIMO SHOW. Show. Conduce Ainet Stephens
23.10 TG 3 / TG REGIONE
23.25 TG 3 PRIMO PIANO
23.40 FRESCHI DI TINTORIA SHOW
00.35 TG 3
00.45 TG 3 AGENDA DEL MONDO

20.20 RENEGADE. Telefilm. "Rancho escondido"
21.10 TOP SECRET. Reportage. Conduce Claudio Brachino
23.30 UN SOGNO TROPPO GRANDE. Film drammatico (USA, 2006). Con Agnes Bruckner, Kelli Garner. Regia di Jason Matzner
01.40 TG 4 RASSEGNA STAMPA
02.05 I COMPARI. Film (USA, 1971). Con Warren Beatty
04.05 BLUE MURDER. Telefilm. "Il rapimento"
04.55 TERRA NOSTRA 2 LA SPERANZA. Telenovela

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 VELINE. Show. Conduce Ezio Greggio
21.10 CARABINIERI 7. Serie Tv. "Furto in sacrestia". "Luci rosse". Con Walter Nudo, Maurizio Casagrande
23.30 MATRIX. Attualità
01.20 TG 5 NOTTE
01.50 VELINE. Show (replica)
02.35 SQUADRA MED IL CORAGGIO DELLE DONNE. Telefilm. "Le ricette"
03.25 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO. Telefilm

20.05 LOVE BUGS 2. Situation Comedy
20.45 RTV - LA TV DELLA REALTÀ. Rubrica di attualità
21.10 FAST AND FURIOUS. Film azione (USA, 2001). Con Vin Diesel, Paul Walker. Regia di Rob Cohen
23.15 HEROES. Telefilm. "Ricaduta". "Dono di Dio"
01.15 STUDIO SPORT. News
01.25 CALCIO. Amichevole. Milan - Cremonese. (sint.)
02.30 STUDIO APERTO LA GIORNATA

20.00 TG LA7
20.30 NIENTE DI PERSONALE REMIX. Attualità. Con Antonello Piroso
21.10 UNO SCONOSCIUTO ALLA PORTA. Film (USA, 1990). Con Matthew Modine. Regia di John Schlesinger
23.15 SEX AND THE CITY. Telefilm. "Soffrire per amore"
23.50 THE L WORD. Telefilm. "latecomer". Con Mia Kirshner
00.50 TG LA7
01.15 STAR TREK: DEEP SPACE NINE. Telefilm. "Visioni future"

Satellite

SKY CINEMA 1

14.45 IL DOLCE E L'AMARO. Film drammatico (Italia, 2006). Con Luigi Lo Cascio
16.35 IL BACIO CHE ASPETTAVO. Film commedia (USA, 2007). Con Adam Brody. Regia di Jon Kasdan
18.20 SPECIALE: MANDELA DAY. Rubrica di cinema
18.55 IL COLORE DELLA LIBERTÀ. Film drammatico (Belgio/Francia/Germania/Italia/Sudafrica, 2007). Con Dennis Haysbert. Regia di Bill August
21.00 AL PASSO CON GLI STEINS. Film commedia (USA, 2006). Con Jami Gertz. Regia di Scott Marshall
22.50 LA RAGAZZA DEL LAGO. Film thriller (Italia, 2007). Con Valeria Golino. Regia di Andrea Molaioli

SKY CINEMA 3

16.40 BORDERTOWN. Film drammatico (GB/USA, 2006). Con Jennifer Lopez
18.40 IL PIÙ BEL GIOCO DELLA MIA VITA. Film drammatico (USA, 2005). Con Shia LaBeauf. Regia di Bill Paxton
20.45 SPECIALE: RAUL BOVA. 10. L'ALTRO. Rubrica
21.00 SVALVOLTI ON THE ROAD. Film commedia (USA, 2007). Con Tim Allen. Regia di Walt Becker
22.50 THE HOUSE NEXT DOOR IL MISTERO DELLA PORTA ACCANTO. Film Tv thriller (USA, 2006). Con Colin Ferguson. Regia di Jeff Woolnough
00.30 AMORE IN AFFITTO. Film commedia (USA, 2001). Con Mark Ruffalo

SKY CINEMA AUTORE

17.15 CROCEVIA DELLA MORTE. Film drammatico (USA, 1990)
19.20 IN VIAGGIO CON EVIE. Film commedia (GB, 2006). Con Laura Linney
21.05 UN BACIO APPASSIONATO. Film drammatico (GB, 2004). Con Eva Birthistle. Regia di Ken Loach
22.50 THE WARRIOR. Film avventura (GB, 2001). Con Irfan Khan. Regia di Asif Kapadia
00.20 IL GIARDINO DI CEMENTO. Film drammatico (Francia/GB/Germania, 1993). Con Charlotte Gainsbourg. Regia di Andrew Birkin
02.10 IN CERCA DI AMY. Film commedia (USA, 1997). Con Ben Affleck

CARTOON NETWORK

17.05 IL MONDO SEGRETO DI ALEX MACK. Cartoni
17.30 FLOR. Cartoni
18.25 ED, EDD & EDDY. Cartoni
18.50 LE TENEBROSE AVVENTURE DI BILLY & MANDY. Cartoni
19.20 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni
19.45 ZATCHBELL. Cartoni
20.10 BEN 10. Cartoni
20.35 MUCHA LUCHA. Cartoni
21.00 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO. Cartoni
21.25 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
21.50 IL LABORATORIO DI DEXTER. Cartoni
22.40 DUEL MASTERS. Cartoni
23.05 FULL METAL ALCHEMIST. Cartoni
23.55 PARADISE KISS. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.20 QUINTA MARCIA. Doc.
14.15 TOP GEAR. Documentario
15.10 INGEGNERIA ESTREMA. Doc. "Il casinò più grande"
16.05 MACCHINE ESTREME. Doc. "Disastro in mare aperto"
17.00 COME È FATTO. Doc.
18.00 LAVORI SPORCHI. Documentario. "Spazzacamino"
19.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "Australis" 1ª parte
20.00 MONSTER GARAGE. Doc.
21.00 BRAINIAC. Documentario
22.00 LAVORI SPORCHI. Documentario. "Operaio a Vomit Island", "L'uomo del Bio-Diesel"
24.00 TOP GEAR. Documentario
00.55 COME È FATTO. Doc. "Parabrezza", "Selle inglesi"

ALL MUSIC

12.00 SELEZIONE BALNEARE. Musicale
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 INBOX 2.0. Musicale
15.00 CLASSIFICA UFFICIALE WEBLIST. Musicale
16.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
18.00 WEBLIST. Musicale
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 MONO. Rubrica. "Francesco Renga"
20.00 INBOX 2.0. Musicale
22.30 I LOVE ROCK'N'ROLL. Musicale
23.30 SELEZIONE BALNEARE. Musicale
00.30 ALL NIGHT. Musicale

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00
10.00 - 11.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00
14.00 - 15.00 - 16.00 - 17.00 - 17.30
18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 1.00
2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00
08.30 GR 1 SPORT. GR Sport
08.37 RADIO1 MUSICA
09.06 RADIO ANCH'IO ESTATE
10.09 QUESTIONE DI BORSA
10.35 NUDO E CRUDO. "Quotidiano di passioni, mode, debolezze". Conduce Giulia Fossà
12.35 LA RADIO NE PARLA
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.34 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.05 CON PAROLE MIE
15.03 HO PERSO IL TRENDO
15.37 RADIOCITY, L'INFORMAZIONE IN ONDA. Conduce Stefano Mensurati
16.37 SPECIALE TOUR DE FRANCE
17.41 TORNANDO A CASA
19.22 RADIO1 SPORT
19.30 LA MEDICINA
19.33 ASCOLTA, SI FA SERA
19.40 ZAPPING. Conduce Aldo Forbice
21.09 RADIO1 MUSIC CLUB PRESENTA: MICK HUCKNALL IN CONCERTO. "In diretta dal Summer Festival 2008". Conduce Silvia Boschero
23.05 GR 1 CAMPUS
23.27 DEMO
23.45 UOMINI E CAMION
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
00.23 LA NOTTE DI RADIO1
00.25 L'UOMO DELLA NOTTE
03.05 CAMERA OSCURA

RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30
13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
07.00 VIVA SDRAIO2
07.53 GR SPORT
08.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 PIÙ ESTATE PER TUTTI.
09.30 IL CAMMELLO DI RADIO2 IL BELLO E LA BESTIA
11.00 TRAME

12.10 LUOGHI NON COMUNI. "Gronache di Malora"
12.49 GR SPORT
13.00 MONOLOCALE
13.40 VIVA SDRAIO2
14.00 A PIEDI NUDI
15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 TIFFANY. Con Luca Bianchini e Maria Vittoria Scartozzi. A cura di Francesco Parisio Perrotti
17.00 610 (SEI UNO ZERO) - REPLAY
18.00 SCATOLE CINESI
19.52 GR SPORT
20.00 ALLE 8 DELLA SERA: «MARCO POLO UN MERCANTE A PECHINO»
20.32 IL CAMMELLO DI RADIO2 POPCORN. Con Francesco Adinolfi
21.00 DISPENSER
22.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 DECANTER
22.40 VIVA SDRAIO2
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
02.00 RADIO2 REMIX
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO. LA CULTURA, LA POLITICA, LA SOCIETÀ
11.30 RADIO3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 IL TERZO ANELLO. L'ESTATE DELL'ARTE E DELLO SPETTACOLO
14.00 DALLE 2 ALLE 3. Con Paolo Terzi
15.00 FAHRENHEIT. I LIBRI E LE IDEE
16.00 STORYVILLE
18.00 IL TERZO ANELLO. PROFESSORI A BOLOGNA. Con Pierfrancesco Listri
19.00 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIO3 SUITE. FESTIVAL DEI FESTIVAL. Conduce Oreste Bossini
All'interno: 20.00 IL CARTELLONE. "Aix-en-Provence Festival"
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI
01.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA

Weather forecast icons for Sun, Wind, Clouds, Rain, Snow, Fog, etc.

Weather map for 'OGGI' (Today) showing conditions across Italy.

Weather map for 'DOMANI' (Tomorrow) showing conditions across Italy.

Weather map for 'SITUAZIONE' (Situation) showing a weather system over the Adriatic.

Textual weather forecast for 'SITUAZIONE' describing a fast-moving front.

ISTITUZIONI Pomeriggio speciale oggi alla Camera: si proietta il film «Madri» di Barbara Cupisti, e Ottavia Piccolo recita brani di un testo di Manuela Dviri. Tutto all'insegna della pace tra israeliani e palestinesi

di Umberto De Giovannangeli

Avere la guerra negli occhi. E nel cuore un dolore indicibile. Convivere con una ferita dell'anima che sai non potersi più rimarginare. E poi...Poi ricominciare una lenta, eroica risalita dall'inferno. Trasformare una pena in energia positiva. Riuscire a non essere travolta dall'odio e cercare, invece, di far nascere da uno strazio condiviso una esperienza collettiva di riscatto. Dolore e speranza: sono i sentimenti che permeano *Madri*, il documentario di Barbara Cupisti, Premio David di Donatello 2008, che oggi pomeriggio (ore 18:00) sarà proiettato a Palazzo Montecitorio su iniziativa, lodevole, delle deputate dell'Ufficio di Presidenza della Camera dei deputati. Presenta l'iniziativa la deputata della Presidenza della Camera Emilia De Biasi del Partito Democratico. Quello filmato da Barbara Cupisti è un viaggio, ricco emotivamente, rigoroso sul piano analitico, attraverso il dolore tra Tel Aviv, Nablus, Gaza, Jenin e Gerusalemme; un viaggio nel dolore di donne israeliane e palestinesi costrette a fare i conti ogni giorno con la perdita dei loro figli. *Madri* è anche un viaggio in una terra dilaniata dalla guerra infinita, filtrata dalle testimonianze di madri che vivono con il terrore di non veder rientrare a casa i propri figli: drammi personali s'intrecciano con il dispiegarsi della Storia. Il dolore per la perdita di un figlio, che sia vittima o carnefice, è il più profondo e straziante, ingiusto e incomprensibile. La sofferenza per la perdita di un familiare è universale, non esistono differenze di razza o di colore. Attraverso il riconoscimento in questo dolore è possibile iniziare un nuovo cammino che porti alla comprensione.

Madri è il racconto, struggente, di questo cammino. Le madri che testimoniano hanno idee, estrazioni culturali e sociali profondamente diverse ma tutte condividono un desiderio e un impegno: che non ci siano più innocenti a pagare per colpe non loro. Non un discorso politico o ideologico - *Madri* non è, e ciò va a suo merito, un documentario «militante» - ma un messaggio che arriva dritto al cuore di ognuno di noi. Impresa pienamente riuscita. Riflette l'autrice: «Alla guerra in Medio

Cinema e teatro di pace a Montecitorio



Il pianto di una madre israeliana a Gerusalemme Foto Ap



La disperazione di una palestinese di Nablus Foto Ansa

Oriente noi occidentali pensiamo in termini di numeri, quanti ne sono morti da una parte, quanti dall'altra. Ma quei numeri erano delle vite, erano bambini, ragazzi e sono le loro madri a piangere l'irrimediabile assenza: madri israeliane, madri palestinesi separate dalla guerra e dall'odio, unite nella stessa disperazione. Volti, nomi, storie. Non solo numeri. Con rispetto e soavità, Barbara Cupisti ha lasciato parlare le facce, il dolore, la perdita, i ricordi, quei video dei ragazzini sorridenti, quei loro zainetti scolastici conservati come reliquie. Ecco la madre israeliana che racconta del bel figlio ventenne che si suicida non sopportando di fare il soldato o quella palestinese che non dorme più, cinque figli bambini di-

laniati da un missile, il cervello sparso fuori dal cranio e lei che scappava da quell'orrore. Sono tante le storie che il documentario racconta: c'è quella della mamma di Maliki (15 anni, vittima di un kamikaze alla pizzeria Sbarro a Gerusalemme nell'estate del 2002) alla madre di Izz, il ventunenne di Jenin autore dell'attentato. A Tel Aviv la mamma elegante parla della sua sedicenne massacrata in una pizzeria da uno «shahid» (martire), a Gaza la mamma con la testa

avvolta nel velo bianco non riesce a perdonare il figlio kamikaze, pur continuando a rimpiangerlo. Storie di dolore e di rabbia nella terra dove il sentimento del perdono sembra non esistere.

Quel dolore insopportabile potrebbe trasformarsi in un impulso di odio e di vendetta su cui erigere, nella martoriata Terra

Nel film il dolore di donne israeliane e palestinesi che hanno perso i figli nella guerra



Ottavia Piccolo

Santa, nuovi «Muri» di diffidenza e di incommunicabilità. Ma le madri raccontate da Barbara Cupisti indicano un'altra strada, aprono un'altra via: quella di chi è impegnato a realizzare «ponti» di dialogo, di reciproca comprensione. Da questa sfida nasce l'associazione Parents Circle che riunisce oltre 500 famiglie di vittime, israeliane e palestinesi, per imparare attraverso il lutto a percorrere la sola strada possibile, la pace. Una strada imboccata con coraggio e straordinaria passione civile dall'altra protagonista dell'incontro di oggi a Montecitorio: Manuela Dviri: Ottavia Piccolo reciterà un monologo tratto da *Terra di latte e di miele*, dramma teatrale della Dviri diretto da Silvano Piccardi. Il 26 febbraio 1998, alle ore 17:15, in

territorio libanese muore ucciso da un razzo sparato da guerriglieri hezbollah il soldato Jonathan (Joni) Dviri. Era di leva e aveva vent'anni. Joni era il terzo figlio di Manuela. Nei suoi libri, nei suoi articoli giornalistici, nelle sue opere teatrali, Manuela Dviri racconta il suo «viaggio», nel quale l'elaborazione del lutto si trasforma in rinnovata energia vitale, investita su un futuro di pace.

Manuela ha scritto un libro bellissimo: *La guerra negli occhi* (Avagliano A&editore). Un libro che racconta cosa significhi vivere con l'incubo permanente di veder trasformato un luogo della normalità - cinema, caffè, discoteca, autobus, supermarket... - in un devastato campo di battaglia. Riporto un brano illumi-

nante: «Sul giornale di oggi - scrive Manuela - l'ultima pagina è dedicata ai morti. Hanno riportato i loro nomi in bianco su fondo nero, fitti fitti perché ci stessero tutti nella pagina, quasi pigiati. E a piè di pagina hanno scritto: morti dal 27 settembre 2000 fino a ieri mattina, il primo aprile 2002. Tutti morti per strada, al ristorante, al bar, andando a scuola o facendo la spesa. Dilaniati dalle bombe umane, dai kamikaze palestinesi. La Terra del latte e del miele intrisa di sangue. «424 nomi - incalza Manuela Dviri - Nessuno può ricordare 424 nomi, 424 facce di uomini, donne e bambini apparse per un attimo sulle pagine dei giornali e poi ricomparse nell'anonimato e dimenticate per sempre. 424 storie, una diversa dall'altra, e ognuna avrebbe potuto essere la mia. Se avessi fatto quella strada e non quell'altra...se fossi andata al supermarket invece che dal fruttivendolo...se invece di stare a casa avessimo deciso di andare al ristorante del pesce...Quante volte il mio nome sarebbe potuto finire nella lista!». «Ma siccome non ci è finito - riflette Manuela - almeno per il momento, ho imparato, come tutti, a convivere con la paura. E ci si convive con metodi empirici, alla buona, con un po' di fatalismo e una sana dose di classica scaramanzia...». Ma convivere non significa assuefarsi. Non significa, testimoniano le *Madri* di Barbara Cupisti così come Manuela Dviri, ritenere che un destino ineluttabile di sangue, orrore, dolore e odio condanni due popoli. Quelle «Madri Coraggio» testimoniano che cambiare è possibile, ci fanno capire come stiamo tentando di migliorare il futuro delle nuove generazioni. E sembrano dirci, e soprattutto dire ai loro politici: «Se noi che abbiamo pagato il prezzo più alto riusciamo a parlarci, a capirci, a rispettarci, perché non possono farlo anche gli altri?».

TEATRO Alla Settimana musicale senese, «Philemon und Baucis» messo in scena dalla compagnia Carlo Colla e figli

Grandi interpreti di Haydn, in legno e stoffa

di Luca Del Fra

Le teste di legno colpiscono ancora! *Philemon und Baucis* (Filemone e Bauci) è un'opera composta da Franz Joseph Haydn nel 1773 per la visita dell'imperatrice Maria Teresa d'Austria ai principi Esterházy de Galantha, andata in scena nel piccolo e delizioso teatro per marionette del palazzo con l'orchestra in buca, i cantanti nei palchi di prosenio e le marionette che la interpretavano al centro della scena. La Settimana Musicale Senese l'ha riproposta in prima esecuzione italiana al Teatro dei Rozzi: una scelta estoriamente snobistica, trattandosi almeno all'apparenza di un trastullo per aristocratici, privo di quella presunta componente popolare che avrebbe il melodram-

ma. Senonché teatro di figura e teatro musicale hanno una lunga e consolidata vita in comune, che inizia nel '600 a Venezia, dove in in solo mezzo secolo sbarca la neonata opera lirica, apre il primo teatro pubblico e nel 1679 al Teatro delle Zattere le marionette esordiscono in *Leandro*, opera in musica di Badoer e Pistocchi. E da allora fino al Novecento inoltrato, con i lavori di Igor Stravinskij, Darius Milhaud e Manuel De Falla fino ad *A-Ronne* di Luciano Berio, il legame è stato solido passando per le mani di grandi e piccoli compositori, che hanno dato vita a veri capolavori di drammaturgia musicale, la cui componente «popolare» era assai più spiccata dell'opera lirica.

Ma la scelta di questo titolo si è rivelata particolarmente felice grazie agli interpreti: a curare la parte scenica c'era la Compagnia Carlo Colla e Figli, che affonda le sue radici nell'Ottocento e di quel secolo ha mantenuto le tecniche artigianali e certose nella realizzazione dei pupazzi. Eugenio Monti Colla con la sua regia è riuscito a esaltare l'aspetto di magica fantasmagoria della vi-

Marionette e opera lirica una lunga vita in comune Felice la scelta di farla rivivere

ceda fin dall'iniziale passerella mozzafiato delle divinità pagane durante il preludio, con Giove, offeso dal comportamento iniquo degli umani, che scatena i terribili uragani sulla terra, uccidendo però anche i giusti - Arconte, figlio degli ancor più buoni Filemone e Bauci, e la sua sposa Narcissa -, e il dio delle tempeste, assieme a Mercurio giunge sulla terra e accortosi del misfatto resuscita la coppia. Un susseguirsi di situazioni piuttosto irrealistiche, che acquista forza non da «tecnologici effetti speciali» ma grazie all'evidenza del «trucco», ai cambi scena anche a vista, e alla materia rigida del legno che prende vita. Tuttavia la magia si sarebbe persa senza l'eccellente realizzazione della parte musicale curata da Fabio Biondi con l'Europa Galante, esempio

di come la musicalità sia l'istinto che si aggiunge alla coscienza storica attraverso un fraseggio nitido e vitalissimo e una concertazione accurata. Una magia cui il soprano Gemma Bertagnoli, che dava voce a Narcissa, aggiunge il brivido virtuosistico della coloratura, affiancata da Marivi Blasco, soprano che dà il suo bel timbro rotondo a Bauci, e dai tenori Carlo Vincenzo Alemanno, Filemone, e Magnus Staveland, Arete, entrambi inappuntabili. La conclusione dell'opera è un inno corale all'innocenza e alla virtù, e di questi tempi vedere il pubblico che alla fine applaude entusiasta fa un certo effetto, mentre gli artisti si godono sei sette volte l'apertura di sipario. Lo spettacolo sarà in tournée da questo inverno in Italia e Spagna.

Abbonamenti Postali e coupon

Annuale	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro
Semestrale	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro

Online

Quotidiano	6 mesi	55 euro
	12 mesi	99 euro
Archivio Storico	6 mesi	80 euro
	12 mesi	150 euro
Quotidiano e Archivio Storico	6 mesi	120 euro
	12 mesi	200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

l'Unità

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724990-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggione 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.8429850-8429859
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, v.le Terracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

22° ANNIVERSARIO

GINO GUIDI

La moglie Santina, la sorella Nerina, le cognate, i cognati e i nipoti lo ricordano con affetto.
Bologna, 23 luglio 2008

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258

Scelti per voi Film

L'incredibile Hulk

Seconda avventura cinematografica del super eroe dei fumetti della Marvel, dopo quella diretta dal regista taiwanese Ang Lee. Lo scienziato Bruce Banner, alias Hulk, (Edward Norton) è alla ricerca di una cura che lo aiuti a contenere un'incontrollabile forza rabbiosa, dovuta agli effetti delle radiazioni gamma sul suo corpo, che lo trasforma in un gigantesco mostro verde. Ma qualcuno, interessato al suo segreto, è già sulle sue tracce...

di **Louis Letterier**

fantasy

Gomorra

La camorra raccontata attraverso personaggi emblematici: Totò, 13 anni, sogna di entrare a far parte di una delle "bande" "che contano a Scampia; i ragazzi Marco e Ciro, "gli scissionisti", si credono invincibili boss; Pasquale da sarto di abiti d'alta moda passa a guidare i camion della camorra; Don Ciro, il porta-soldi alle famiglie associate e Franco che riempie i terreni di rifiuti tossici. Dall'omonimo romanzo di Roberto Saviano.

di **Matteo Garrone**

drammatico

Once

Glen Hansard, autentico musicista (negli anni '90 fonda il gruppo musicale irlandese "The Frames", in cui il regista del film suona il basso), canta le sue canzoni suonando la chitarra per le strade di Dublino, ma il suo sogno è incidere un disco. L'incontro con Markéta Irglová, autentica pianista, sarà fondamentale per realizzare il demo. La canzone "Falling Slowly" è stata premiata con l'Oscar 2008. Piccolo film, sincero e poetico.

di **John Carney**

musicale

Funny Games

Stesso titolo, stesso regista. L'austriaco Haneke torna sul set del violento "Funny Games" e gira il remake americano con star internazionali. George (Tim Roth), Ann (Naomi Watts) e il loro figlioletto decidono di trascorrere le vacanze nella loro casa al lago, ma presto il loro soggiorno sarà "disturbato" da due ragazzi molto poco educati. Quando il film fu presentato a Cannes nel '97 si parlò di una sorta di Arancia Meccanica dei nostri giorni.

di **Michael Haneke**

thriller

E venne il giorno

Misteriosi e mortali fenomeni sfuggono alla ragione e sconvolgono le menti delle persone. Un attacco terroristico? Un guasto in un centrale nucleare? Una cosa è certa, un evento catastrofico si è abbattuto sull'umanità sconvolta da inspiegabili suicidi ed episodi di violenza. Elliot Moore (Mark Wahlberg), professore di scienze in un liceo di una cittadina della Pennsylvania tenta la fuga insieme alla moglie...

di **M. Night Shyamalan**

thriller

Il divo

Luci e ombre di Giulio Andreotti (Toni Servillo), uomo politico che ha attraversato la storia d'Italia: il racconto ripercorre gli anni che vanno dal 1992, anno in cui si candida alla presidenza della Repubblica, al 2003, quando al termine di un processo per associazione mafiosa viene definitivamente assolto. Ma chi è Giulio Andreotti? L'uomo è ritratto come un concentrato di mistero e indecifrabilità, ironia e cinismo. Colonna sonora incisiva.

di **Paolo Sorrentino**

biografico

Sex and the City

Dalla tv al grande schermo: tornano Carrie, Samantha, Charlotte e Miranda. Anche se qualche anno è passato... Carrie e Mr. Big, l'amore di sempre, hanno deciso di convolare a nozze, Charlotte è finalmente incinta, Miranda scopre che il marito la tradisce e Samantha si è fidanzata ma continua ad essere la "mangia uomini" di sempre. Come andrà a finire? Storie di complicità femminile ambientate nella città di New York, da Brooklyn a Park Avenue.

di **Michael Patrick King**

commedia

Roma

Admiral piazza Verbano, 5 Tel. 068541195

		Riposo
Adriano Multisala	piazza Cavour, 22 Tel. 0636004988	
	Hellboy II: The Golden Army	17:00-20:00-22:30 (E 5)
Sala 2	162 Un'estate al mare	16:00-18:30-20:40-22:55 (E 5)
Sala 3	356 Il Cavaliere Oscuro	17:00-20:00-22:30 (E 5)
Sala 4	512 Il Cavaliere Oscuro	17:00-20:00-22:50 (E 5)
Sala 5	319 Il Cavaliere Oscuro	16:30-19:30-22:30 (E 5)
Sala 6	244 Hellboy II: The Golden Army	15:55-18:20-20:40-22:55 (E 5)
Sala 7	258 Wanted - Scegli il tuo destino	16:10-18:30-20:40-22:55 (E 5)
Sala 8	95 L'incredibile Hulk	15:55-18:30-20:40-22:55 (E 5)
Sala 9	95 Agente Smart - Casinò totale	16:10-18:30-20:40-22:55 (E 5)
Sala 10	Il mio sogno più grande	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5)

Alcazar via Merry Del Val, 14 Tel. 065880099

	Funny Games	17:30-19:30-21:30 (E 5)
--	--------------------	-------------------------

Alhambra via Pier delle Vigne , 4 Tel. 0666012154

		Riposo
Sala 2	200	Riposo
Sala 3	135	Riposo

Ambassade via Acc. degli Agiati, 57/59 Tel. 065408901

Sala 1	304	Il Cavaliere Oscuro	16:30-19:30-22:30 (E 5)
Sala 2	200	Il mio sogno più grande	20:00-22:30 (E 5)
		Agente Smart - Casinò totale	17:30 (E 5)
Sala 3	140	Un'estate al mare	17:30-20:00-22:30 (E 5)

Andromeda via Mattia Battistini, 195 Tel. 066142649

Sala 1	195	Il Cavaliere Oscuro	18:30-22:15 (E 5; Rid. 4)
Sala 2	220	Il Cavaliere Oscuro	16:45-20:30 (E 5; Rid. 4)
Sala 3	99	Wanted - Scegli il tuo destino	20:20-22:30 (E 5)
Sala 4	119	Un'estate al mare	17:45-20:10-22:30 (E 5; Rid. 4)
Sala 5	119	Hellboy II: The Golden Army	17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 4)
Sala 6		Agente Smart - Casinò totale	17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 4)

Antares viale Adriatico, 15/21 Tel. 068184388

Sala 1	400		Riposo
Sala 2	120		Riposo

Arena Agis piazza Vittorio Emanuele II, 185 Tel. 0644363250

Sala A		Onora il padre e la madre	22:50 (E 5)
		La ragazza del lago	21:15 (E 5)
Sala B		Lascia perdere Johnny	22:50 (E 5)
		Riprendimi	21:15 (E 5)

Arena Cinema Di San Giuliano

	Giorni e nuvole	21:15 (E 5,00; Rid. 3,50)
	Sex and the City	21:30 (E 6)

Arena Di Garbatella Tel. 3335385622

	Bianco e nero	21:15 (E 5,00; Rid. 4,00)
	Arena Di Monteverde via Fonteiana - c/o Luco Morgani, 125 Tel. 0645504114/5	
	Tutta la vita davanti	21:15 (E 5,00; Rid. 4,00)

Arena Fellini Lungomare di Levante, 50 Tel. 393.5100051

	Sogni e delitti	21:15 (E 5)
	Arena Morena	
	Milano Palermo - Il ritorno	21:15 (E 5; Rid. 4)

Arena Nuovo Sacher largo Ascianghi, 1

	Il falsario	21:30 (E 6)
	Arena Sapienza Cinema piazzale Aldo Moro, 5	
	Grande, Grosso e Verdone	21:15 (E 5; Rid. 4)

Arena Tiziano via Guido Reni, 2 Tel. 063236588

Cous cous 21:00

Ass.labyrinth Multisala via Pompeo Magno, 27 Tel. 063216283

Sala B		Riposo
Sala C		Riposo

Atlantic via Tuscolana, 745 Tel. 067610656

Sala 1	544	Il Cavaliere Oscuro	16:30-19:30-22:30 (E 5)
Sala 2	505	Il Cavaliere Oscuro	18:30-21:45 (E 5)
Sala 3	140	Hellboy II: The Golden Army	17:30-20:00-22:30 (E 5)
Sala 4	140	Wanted - Scegli il tuo destino	20:00-22:30 (E 5)
		Un'estate al mare	17:30 (E 5)
Sala 5	140	Funny Games	20:00-22:30 (E 5)
		Hulk	17:30 (E 5)
Sala 6		Agente Smart - Casinò totale	17:30-20:00-22:30 (E 5)

Azzurro Scipioni via degli Scipioni, 82 Tel. 0639737161

Sala Chaplin	100		Riposo (E 6,00; Rid. 3,00)
Sala Lumiere	50		Riposo (E 5,00; Rid. 3,00)

Barberini piazza Barberini, 24/25/26 Tel. 064827707

Sala 1	580		Riposo (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	350		Riposo (E 5,5; Rid. 5)
Sala 3	150		Riposo (E 5,5; Rid. 5)
Sala 4	150		Riposo (E 5,5; Rid. 5)
Sala 5	83		Riposo (E 5)
		Wanted - Scegli il tuo destino	19:15-21:30 (E 5,5)

Broadway via dei Narci, 36 Tel. 062303408

Sala 1	174	Il Cavaliere Oscuro	16:30-19:30-22:30 (E 4)
Sala 2	288	Hellboy II: The Golden Army	17:30-20:00-22:30 (E 4)
Sala 3	198	Wanted - Scegli il tuo destino	20:00-22:30 (E 4)
		Un'estate al mare	17:30 (E 4)

Caravaggio D'Essai via Paisiello, 24/B Tel. 068554210

		Riposo	
Ciak via Cassia, 692 Tel. 0633251607			
	Wanted - Scegli il tuo destino	17:30-20:00-22:30 (E 4)	
Sala 2	95	Un'estate al mare	17:30-20:00-22:30 (E 4)

Cineclub Detour via Urbana, 47/A Tel. 064872368

		Riposo	
Cineland Multiplex viale dei Romagnoli, 515 Tel. 06561841			
	Il Cavaliere Oscuro	21:15 (E 6)	
Sala Modus	485	Il Cavaliere Oscuro	16:30-19:30-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 1	144	Funny Games	15:30-17:50-20:15-22:40 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 2		Wanted - Scegli il tuo destino	15:15-17:45-20:10-22:35 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 3	416	Il Cavaliere Oscuro	15:00-18:00 (E 3,9)
Sala 4	171	Il Divo	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 5	171	Un'estate al mare	16:30-19:00-21:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 6	446	Il Cavaliere Oscuro	15:45-18:45-21:40 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 7	147	Il mio sogno più grande	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 8	154	Boogeyman 2	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 9	154	Le morti di Ian Stone	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 10	157	Hellboy II: The Golden Army	16:30-18:50-21:30 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 12	167	L'incredibile Hulk	15:15-17:45-20:15-22:40 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 13	156	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo	15:30-18:00-20:15-22:45 (E 6; Rid. 3,9)
Sala 14	152	Gomorra	15:00-17:45-20:15-22:45 (E 6; Rid. 3,9)

Dei Piccoli viale della Pineta, 15 Tel. 068553485

		Riposo
Dei Piccoli Sera via della Pineta, 15 Tel. 068553485		
		Riposo

Delle Provincie D'Essai Viale delle Provincie, 41 Tel. 0644236021

Riposo

Doria via Andrea Doria, 52/60 Tel. 0639721446

	Il Cavaliere Oscuro	16:00-19:00-22:00 (E 5; Rid. 4,5)	
Sala 2		Riposo	
Sala 3		Agente Smart - Casinò totale	17:30-20:00-22:30 (E 5; Rid. 4,5)

Eden piazza Cola di Rienzo, 74 Tel. 063612449

Sala 1		Il Divo	17:50-20:15-22:30 (E 5)
Sala 2		Once	17:30-19:05-20:45-22:20 (E 5)
Sala 3		Noi due sconosciuti	17:40-20:15-22:30 (E 5)
Sala 4		L'anno in cui i miei genitori andarono in vacanza	18:00-20:20-22:40 (E 5)

Embassy via Antonio Stoppani, 7 Tel. 068070245

		Riposo
Empire viale Regina Margherita, 29 Tel. 068417719		
	Il Cavaliere Oscuro	16:30-19:30-22:30 (E 5)

Eurcine via Liszt, 32 Tel. 065910986

		Riposo
Sala 2		Riposo
Sala 3		Riposo
Sala 4		Riposo

Europa corso di Italia, 107/A Tel. 0644249760

		Riposo
Farnese piazza Campo de' Fiori, 56 Tel. 066864395		
	In Bruges - La coscienza dell'assassino	22:30 (E 5)
	Alexandra	18:30-20:30 (E 5; Rid. 3)

Fiamma via Leonida Bissolati, 47 Tel. 064827100

		Riposo
Sala 2		Riposo
Sala 3		Riposo

Filmstudio via degli Orti D'Albert, 165 Tel. 0670450394

Sala 1		Riposo
Sala 2		Riposo

Galaxy via Pietro Maffi, 10 Tel. 0661662413

Sala Giove		Riposo	
Sala Marte		Riposo	
Sala Mercurio		Riposo	
Sala Saturno		Un'estate al mare	20:00-22:30 (E 5)
		Il mio sogno più grande	17:30 (E 3)
Sala Venere		Il Cavaliere Oscuro	16:00-19:00-22:00 (E 5; Rid. 3)

Giulio Cesare viale Giulio Cesare, 229 Tel. 0639720795

Sala 1		Funny Games	17:30-20:00-22:30 (E 5,5)
Sala 2		Le morti di Ian Stone	18:00-20:15-22:30 (E 5,5)
Sala 3		Gomorra	17:30-20:00-22:30 (E 5,5)

Greenwich via G.B. Bodoni, 53 Tel. 065745825

Sala 1		12	21:45 (E 5)
		Le morti di Ian Stone	18:15-20:00 (E 5)
Sala 2		Gomorra	17:30-20:00-22:30 (E 5)
Sala 3		L'anno in cui i miei genitori andarono in vacanza	17:45-20:10-22:30 (E 5)

Gregory via Gregorio VII, 180 Tel. 066380600

		Riposo
Holiday largo Benedetto Marcello, 1 Tel. 068548326		
	CINERASSEGNA	16:00-18:00-20:00-22:00 (E 5)

Intrastevere vicolo Moroni, 3/A Tel. 065884230

		Riposo
Sala 2	33	Riposo
Sala 3	114	Riposo

Jolly via Giano della Bella, 4/6 Tel. 0644232190

Riposo

Riposo

Riposo

Riposo

King Multisala via Fogliano, 37 Tel. 0686206732

Sala 1		Funny Games	17:30-20:00-22:30 (E 5,5)
Sala 2		Gomorra	17:30-20:00-22:30 (E 5,5)

Lux Eleven Massaciuccoli, 31 Tel. 0

Politecnico	via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559
La canzone più triste del mondo	18.30-22.30 (€ 5,5; Rid. 4,5)
Quattro Fontane	via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515
Gomorra	17.30-20.00-22.30 (€ 5,5)
Le morti di Ian Stone	18.30-20.30-22.30 (€ 5,5)
Il resto della notte	17.30-20.00-22.30 (€ 5,5)
Lascia perdere Johnny	17.30-20.00-22.30 (€ 5,5)
Reale	piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234
Il Cavaliere Oscuro	16.30-19.30-22.30 (€ 5)
Hellboy II: The Golden Army	17.30-20.30-22.30 (€ 5)
Roma	piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884
Il Divo	17.30-20.00-22.30 (€ 5)

Roxy Multisala	via Luciani, 52 Tel. 0636005606
Riposo	
Smeraldo	Riposo
Topazio	Riposo
Zaffiro	Riposo

Royal	via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549
Il Cavaliere Oscuro	16.30-19.30-22.30 (€ 5)
Un'estate al mare	17.30-20.00-22.30 (€ 5)

Sala Troisi (ex Induno)	via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495
Riposo	

Savoy	via Bergamo, 25 Tel. 0685300948
Il Cavaliere Oscuro	16.00-19.00-22.00 (€ 5; Rid. 4,5)
Wanted - Scegli il tuo destino	17.30-20.00-22.30 (€ 5; Rid. 4,5)
Agente Smart - Casinò totale	17.30-20.00-22.30 (€ 5; Rid. 4,5)
Wanted - Scegli il tuo destino	20.00-22.30 (€ 5)
Il mio sogno più grande	17.30 (€ 4,5)

Stardust Village Eur	via Di Decima, 72 Tel. 0652244119
Il Cavaliere Oscuro	21.30
Star 1	135 Agente Smart - Casinò totale 17.15-19.30-21.45 (€ 5)
Star 2	409 Il Cavaliere Oscuro 17.00-19.55-22.50 (€ 5)
Star 3	181 Hellboy II: The Golden Army 17.45-20.15-22.45 (€ 5)
Star 4	Wanted - Scegli il tuo destino 18.20-20.40-23.00 (€ 5)
Star 5	219 Il Cavaliere Oscuro 18.00-20.55 (€ 5)
Star 6	119 Funny Games 20.30-22.55 (€ 5)
	Il mio sogno più grande 18.30 (€ 5)
Star 7	198 Il Cavaliere Oscuro 18.50-21.30 (€ 5)
Star 8	90 Un'estate al mare 17.30-20.35-23.00 (€ 5)

Tibur D'Essai	via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762
In Bruges - La coscienza dell'assassino	18.30-20.30-22.30 (€ 2,5)
Il Divo	18.00-20.15-22.30 (€ 5)

Tiziano D'Essai	via Guido Reni, 2 Tel. 063236588
Sex and the City	20.00-22.30

Trionon	via Muzio Scorpola, 99 Tel. 067858158
Hellboy II: The Golden Army	17.30-20.00-22.30 (€ 6; Rid. 4,5)
Wanted - Scegli il tuo destino	17.30-20.00-22.30 (€ 6; Rid. 4,5)

Uci Cinemas Marconi	via Enrico Fermi, 161 Tel. 065565902
Il Cavaliere Oscuro	19.30-22.40 (€ 5,50)
Hellboy II: The Golden Army	20.20-22.40 (€ 5,50)
Agente Smart - Casinò totale	20.20-22.30 (€ 5,50)
Wanted - Scegli il tuo destino	20.10-22.45 (€ 5,50)
Funny Games	20.20-22.30 (€ 5,50)
Il Cavaliere Oscuro	21.40 (€ 5,50)
Riposo	(€ 5,50)

Ugc Cine Cité' Porta Di Roma	Tel. 899788678
Agente Smart - Casinò totale	14.20-16.35-18.50-21.05 (€ 7; Rid. 5,5)
Wanted - Scegli il tuo destino	19.05-21.20 (€ 7)
In viaggio per il college	13.20-15.10-17.05 (€ 5,5)
Rogue - Il solitario	13.15-15.20-17.30-19.40-21.50 (€ 7; Rid. 5,5)
Hellboy II: The Golden Army	15.00-17.30-20.00-22.25 (€ 7; Rid. 5,5)
Funny Games	14.50-17.15-19.45-22.10 (€ 7; Rid. 5,5)
Wanted - Scegli il tuo destino	13.15-15.30-17.45-20.00-22.15 (€ 7; Rid. 5,5)
Ken il guerriero - La leggenda di Hokuto	18.15-20.00-22.25 (€ 7; Rid. 5,5)
Impy e il mistero dell'isola magica	14.25-18.15 (€ 5,5)
Un'estate al mare	15.20-17.40-20.00-22.30 (€ 7; Rid. 5,5)
Le morti di Ian Stone	14.20-16.20-18.20-20.20-22.20 (€ 7; Rid. 5,5)
L'incredibile Hulk	13.15-15.30-17.45-20.15-22.35 (€ 7; Rid. 5,5)
Agente Smart - Casinò totale	13.15-15.30-17.45-20.00-22.15 (€ 7; Rid. 5,5)
E venne il giorno	19.05 (€ 7)
Un'estate al mare	14.00-16.30-21.00 (€ 7; Rid. 5,5)
Il mio sogno più grande	14.25-16.20-18.15-20.10-22.05 (€ 7; Rid. 5,5)
Hellboy II: The Golden Army	13.50-16.20-18.55-21.25 (€ 7; Rid. 5,5)

Vis Pathe'	via Collatina, 858 Tel. 06.22423208
Il Cavaliere Oscuro	17.20-20.00-22.30
Hellboy II: The Golden Army	16.20-19.15-22.15
Agente Smart - Casinò totale	17.40-20.00-22.20

Il Cavaliere Oscuro	18.30-21.35
Le morti di Ian Stone	17.45-20.15-22.25
Funny Games	17.20-19.50-22.20
L'incredibile Hulk	17.25-20.10-22.30
Che la fine abbia inizio	22.30
Il mio sogno più grande	16.30-18.30-20.30-22.30
Wanted - Scegli il tuo destino	16.25-19.00-21.35
Un'estate al mare	17.25-20.00-22.30
Hellboy II: The Golden Army	16.25-19.00-21.30
Il Cavaliere Oscuro	17.35-20.45

Warner Village Moderno	piazza della Repubblica, 45 Tel. 0647779202
Il Cavaliere Oscuro	17.30-20.30 (€ 7,50)

Provincia di Roma

Anzio	
Moderno Multisala	piazza della Pace, 11 Tel. 069846141
Riposo	

Sala Magnum 600	Riposo
Sala Medium 300	Riposo
Sala Minimum 1 80	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 18.15-20.30-22.45 (€ 4)
Sala Minimum 2 80	Gomorra 18.00-20.30-22.45 (€ 4)

Multisala Cinema Lido	Tel. 0698981006
Sala 1	292 Hellboy II: The Golden Army 18.30-20.30-22.30 (€ 4)
Sala 2	147 Agente Smart - Casinò totale 18.30-20.30-22.30 (€ 4)
Sala 3	147 Il mio sogno più grande 18.30-20.30-22.30 (€ 4)
Sala 4	143 Sex and the City 17.30-20.00-22.30 (€ 2,5)

BRACCIANO

Virgilio	via San Negretti, 50 Tel. 069967996
Sala 1	584 Hellboy II: The Golden Army 17.30-20.00-22.30
Sala 2	170 Wanted - Scegli il tuo destino 17.40-20.10-22.30

CAMPAGNANO DI ROMA

Splendor	
Riposo	

CIAMPINO

Arena Di Ciampino	Tel. 3351616849
Io sono leggenda	21.15 (€ 5,00; Rid. 3,00)

CVITAVECCHIA

Royal	piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391
Riposo	

COLLEFERRO

Ariston	Tel. 069700588
Riposo (€ 4)	
Riposo (€ 4)	
Agente Smart - Casinò totale	16.00-18.10-20.15-22.30 (€ 4)
Riposo (€ 4)	
Riposo (€ 4)	
Un'estate al mare	16.00-18.10-20.15-22.30 (€ 4)
Hellboy II: The Golden Army	16.00-18.10-20.15-22.30 (€ 4)
Riposo (€ 4)	

FIANO ROMANO

Cineplex Foronia	via Milano, 15 Tel. 0765451249
Sala 1	Il Cavaliere Oscuro 17.30-21.00 (€ 7; Rid. 5,50)
Sala 2	Wanted - Scegli il tuo destino 17.30-20.00-22.30 (€ 7; Rid. 5,50)
Sala 3	Hellboy II: The Golden Army 17.30-20.00-22.30 (€ 7; Rid. 5,50)
Sala 4	Funny Games 17.50-20.10-22.30 (€ 7; Rid. 5,50)
Sala 5	Il mio sogno più grande 18.10-20.20-22.30 (€ 7; Rid. 5,50)
Sala 6	Un'estate al mare 17.30-20.00-22.30 (€ 7; Rid. 5,50)
Sala 7	L'incredibile Hulk 17.30-20.00-22.30 (€ 7; Rid. 5,50)
	Le morti di Ian Stone 22.30-22.30 (€ 7; Rid. 5,50)
Sala 8	Agente Smart - Casinò totale 17.50-20.10-22.30 (€ 7; Rid. 5,50)
Sala 9	Un'estate al mare 18.45-21.15 (€ 7; Rid. 5,50)
Sala 10	Il Cavaliere Oscuro 18.40-22.30 (€ 7; Rid. 5,50)

FIUMICINO

Ugc Cine Cité' Parco Leonardo	via Portuense, 2000 Tel. 899788678
Sala 1	Hellboy II: The Golden Army 15.10-17.30-19.50-22.10 (€ 7,5; Rid. 5,5)
	Wanted - Scegli il tuo destino 15.00-17.10-19.20-21.30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
	Un'estate al mare 15.15-17.30-20.00-22.15 (€ 7,5; Rid. 5,5)
	Il mio sogno più grande 15.20-17.10-19.05-20.55-22.45 (€ 7,5; Rid. 5,5)
	Agente Smart - Casinò totale 15.00-17.10-19.20-21.30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
	Ken il guerriero - La leggenda di Hokuto 16.20-18.20-20.20-22.20 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6	Le morti di Ian Stone 18.10-18.10-20.10-22.20 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 7	L'incredibile Hulk 15.10-17.30-20.00-22.15 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 8	Impy e il mistero dell'isola magica 15.15-17.00-18.45 (€ 5,5)
Sala 9	La notte non aspetta 20.30-22.40 (€ 7,5)
Sala 10	Hellboy II: The Golden Army 16.50-19.10-21.30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 11	Un'estate al mare 16.00-18.15-20.30-22.40 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 12	Agente Smart - Casinò totale 16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 13	Hellboy II: The Golden Army 15.40-18.00-20.20-22.40 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 14	Riposo
Sala 15	Riposo
Sala 16	Un amore di testimone 16.20-18.20-20.20-22.30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 17	E venne il giorno 16.50-18.45-20.40-22.35 (€ 7,5; Rid. 5,5)

Sala 1	147 Hellboy II: The Golden Army 17.20-19.50-22.20 (€ 7,50)
Sala 3	446 Il Cavaliere Oscuro 16.10-19.10-22.10 (€ 7,50)
Sala 4	130 Il Cavaliere Oscuro (V.O) 18.30-21.30 (€ 7,50)
Sala 5	194 Wanted - Scegli il tuo destino 19.55 (€ 7,50)
	Agente Smart - Casinò totale 17.40-22.30 (€ 7,50)

WARNER VILLAGE PARCO DE' MEDICI Tel. 06688551

Sala 1	Il Cavaliere Oscuro 17.00-20.00-23.00 (€ 5,5)
Sala 2	Agente Smart - Casinò totale 15.10-17.35-20.05-22.35 (€ 5,5)
Sala 3	Rogue - Il solitario 15.20-20.15 (€ 5,5)
	Le morti di Ian Stone 18.05-22.45 (€ 5,5)
Sala 4	L'incredibile Hulk 16.55-19.20-21.50 (€ 5,5)
Sala 5	Hellboy II: The Golden Army 15.50-18.25-21.10 (€ 5,5)
Sala 6	Hellboy II: The Golden Army 17.05-19.45-22.25 (€ 5,5)

Sala 18	Boogeyman 2 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 19	Indiana Jones e il Regno del Teschio di Cristallo 15.00-17.25-19.50-22.15 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 20	Funny Games 15.20-17.40-20.00-22.20 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 21	Un'estate al mare 16.30-18.45-21.15 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 22	Agente Smart - Casinò totale 15.00-17.10-19.20-21.30 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 23	Funny Games 15.20-17.40-20.00-22.20 (€ 7,5; Rid. 5,5)
Sala 24	Wanted - Scegli il tuo destino 16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 7,5; Rid. 5,5)

FRASCATI

Politeama	largo Augusto Panizza, 5 Tel. 069420479
Sala 1	Wanted - Scegli il tuo destino 16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 6; Rid. 5)
Sala 2	Hellboy II: The Golden Army 16.00-18.15-20.30-22.45 (€ 6; Rid. 5)
Sala 3	Un'estate al mare 16.00-18.15-20.30-22.45 (€ 6; Rid. 5)
Sala 4	Agente Smart - Casinò totale 16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 6; Rid. 5)
Sala 5	Funny Games 16.00-18.15-20.30-22.45 (€ 6; Rid. 5)
Sala 6	L'incredibile Hulk 16.00-18.10-20.20-22.30 (€ 6; Rid. 5)

SUPERCINEMA piazza del Gesù, 18 Tel. 069420193

Sala 1	Riposo
Sala 2	Riposo

GENZANO DI ROMA

Cynthianum	viale Mazzini, 9 Tel. 069364484
Blu	Riposo
Verde	Riposo

Modernissimo via Cesare Battisti, 10/12 Tel. 069364484

Riposo	
Grottaferrata	
Alfellini	viale I maggio, 88 Tel. 069411664
Riposo	
Riposo	

GUIDONIA MONTECELIO

Planet Multisala	Tel. 07743061
Sala A1	Wanted - Scegli il tuo destino 18.20-20.40-23.00 (€ 6; Rid. 4,5)
Sala A3	Wanted - Scegli il tuo destino 18.00-20.20-22.40 (€ 6; Rid. 4,5)
Sala A5	L'incredibile Hulk 18.10-20.30-22.50 (€ 6; Rid. 4,5)
Sala A7	Il mio sogno più grande 18.30-20.30-22.30 (€ 6; Rid. 4,5)
Sala A9	Le morti di Ian Stone 18.20-20.40-22.30 (€ 6; Rid. 4,5)
Sala B2	Un'estate al mare 18.20-20.40-23.00 (€ 6; Rid. 4,5)
Sala B4	Un'estate al mare 18.00-20.20-22.40 (€ 5; Rid. 3)
Sala B6	

ORIZZONTI

ANNIVERSARI Il 23 luglio 1908 nasceva questo scrittore magmatico e ribelle. Che arrivò a scontrarsi da sinistra con il Pci per approdare al liberalismo e a una visione «pura» dell'arte. Ambiguità, battaglie e sconfitte d'un protagonista del dopoguerra

■ di Gianni Bonina

Vittorini, dal fascismo alla profezia del '68

Invitato da Valentino Bompiani a un convegno, Vittorini - di cui oggi ricorre il centenario della nascita - gli scrive con sorprendente candore: «Mi dispiace di non poter aderire, ma nessuno meglio di te può testimoniare che io non so assolutamente parlare in pubblico». Pur allergico come Sciascia alla platea, l'uomo che Spinazzola definisce «intellettuale di bassa estrazione sociale e di formazione autodidatta» ha tuttavia dominato come nessun altro - muovendosi in modo «anguillare», precisa Maria Corti - la scena culturale italiana del Dopoguerra parlando ad alta voce con leader politici come Togliatti e dirigendo per

na ad atteggiamenti corvini e codini verso il potere o il pensiero dominante, si costituisce sempre sul piano della controaffermazione e della contestazione. Che quando nel '68 arriva è stata da lui presagita già da cinque anni: tanto che, ricordando un suo articolo del '63 contro l'autoritarismo nell'università, Calvino definisce proprio «vittoriniano» il clima del biennio '67-'68, perché pervaso da un senso di rivoluzione ideologica e di rifondazione culturale, nonché da una carica antiautoritaria, che sono interamente riconducibili all'azione ricostitutiva del Vittorini de *Le due tensioni*, indotto a bocciare la letteratura degli anni Sessanta perché «fa ancora un discorso autoritario e raffigura la realtà dal punto di vista di Dio».

Contrario perciò a una letteratura intesa come coscienza universale su basi assolutistiche, sensibile invece verso quella che procede per congetture e che «rappresenta un'ipotesi di obiettività umana, costruita, razionale e non aprioristica», Vitto-

funzioni consolatorie perché instilla verità fenomeniche e dogmatiche mentre la vita suggerisce l'approssimazione, la verifica e lo sbaglio, valori che si possono rendere riempiendo le parole via via che invalgano nuove accezioni: sicché egli vede tanti neorealismi quanti sono i narratori perché ne fa una questione di linguaggio, quel linguaggio che sarà il cuore della temperie contestataria del nuovo mito del Sessantotto.

Con il profluvio di neologismi che introduce nel parlato quotidiano, gli inediti modi gergali di espressione, la ricerca di un lessico che rinomini il mondo anche attraverso lo slogan, perché «i nomi non corrispondono più alle nuove cose» (ciò che per esempio fa Blanchot che dopo Gagarin chiama «spazio» il cielo per riempire un vuoto semantico creato dalla scienza), il Sessantotto arriva per dare ragione a Vittorini non solo in riferimento all'insorgenza della protesta generazionale contro la civiltà industriale e capitalista

non conformista». E allora lo nega, facendo intenzionalmente una gran confusione. Pure Crovi, nella sua lunga biografia, ne ignora la reale vocazione fascista e si limita a parlare di un giovane Vittorini libertario che «cerca la tensione rivoluzionaria anche nel socialismo nazionalista e nel fascismo di sinistra» di tipo malapartiano.

Nel '46 Vittorini scrive di essere stato iscritto d'ufficio al Pnf all'età di quattordici anni perché studente, ma tre anni dopo rivela che l'iscrizione d'ufficio è del '26, quando frequenta ancora la scuola. Senonché nel '26 Vittorini non ha quattordici anni, ma diciotto, ed ha peraltro già abbandonato la scuola. Di più: in un racconto del '32, *Il mio ottobre fascista*, si lascia scappare di avere chiesto, ma non ottenuto, la tessera già nel '22 (durante una delle sue tante fughe da Siracusa, stavolta al seguito di squadre di camicie nere dirette a Napoli) e di essersi accorto «solo nel 1925 o '26, al momento della prima leva fascista, di es-



Elio Vittorini affacciato su un naviglio a Milano

Aveva una visione problematica della cultura che anticipava certe atmosfere alla Calvino

molte vie l'iniziativa editoriale e il gusto letterario di una lunga stagione di mutamenti: sempre a un tavolo, servendosi unicamente della scrittura, col cui mezzo si pronuncerà sì «in pubblico» ma attraverso la forma privata del «diario». Refrattario anche a spostarsi, per anni vagheggia un viaggio in quegli Stati Uniti la cui letteratura gli interessa «come la sola che sia tutta moderna e non contenga residui rinascimentali o medievali»: chiede perciò al suo editore newyorchese James Laughlin di tenergli da parte gli anticipi del libro *Lo zio Agrippa passa in treno* per quando arriverà, ma non va mai in America, trattenuto forse dal timore di trovarsi in un mondo diverso da quello che ha conosciuto nei libri o più probabilmente perché non potrà mai permetterselo. Curioso, febbrile, inappagabile, secondo Italo Calvino vissuto tenacemente «in funzione di un programma o di un manifesto», Elio Vittorini è stato un intellettuale disorganico sempre pronto al contraddittorio e ben cosciente di essere inattuale in un'epoca, dagli anni del consenso fascista a quelli della convenzione democristiana, che più della fronda ama il conformismo; sicché la sua vicenda, che si svolge senza concessione alcu-

rini - come nota ancora Calvino - asseconda con slancio il solo «momento antirepressivo, cioè il motivo che ha accompagnato da cima a fondo quell'irta vegetazione di metafore che è stata la sua storia intellettuale», tutta rivolta com'è al disconoscimento del dato di natura immutabile e immanente perché lasci piuttosto spazio all'ideale di una cultura intuita come conoscenza, sperimentazione e ricerca. Una storia che si interrompe alle soglie di un Sessantotto vissuto in anticipo nel segno dell'utopia e che diventa realtà poco dopo la sua morte, impedendogli così di riconoscere per intero, in quel mito dell'«immaginazione al potere», che è il caposaldo dello spirito della contestazione, tutte le proprie istanze rimaste inascoltate; istanze che hanno puntato alla sintesi, tra «le due tensioni» in campo, della ricerca affettivo-espressiva con quella razionale-conoscitiva, realizzando così la caduta del sensibile nel sociale. In questa chiave, il suo più devoto discepolo, Raffaele Crovi, può parlare allora di due identità ambivalenti sempre congiunte: quella ideologica e quella creativa, un legame che forma di per sé l'idea stessa di realismo vittoriniano. Curioso destino buzzatiano quello di un letteratissimo intellettuale che vive aspettando il fatto nuovo e muore al suo apparire consegnando a Pasolini il testimone degli anni dell'invenzione sull'ideologia. Un destino che però lo assegna a pieno titolo a una epistemologia del reale nutrita da un sentimento mitico della Storia che Calvino vede da lui «abitata come presente» e che Raffaella Rodondi situa entro una logica di «assunzione di responsabilità circa la pertinenza del suo lavoro». In questa prospettiva, la mera «maniera neorealistica» di tipo giustappunto calviniano, di rappresentazione fotografica del reale, ha per Vittorini

ma anche per ciò che riguarda il rapporto tra politica e cultura. Dacché è proprio nel tempo dei rivolgimenti giovanilistici e di costume, quando la cultura vince la prima battaglia contro la politica piegando la società al proprio credo, che si afferma infatti il principio vittoriniano del primato della libertà intellettuale.

L'intera parabola di Vittorini può essere in realtà posta sotto l'egida della libertà, da difendere con qualsiasi mezzo. Anche con la menzogna. È quello che fa scrivendo *Diario in pubblico*, che è la sua autobiografia politica, ma soprattutto la testimonianza che la libertà vale più della verità quando diventi necessario nascondere una parte della propria vita «non per salvarsi - osserva Anna Panicali - ma per salvare la propria battaglia».

Raccogliendo i propri scritti d'occasione per *Diario in pubblico*, Vittorini è in dubbio su quelli fascisti. Si consiglia con Romano Bilenchi e Mario Luzi e ne ha per risposta l'affermazione di un dovere: quello di pubblicare tutto. Ma Vittorini non ce la fa e non solo ignora gli articoli usciti sul *Bargello*, la rivista ufficiale del Pnf fiorentino, ma pretende che la sua attività venga fatta partire dal '29 e non più dal '26, da quello «scarico di coscienza» che in effetti segna il discrimine tra il Vittorini nazionalpopolare e il Vittorini europeista, anti-strapaesano e libero ormai dal giogo malapartiano.

Non è la prima volta che Vittorini mente nell'impossibile tentativo di bruciare le piste che riportano al suo passato fascista. Spinto a concepire la vita come una prova di «doveri» e un complesso di «ragioni», teme, come lucidamente osserva la Panicali, che «il passato finisca per essergli rinfacciato come causa e origine della sua posizione

Intellettuale disorganico e fondatore del «Politecnico» spesso antepose la libertà alla verità

stato burlato». La verità è che si iscrive al Pnf proprio nel '26, due anni dopo Brancati e Pirandello, quando conosce Malaparte che gli pubblica un articolo di esaltazione del «fascismo storico» su *La Conquista dello Stato*, il giornale nato all'indomani del delitto Matteotti, grazie al quale gli si apre la strada verso *Il Bargello*, *Solaria* e *La Fiera letteraria*.

Si capisce dunque perché ripudia *Il garofano rosso* come romanzo naturalistico: perché Alessio Mairardi, che con gli altri compagni siracusani cerca il socialismo e trova il fascismo, è proprio lui. In un'intervista del '53 a Crovi dirà infatti che da ragazzo voleva «il pieno della vita», non diversamente perciò dai ragazzi della Maestranza della Siracusa degli anni Venti nei quali arde l'idea di diventare «più uomini» compiendo un plateale atto di violenza.

Un libro «non riuscito» dunque *Il garofano rosso*, secondo la distinzione che Vittorini fa dei romanzi, perché scritto nello spirito di un tempo ormai rimosso e in un linguaggio mimetico e troppo realistico. Non riuscito sarà per lui anche l'incompiuto *Le città del mondo*, al contrario invece di *Conversazione in Sicilia* che chiamerà sem-

EX LIBRIS

Vittorini se n'è ghiuto e soli ci ha lasciato!

Palmiro Togliatti

TOCO&RITOCO

BRUNO GRAVAGNUOLO

Gli orfani di Salò? Li scoprì Togliatti

Gli orfani non fanno paura Neanche quelli di Salò, ai quali Antonio Carioti ha dedicato un saggio (inutilmente) contestato: *Gli orfani di Salò* (Mursia). La vicenda è nota. L'aula comunale di San Giuliano Terme prima concessa - su iniziativa di An - poi revocata dal sindaco Pd. Poi di nuovo riconcessa, nel pomeriggio del 19, dopo la mattinata sull'antifascismo. Mentre all'esterno l'estrema sinistra rumoreggiava. Tutto bene alla fine, anche per la saggezza del sindaco, che ha ricondotto le cose a una dimensione normale. Quanto al merito il libro non è filorepubblicano. Ma documenta nostalgia e ambiguità degli ex Rsi che fondarono il Msi e furono persino «sdoganati» dal legalitario Togliatti (il primo a parlare ai «ragazzi di Salò»). Sovversivi attenuati, insomma. A volte contigui all'eversione. E poi ci sono i «redenti» di sinistra, etc. In conclusione, sbagliato il settarismo. E però Carioti poteva pure invitare qualcuno di sinistra, in quella circostanza. E non solo - oltre al sindaco - il capogruppo di An, un senatore Pdl, e lo storico Paolo Nello, rispettabilissimo, e docente «Summer School» di Forza Italia. Chissà, magari si poteva evitare qualche equivoco... **Praga, Pci e 68** In margine a un saggio di Paolo Sensi su *Critica Sociale*, dice una sciocchezza Dario Fertilio sul *Corsera*. E cioè che su Praga i sessantottini «subirono pesantemente l'egemonia del Pci». Magari! Mentre il Pci esaltò il socialismo dal volto umano, per lo più i sessantottini lo reputarono frolo e revisionista. E in una col Pci, ambiguo sull'Urss, ma netto su Praga. Già, un bel caffè al Pci non guasta mai. Anche se è un caffè alla verità e all'onestà intellettuale. **Bugie al quadrato** «L'Unità» quando parla di Del Turco lo definisce non un uomo del Pd ma l'ex socialista...». Bugia moltiplicata per se stessa, quella di Giuliano Cazzola sul *Corsera*, dopo quella identica di Giancarlo Lehener su *Libero*. E non la smettono di mentire!

L'Unità è stata ultragarantista e ha parlato di Del Turco innanzitutto come uomo del Pd, salvo note biografiche. Battaglia persa. Il livore non ha limiti. **Notte nera** Dopo la «notte bianca» arriva la «notte nera futurista» a Roma. Poi verrà la notte verde Padana. Tanto di notte tutte le vacche sono nere.



pre «il mio libro», riuscito forse perché introduce per primo - come nota Asor Rosa - l'antifascismo in letteratura. Riuscito è dunque un libro che sapia inquietare. «Il lavoro dello scrittore è sacrilego nel senso che ogni libro riuscito è un nuovo morso alla mela d'Adam» dirà a crisma della sua concezione inquisitoria e dissacrante della letteratura, che risponde all'idea stessa che ha di sé e dello scrittore: il quale deve «sapersi dimenticare un poco», cioè contraddirsi, «cambiare lo spinterogeno», quindi imparare a sbagliare. Se è così, tutta la vita di uno scrittore integra una continua serie di errori. Di qui lo stimolo di Vittorini a lasciare senza esitare un'opera incompiuta, a ripartire daccapo nella progettazione di riviste e collane, a cambiare con facilità persino orientamento politico. Partito da posizioni anarchiche, passa infatti a una convinta adesione al Pci per poi esaurire la sua esperienza, dopo le disillusioni del *Politecnico*, «in una sorta di liberalismo radicaleggiante», scrive Asor Rosa, che vale come rifiuto globale dell'intera sua scala di valori politici e sociali. Fatta salva unicamente la letteratura (non più la cultura), che sarà la sua ultima mossa e l'ultimo mito nel quale gli rimane da credere.

LA STORIA Nipote di Enriques e figlia di Guido, la scienziata ultraottantenne ancora oggi continua a difendere le sue idee. L'obiettivo? Mettere in movimento le nostre conoscenze, irrigidite dalla scuola

di Michele Emmer

«N

el 1932 mi iscrivo all'università, matematica e fisica. Ero sempre andata male in matematica; ho avuto per gli otto anni di scuola secondaria un insegnamento formale e ripetitivo. Andavo invece bene in fisica, con un altro professore. Ed io mi iscrivo a matematica e fisica con l'idea di passare a fisica: e invece, dopo un anno, sono passata a matematica.

Nel 1934-35 al 3° anno seguì il corso di Federico Enriques. Ho ancora i quaderni di appunti, anche se era impossibile prendere appunti. Il nostro era un continuo esercizio a «vedere con la mente». Non sono molti a «vedere con la mente». Chi scrive queste parole ha avuto Enriques come zio, Guido Castelnuovo come padre, due dei più importanti matematici italiani, ben noti nel mondo. Emma Castelnuovo, che di lei si tratta, ha una vita piena di interessi e di idee. Una vita attivissima che continua, ovviamente. Come si fa a smettere di «vedere con la

Emma Castelnuovo, la matematica nel Dna



La matematica Emma Castelnuovo

A Cenci, in Umbria ha creato una vera e propria officina in cui si assemblano materiali e si costruiscono oggetti

mente?»

Racconta Emma: «Nel 1938 fu proibito in Italia, ai bambini, ai ragazzi, ai giovani ebrei di frequentare le scuole pubbliche e

l'università. E fu proibito, naturalmente, ai professori ebrei di insegnare. Nelle grandi città come Roma, Milano... fu organizzata una scuola ebraica elementare e secondaria. Gli insegnanti erano di ruolo, allontanati dalle scuole pubbliche; io ero fra questi: avevo vinto il concorso nell'agosto del '38, e avevo perso il posto pochi giorni dopo». Negli anni 1941-43 a Roma funzionò una università clandestina in cui insegnarono diversi matematici.

Una delle grandi idee di Emma Castelnuovo è quella di far «ve-

Come si fa a vedere con la mente? Ce lo racconta nel suo nuovo libro che contiene sette «lezioni»

dere con la mente». Il maggior numero di persone. «L'obiettivo del libro è quello di far capire qualcosa di matematica e anche qualcosa del modo di ragio-

nare del matematico a chi ha frequentato, e anche male, la scuola dell'obbligo». Ha scritto della presentazione del suo libro *Pentole, ombre, formiche: in viaggio con la matematica* (La Nuova Italia, 1993). Un viaggio «per soddisfare le curiosità partendo da qualche teoria suggerita da problemi di pentole, da osservazioni sulle ombre, e da riflessioni fatte da una formica pensierosa». Con lo scopo, che è da sempre la missione di Emma, di «abituarne i ragazzi alla ricerca autonoma, proponendosi di svilupparne le possibilità di

osservazione, l'intuizione, il senso critico, e, in generale, alcune fondamentali attitudini di pensiero. Ciò è particolarmente utile nella vita di oggi che, diventando sempre più complicata, rischia di non essere compresa da una larga massa di persone, in tal modo relegate a un atteggiamento puramente passivo». Parole scritte nel 1975 nella presentazione di quel libro straordinario: *Matematica nella realtà* (Con Mario Barra, Bollati Boringhieri) che raccoglieva i materiali delle prime mostre di matematica realizzate da Emma Castelnuovo nell'aprile del 1974 alla scuola media Tasso di Roma. Tutti i materiali della mostra sono stati trasferiti qualche anno fa a Sesto Fiorentino. Per l'occasione fu organizzato il convegno «Emmatematica».

Ma non del passato voglio parlare, ma del presente, del futuro di Emma Castelnuovo. Nel 2002 Emma decise che era necessario partire con una nuova iniziativa per continuare a diffondere le sue idee tra gli insegnanti. Ne parlò e da questa idea nacque la «Officina mate-

Nell'agosto del '38 vinse il concorso da insegnante di ruolo, ma perse il posto pochi giorni dopo

matica di Emma Castelnuovo» che da allora è ospitata a Cenci, in Umbria. Tre giornate di laboratori di matematica in cui «gli insegnanti

che partecipano sono invitati a lavorare con le mani, a costruire figure geometriche con spaghi ed elastici, a piantare chiodi, per intuire quali curve presiedano alle leggi della probabilità e della frequenza, a fare bolle di sapone per scoprire le proprietà del cerchio e della sfera, a disegnare lune su un cerchio che ruota. Una vera e propria officina in cui si assemblano materiali e si confrontano idee, si costruiscono oggetti e si mettono in discussione pratiche didattiche. Per mettere in movimento le nostre conoscenze, troppe volte irrigidite dalla scuola».

Parole scritte nella introduzione di Franco Lorenzoni all'ultimo libro di Emma Castelnuovo *L'Officina matematica: ragionare con i materiali* (pagine 168, euro 18,00, edizioni La Meridiana, 2008).

In particolare nella prima parte del libro sono raccolte le 7 lezioni che la Castelnuovo ha tenuto a Cenci dal 2002 al 2007. Con lo scopo di «aprire lo sguardo attraverso la matematica», per osservare (e bisogna imparare a farlo) e passare dal concreto all'astratto, alla matematizzazione del fenomeno osservato. Una delle grandi sfide del mondo contemporaneo la capacità di modellizzare matematicamente, sulla quale si misura e si misurerà la capacità dei paesi del mondo, su cui si basa in gran parte il loro sviluppo.

Senza grandi proclami, senza alte grida e facili entusiasmi Emma Castelnuovo si è da sempre proposta di far comprendere come si può «vedere con la mente». L'utopia di credere nelle capacità dell'umanità tutta. E sappiamo quanto bisogno abbiamo di utopie.

ANTOLOGIE È l'autore di «Presunto innocente» a curare quest'anno la raccolta di «crime fiction» promossa da Otto Penzler. Che presenta esordienti di valore accanto ai classici, da McBain a Deaver

Turow, ecco il meglio dell'America noir

di Sergio Pent

L'America adora catalogare i propri umori nelle antologie. Sarà perché la tradizione della short story rientra tra le categorie di una nobile sfida letteraria, sarà perché sono ancora tante, oggi, le testate che si onorano di ospitare le grandi firme nei loro percorsi sulla breve distanza. Da Ring Lardner a Hemingway, da O. Henry a Malamud, Updike e Brodkey - senza dimenticare un certo Raymond Carver - il racconto rappresenta da sempre il riassunto dei grandi viaggi umani d'America.

È una necessità antropologica, culturale, laddove in Italia serve ancora, tutt'oggi, a incensare le mode del momento, dai giovani rampanti alle incursioni sempre meno determinanti nel noir.

Se *McSweeney's* rappresenta il trampolino di lancio delle nuove tendenze mainstream, le raccolte curate annualmente da Otto Penzler relative alla crime fiction sono diventate un traguardo per tutti i narratori di thriller degli States.

Queste *The Best American Mystery Stories* viaggiano in parallelo con una tradizione di antologie vecchia ormai di novant'anni, relativa alle short stories di autori non di genere. Nelle sue raccolte Penzler ospita testi già editi su riviste, e dai cinquecento esaminati per la prima esperienza è arrivato ai 1500 di questo *Tracce d'America*.

Un segno di prosperità del genere. Suffragato, oltretutto, da un curatore ufficiale che ogni anno ufficializza le scelte e determina le eventuali tendenze. Dal primo curatore Robert B. Parker, passando per McBain, Westlake, Ellroy Connelly e altri monumenti del noir, Penzler è giunto ad affidare a Scott

Turow, re del legal thriller insieme a Grisham, la scelta finale di questo volume.

Un volume di classe, che accanto ad alcuni soliti noti d'obbligo - Deaver, Leonard, McBain, Klavan - ha il coraggio di presentare autori anche poco più che esordienti, quelli che ancora riescono a scalfire la cortecia di una tradizione ormai vicina all'autocitazione.

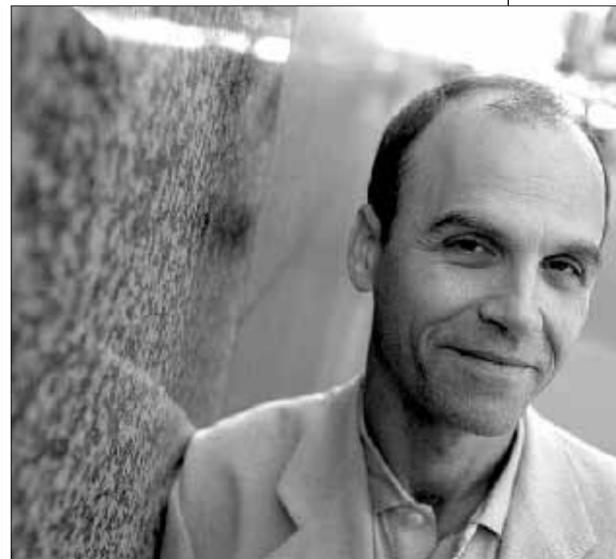
Turow ha inserito anche cinque testi già pubblicati in una precedente antologia curata da Penzler, *Dangerous Women*, tradotta due anni fa in Italia da Piemme, ma ciò evidenzia, secondo lo stesso Penzler, l'elevata qualità di certe scelte.

Un gioco tutto americano, dunque, in cui - tuttavia - non è rintracciabile quella vocazione antropologica che sembrava aver elevato il noir - fino all'altro ieri - a narrativa di matrice socio-realistica.

La selezione nasce dall'esame di 1.500 testi Comparire qui può assicurare il successo

Il noir, diciamo, è un gioco per intelletti raffinati, una sorta di immensa scacchiera che può definire le sorti di un grande autore e lasciarne sopravvivere molti altri in una carriera di stallo.

In questa antologia presentata da Turow, come in parecchie tradotte in questi anni, si ammira la capacità dei grandi maestri di recuperare se stessi in qualche brandello d'idea - Elmore



Lo scrittore Scott Turow

Leonard - di reinventare la memoria attraverso un'occasione marginale - James Lee Burke - di mettersi in gioco sfidando il lettore sulle rotte dei più tradizionali trompe l'oeil, come Jeffrey Deaver nel delizioso *Erba grama*.

Qualche testo si può ben definire un noir per caso, come quello d'apertura di Karen Bender - *Ladra* - sulle allucinazioni facoltose di una simpatica malata di Alzheimer, o come il sulfureo *Edelweiss* di Jane Haddam, che rammenta una beffarda trappola alla Hitchcock. Il mestiere di Mosley, Klavan, McBain - qui purtroppo al suo ultimo racconto - è sempre una garanzia, ma si leggono volentieri anche autori di recente traduzione in Italia, come Laura Lippman con l'ironico *La dieta a piste*, o altri ancora di là da tradurre, Wil-

liam Harrison, Alan Heathcock e Mike McLean su tutti. Tracce d'America, ma di un'America marginale, talvolta casuale o nebbiosa, in cui domina la professionalità di scrittori che cercano di racchiudere un loro universo in poche pagine, poiché da quelle pagine - da quelle riviste, da antologie come questa - può nascere la loro fortuna.

In questa dimensione, spiace dirlo, i nostri «maestri» del noir sono ancora - quasi tutti - alle prese con un faticoso processo di alfabetizzazione.

Tracce d'America

A.A.V.V. cura di Scott Turow trad. A. Raffo pp.427, euro 19 Mondadori

E finalmente Grisham torna al legal-thriller

di Maria Serena Palieri

Dopo le divagazioni del *Broker* e del *Professionista*, insomma dopo i due romanzi «non giudiziari» ambientati in Italia (e adatti, per folklore, più a un pubblico americano che a noi che il Bel Paese lo conosciamo bene), e dopo la ricostruzione di un vero errore di giustizia, con *Innocente*, John Grisham con *Ultima sentenza* è tornato a quello che i suoi aficionados si aspettano da lui. Cioè al legal thriller, e a una vicenda ambientata nel suo sfondo d'elezione, il Mississippi.

Ultima sentenza (trad. Nicoletta Lambertini, Mondadori, pp. 405, euro 19) ha tutti gli ingredienti che servono a farne un Grisham classico: un colosso dell'industria, la Krane Chemical, specializzato in produzioni ad alto tasso di pericolosità ambientale, un proprietario multimiliardario, e orribile al punto giusto, Carl Trudeau, un drappello di poveri cristi vittime dei rifiuti tossici che per decenni la Krane ha sversato senza controlli nelle falde acquifere del loro paese, Bowmore, e uno studio legale, quello di Wes e Mary Grace Payton, scalagnato, sull'orlo del fallimento, ma abile, che si batte contro l'esercito di legali agli ordini del principe del foro Jared Kurtin, pagati migliaia di dollari l'ora da Trudeau.

Però Grisham, se ha accettato di tornare in riga, cioè a quello che gli riesce bene e che il suo pubblico vuole, dopo la vacanza italiana, nel farlo si permette un colpo a sorpresa: *Ultima sentenza*, infatti, comincia esattamente dove i suoi legal-thriller precedenti finivano. E s'inoltra nel «dopo».

Nelle prime pagine eccoci al verdetto con cui il tribunale del Mississippi riconosce un risarcimento di quarantuno milioni di dollari all'assistita dei Payton, Jeanette Baker che, in otto mesi, ha visto morire di cancro, a causa delle letali acque dal colore improbabile per cui Bowmore è tristemente famosa, il giovane marito e il figlioletto. Per la Krane non si

tratta «solo» di quarantuno milioni di dollari, ma di ciò che può avvenire dopo una sentenza così inedita e così radicale. Insomma, si tratta delle decine, centinaia di richieste di risarcimento che arriveranno da tutte le altre vittime della zona. Per non parlare delle «class action» imbastite, con vere e finte vittime, da avvocati sciacalli piombati a Bowmore dai quattro angoli del Paese. E, dunque, la Krane ha necessità assoluta di vincere il ricorso alla Corte Suprema.

Come riuscirvi? Fabbricandosi una Corte a propria misura: cioè - giacché le elezioni per il rinnovo della stessa sono in corso - creando un candidato ad hoc, bianco, anglosassone, protestante, marito innamorato, padre premuroso, conservatore, che, eletto, faccia pendere la bilancia della giustizia a suo favore. *Ultima sentenza*, così, diventa un viaggio dentro la macchina elettorale e dentro tutte le malefatte che il denaro può organizzare. Le elezioni sono quelle per la Corte suprema, ma Grisham fa intendere che tutte (anche quelle presidenziali?) possono essere gestite così. Grisham dipinge magnificamente il meccanismo elettorale nella società mediatica americana, così come ben tratteggia i due mondi che, al di fuori delle aule di tribunale, si contrappongono: i poveri cristi di Bowmore, alloggiati in roulotte e riuniti intorno al loro generoso pastore da un lato e dall'altro, a New York, il jet set in cui si muove Carl Trudeau. Fino all'«ultima sentenza». Che non è un happy end. No, John Grisham ce lo fa capire: dopo otto anni di presidenza Bush lo stato della giustizia, negli Usa, può regalare solo desolazione. Non concede finali in rosa...

Ultima sentenza

John Grisham trad. Nicoletta Lambertini pp. 405, euro 19 Mondadori

Cara
U
Unità**Bossi, non è l'opposizione
che strumentalizza**

Cara Unità, durante il precedente Governo (con la G maiuscola) Prodi ogni occasione era buona da parte dell'armata dei servi berlusconiani per chiedere le dimissioni di questo o quel ministro o dell'intero governo. Ricordiamo ad esempio quando in qualche manifestazione alcuni imbecilli bruciavano la bandiera americana o israeliana. Ora che un ministro della Repubblica, già condannato per vilipendio alla bandiera italiana per aver detto che la usava come carta igienica, manda a quel paese anche l'Inno di Mameli, si sentono persone come Cicchitto dire che è l'opposizione che strumentalizza la vicenda. Questo è vilipendio all'intelligenza.

Giorgio Stuba, Roma

**Un intreccio
pericoloso**

Cara Unità, le rivelazioni di Tavaroli, ex capo sicurezza di Telecom Italia aprono uno squarcio di luce sul ruolo della Telecom Italia ai tempi di Tronchetti Provera ed anche sull'origine delle successive difficoltà industriali, finanziarie e di mercato dell'azienda. Praticamente Telecom Italia e la rete pubblica TLC (perché costruita con soldi pubblici) sono state usate per due scopi. Primo, drenare risorse, comprese quelle del canone verso le tasche degli azionisti e le altre attività del gruppo Pirelli, e non a beneficio di un piano industriale di Telecom stessa, di qui l'arretratezza dell'attuale rete e l'assenza di banda larga su vaste aree del paese. Secondo, le potenzialità spionistiche dell'azienda utilizzate appieno al fine di rafforzare un gruppo di potere in grado di ricattare altri poteri, primo quello politico. Facilitare l'acquisizione di ulteriore potere in posizioni nevralgiche, media giornali (il Corriere) etc. In definitiva, tutto tranne che l'interesse ad uno sviluppo industriale e di prodotto del core business dell'azienda. Una deviazione molto pericolosa per la democrazia italiana in combutta con chi? È illuminante anche il fatto che adesso ad una azienda siffatta Tremonti si appresti a donare alcuni miliardi di euro per superare le difficoltà economico-finanziarie.

Giovanni Sergio Benedetti, Lucca

**Bimbi rom, lottiamo
contro la discriminazione**

Cara Unità, con la presente esprimo la mia protesta per i recenti provvedimenti riguardanti i campi rom, con particolare riferimento alle iniziative che riguardano i bambini di etnia rom (rilevamento di impronte, ecc.) che al di là delle presunte intenzioni costituiscono una violazione dei principi di uguaglianza e di non discriminazione; e costituiscono un vulnus che investe l'innocenza dell'infanzia e il sentimento del popolo italiano, o almeno di una sua parte importante. Il ricordo delle funeste leggi razziali c'impone di vigilare e di protestare di fronte ad ogni pericoloso scivolamento che conduca ad una deriva razzista o discriminatoria. Molte altre discriminazioni si possono notare nelle recenti leggi del codice penale che comportano aggravamenti per gli immigrati che si trovano in condizioni d'irregolarità e nel prolungarsi del regime dei CPT. Sicuramente tutto questo non porterà alcun bene. Vi invito pertanto a difendere con adeguate prese di posizione la dignità umana, la dignità di tutti, senza la quale anche la sicurezza diventa precaria e minacciata. Rivolgendomi al Vostro quotidiano che rappresenta un'importante tradizione popolare e operaia. Chiedo se la questione della discriminazione dell'etnia rom, e in particolare dei suoi minori, non meriti uno sciopero generale, al fine di espi-

mere la nostra solidarietà a chi non può difendersi.

Marco Gambassi

**Mai detto che i clienti
sono stati presi in giro**

Cara Direttore, in riferimento all'intervista da me rilasciata in merito al gruppo Eutelia, e pubblicata sull'Unità di domenica 20 luglio, debbo precisare che, pur muovendo - come riportato - serie critiche alla conduzione dell'Azienda, non ho mai parlato di "prese in giro ai clienti". Questa espressione non corrisponde al mio pensiero. Ringraziando anticipatamente per l'ospitalità, invio cordiali saluti.

Fabrizio Potetti

Coordinatore nazionale informatica Fiom-Cgil

Prendiamo atto della precisazione. Le lamentele dei clienti sono visibili sui forum dei siti www.p2pforum.it e community.euteliaoip.com. (m.d.a.)

**Non ho detto di colpire
un pm a caso**

Carissimo Direttore, trasecolo leggendo su «L'Unità» di oggi un articolo che invita la magistratura a perseguire d'ufficio il sottoscritto per le opinioni espresse ieri in un'intervista a «La Stampa» sulla neces-

sità che il Csm colpisca almeno uno dei Pm che agiscono travalicando le leggi per fini politici. Non entro nel merito della mia opinione, che pure è legittima: mica ho detto di colpire un Pm a caso, ma di licenziare i giudici che usano la toga per fini di lotta politica (se esistono, beninteso). Ma l'articolo de "L'Unità" mi indigna per un motivo politico: il Suo giornale in un attimo conferma i peggiori teoremi che pensavo soppressi dal Pd: la concezione ideologica della magistratura che non si critica, si combatte o si sposa; la commistione tra sinistra e procure per cui il più grande giornale della sinistra commissiona l'incriminazione di ufficio di un ministro a un giudice solerte. Tutto questo è la negazione del progetto del Pd e della speranza di un dialogo tra noi che non avvenga per cerimonie, ma nel confronto e nello scontro duro tra posizioni che, in quanto lontane, non per questo non possono e non debbono essere composte nell'armonia di riforme condivise. Cordialità,

Gianfranco Rotondi

No, caro ministro, siamo noi a trasecolare. Invece di scusarsi per una frase infelice che ricorda un'epoca buia e di violenza («Colpire un pm per educarne altri cento») Lei insiste.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Ecco la mia verità
sul voto a Saccà

SANDRO CURZI

Molti amici e compagni mi hanno telefonato: ma che hai fatto? Hai salvato Saccà? Ho ricevuto decine di email, anche da lettori dell'Unità, così sintetizzabili: proprio da te non me lo aspettavo. Ebbene sì, lo ammetto: anche a me in questi giorni è capitato, nonostante venga considerato da qualcuno un navigato protagonista del teatrino mediatico, di essere insaccato nel tritacarne della manipolazione dei fatti prima e della pubblica gogna dopo. Ho ancora qui davanti a me, in particolare: un titolo della Stampa oggettivamente falso ("Curzi salva Saccà"), un intervento sull'Unità del mio collega e amico consigliere di amministrazione Rai Carlo Rognoni nel quale la critica arriva ad utilizzare persino la categoria della differenza antropologica, un'intervista garbatamente satirica su Repubblica fatta di semplici battute anche di una sola parola e una condanna dal punto di vista morale, comminata su quelle stesse colonne da Michele Serra, sulla base di quelle battute impropriamente assunte a "ragionamento". Provo ora invece a ragionare sull'Unità - e, se proprio si vuole, a giustificarmi - con una platea di compagni a cui tengo in maniera particolare, sul piano politico e affettivo. Anche se con la difficoltà di dovermi limitare a sessanta righe, per una questione assai complessa di per sé e peraltro offuscata da stratificazioni di ipocrisia e di adulterazioni. Dunque, per otto mesi, sin da quando vennero fuori le prime intercettazioni fra Saccà e Berlusconi, io ho sostenuto - con pervicacia e persino con ruvidezza, che mi sono state rimproverate più volte - che la Rai, come avrebbe fatto qualsiasi azienda, poteva e doveva assumere una decisione forte e assicurare a RaiFiction una guida dalla moralità ineccepibile, autorevole e prestigiosa. Mi si rispondeva che, siccome i rapporti fra i blocchi politici in CdA sono quelli che sono (5 a 4 a favore del centrodestra), era meglio soprassedere, anche per non costringere il direttore generale a farsi bocciare una proposta e a doverne, probabilmente, trarne le conseguenze sul piano persona-

le. E comunque nella speranza di aprire qualche varco di ragionevolezza e responsabilità nel blocco di centrodestra. Arriviamo così alla data fatidica, a mercoledì 16 luglio. La proposta di risolvere il rapporto di lavoro con Saccà che il direttore si accingeva finalmente a presentare in CdA - dopo otto mesi di vuoto di direzione nel più importante settore del servizio pubblico dal punto di vista degli ascolti (e delle entrate) - andava verso la bocciaatura secca: il centrodestra si preannunciava blindato. Ancora una volta non era prevista, contemporaneamente, come si poteva e si doveva, la proposta di nomina per la sostituzione di Saccà. Insomma, si intendeva di fatto semplicemente farsi bocciare la proposta (proseguendo col Saccà assiso alla guida della fiction, per volere del magistrato e, a questo punto, anche del CdA). E così è stato. Con una sola differenza, dovuta alla mia personale iniziativa (quella per cui sono stato messo alla gogna): anziché essere bocciata 5 a 4, la proposta del direttore è stata bocciata 4 a 3, con due astenuti (io e Staderini). La "vittoria" del centrodestra è in tutta evidenza meno secca e solida, anche perché se ne è staccato un pezzo (il "casiniano" Staderini). La bocciaatura e la delegittimazione della direzione generale, meno secche e definitive. Con un vantaggio inequivocabile per l'azienda, per la quale cerco di operare come attento e onesto consigliere di amministrazione: la possibilità che prevalga finalmente fra i consiglieri il "non sentirsi legato a logiche o comportamenti di maggioranza o minoranza precostituite" rivendicato in questa occasione da Staderini ma che spero possa coinvolgere in una qualche maniera, già nella riunione del CdA di questo mercoledì, altri consiglieri di centrodestra. Tutto questo è "moralmente" censurabile, come dice Serra? È addirittura "criminale", come pure mi è capitato di sentirmi dire? Ed è più morale limitarsi alla mera (e spesso ipocrita) testimonianza personale di moralità o tentare di costruire le condizioni per la moralizzazione della struttura in cui e per cui si lavora?

NICOLA TRANFAGLIA

SEGUE DALLA PRIMA

H

a minacciato la repubblica di mobilitare quindici milioni uomini del Nord per liberare il paese e fare la riforma federalista. Roberto Maroni, ministro dell'Interno della repubblica, ha condotto una campagna martellante per prendere le impronte digitali ai bambini dei Rom e, quando le Camere hanno stabilito che la schedatura riguarderà tutti gli italiani dal 2010, ha negato il carattere discriminatorio di quella norma e ha difeso la scelta del governo. Mi chiedo se sogno o son desto. Mai nella storia d'Italia era successo che ministri in carica insultassero lo Stato di cui sono espressione e portassero avanti le pretese della parte politica che rappresentano. Ma l'aspetto più grave della situazione è che, di fronte a un simile comportamento, nessuna istituzione della repubblica reagisca in maniera adeguata. I presidenti delle Camere che sono alleati della Lega nel governo, hanno difeso i simboli nazionali, ma non hanno segnalato la contraddizione della Lega né hanno messo in discussione l'alleanza. Anzi il presidente dei deputati di

Forza Italia alla Camera on. Cicchitto ha sottolineato che la coalizione è salda e che la Lega ne fa parte a pieno titolo. Il Capo dello Stato è rimasto in silenzio. E il presidente del Consiglio ha rassicurato Bossi e Maroni che va tutto bene e che i rapporti tra gli alleati non presentano problemi di nessun genere. Sembra di sognare. Abbiamo due ministri in carica, i più importanti della Lega, che offendono la repubblica e i suoi simboli, che adottano iniziative razziste o le annunciano per il futuro, e nessuno si preoccupa. O, al massimo, danno un buffetto scherzoso agli autori delle iniziative. Ma, se le cose stanno così, non solo è urgente che il presidente del Consiglio vada alla Camere (come ha chiesto il PD di Veltroni) e dica quale è la sua opinione sulle parole di Bossi e che cosa pensa degli insulti alla repubblica, ma anche che chieda ai due ministri di osservare il giuramento appena fatto e di non parlare più di una inesistente Padania che si contrappone alla costituzione repubblicana e allo stato democratico. I leghisti vorrebbero introdurre nel nostro paese regole e leggi che contraddicono in pieno ai principi costituzionali e alle regole, introdotte anche dalle convenzioni dell'ONU, sull'uguaglianza dei cittadini del Nord e del Sud nell'Italia repubblicana. È prevedibile una tale presa di posizione da parte di Berlusconi dopo che alla Camera il gruppo della Lega Nord, con le parole del capogruppo Cota, ha riaffermato, come se

nulla fosse, le parole di Bossi e ha ripetuto gli insulti a Roma e alla "canaglia centralista"? Crediamo proprio di no e pensiamo che si deve prender atto che ci sono due ministri di grande rilievo nell'attuale governo (Riforme e Interno) che si ritengono ministri della Padania piuttosto che della repubblica e si comportano come se non seguissero il progetto della coalizione di maggioranza ma gli interessi di un altro Stato, che ha un suo parlamento, sue leggi e suoi organi separati. Non era mai avvenuto nei centocinquanta anni dell'Italia unita. Non nei sessant'anni dello Stato liberale. Non nel ventennio fascista e neppure nei sessant'anni della democrazia repubblicana. Succede ora con il ritorno di Berlusconi al potere che porta con sé in una posizione privilegiata tra gli alleati la Lega Nord di Bossi, le attribuisce ministeri di primaria importanza e le permette di dire e fare quello che vuole, al governo e in parlamento. A quale esito porterà la repubblica la presenza nel governo Berlusconi di due logiche diverse? E di due stati differenti: la Padania e l'Italia repubblicana? È difficile prevedere che cosa accadrà ma è certo che la Lega Nord proseguirà su una strada autonoma ed estranea alla costituzione malgrado i giuramenti fatti al momento di formazione del governo Berlusconi. Bossi e Maroni difendono i voti presi dalla Lega e la sua specifica ideologia che ha nel Dna la secessione e la lotta allo Stato italia-

MARAMOTTI



no così come si è formato nei precedenti centocinquanta anni ed è in fondo una lotta per l'egemonia culturale all'interno della destra che governa oggi l'Italia. Sta al presidente del Consiglio scegliere tra l'assimilazione della Lega alla coalizione di maggioranza e l'adozione delle parole d'ordine della Lega Nord come ideologia di tutta la destra unita. Di qui, da questa attuale incertezza nasce il tentativo di Berlusconi di abbassare i toni e di rassicurare gli alleati leghisti senza adottarne gli slogan. Ma i gravi insulti di Bossi ai simboli dell'unità nazionale e le ini-

ziative discriminatorie in preparazione (o già fatte come quelle iniziali di Maroni contro i bambini Rom) provocano aperte contraddizioni all'interno della maggioranza parlamentare e rischiano di suscitare reazioni di altri organi costituzionali. Staremo a vedere. E molto dipenderà anche dall'opposizione che non può, in nessun caso, rinunciare alla difesa della costituzione repubblicana e dello Stato democratico di fronte a quello che Gramsci, in altri tempi, avrebbe chiamato il "sovversivismo" stricciante delle classi dominanti italiane.

Diario di un povero prof

GIULIO FERRONI

SEGUE DALLA PRIMA

Proprio il berlusconiano "Giornale" è partito in quarta qualificando i professori universitari in blocco come fannulloni, che intascano una barca di soldi (all'incirca 10.000 euro al mese) lavorando solo 3 ore al giorno: e fa i conti nel portafoglio dei professori ordinari e di alcuni magnifici rettori, usando artatamente le cifre (senza tener conto delle detrazioni fiscali e previdenziali: e in effetti, tenuto conto di tutto, un professore alla fine della carriera guadagna meno della metà della cifra indicata dal "Giornale"). Ma è proprio vero che i professori lavorano così poco? e cosa significa questo populistico esporli al pubblico ludibrio? Io mi guardo intorno, nell'università dove insegno da molti anni, e vedo certamente alcune sacche di

privilegio, personaggi che riescono a muoversi dentro l'istituzione accademica con una presenza evanescente e poco incisiva. La grande maggioranza dei docenti, però è lì, pronta a confrontarsi quotidianamente con una serie di incombenze che vanno molto al di là delle lezioni, degli esami e dei colloqui con gli studenti. Il carico didattico si è amplificato notevolmente negli ultimi anni: i nuovi ordinamenti introdotti dalla riforma Berlinguer-Zecchino hanno portato alla moltiplicazione dei corsi e delle funzioni di tutoraggio; le difficoltà organizzative delle strutture universitarie (dovute proprio alla scarsità di risorse) costringono molti di noi ad intervenire anche su campi che sono lontanissimi dalle loro qualifiche scientifiche e disciplinari. La gestione della vita accademica e gli svariati compiti istituzionali richiedono continue riunioni di organi collegiali, che portano via intere giornate. Ci sono poi i semi-

nari, i corsi di dottorato di ricerca, le iniziative scientifiche e culturali, gli scambi internazionali, ecc. Molte sono le giornate in cui si sta in Facoltà dal mattino alla sera, tra incombenze di ogni sorta, spesso in spazi ridottissimi, appena vivibili. Non bisogna poi sottovalutare (come invece fanno allegramente i compilatori del "Giornale") l'impegno della ricerca, che nelle Facoltà scientifiche richiede spesso una presenza in laboratorio per tutti i giorni della settimana e che per tutti comunque impone un lungo lavoro di organizzazione, di progettazione, di studio e verifica. Anzi, nella situazione attuale sono proprio le molteplici incombenze istituzionali a sottrarre tempo alla ricerca. Se si invece vuole mantenere la didattica universitaria ad un livello "superiore", è tanto più essenziale che essa (anche quella di primo livello, solo in apparenza più semplice e ripetitiva) scaturisca da un fecondo e diretto rapporto con

la ricerca, una ricerca che deve per giunta essere sostenuta da uno scambio con i più alti livelli internazionali della cultura, della scienza, della tecnologia. Per fare tutto ciò, in un questo quadro internazionale da cui è miopre prescindere, non basta la giornata piena. Molti professori sono in realtà assillati dall'insufficienza del tempo a disposizione, dalla scarsità di spazio che rimane per portare a compimento i lavori di ricerca (quasi sempre, del resto, aspettiamo il tempo delle vacanze per poterci dedicare a tempo pieno proprio a certi lavori che non si riescono ad espletare nel corso dell'anno, ma il cui effetto positivo ricade poi sul successivo lavoro didattico). In definitiva questi attacchi populisti ai professori universitari sembrano tendere anche a colpire il prestigio sociale dell'università, a limitare lo spazio di libertà dei docenti, ad approfondire la divaricazione tra ricerca e didattica, sottra-

endo definitivamente all'università pubblica la funzione di punta avanzata della scienza e della cultura del paese. È vero peraltro che l'università è in crisi, come gran parte delle strutture portanti di questo paese; ma il disegno attuale mira ad approfittare di questa crisi per trasferire nell'ambito del privato (e di coloro che sono in grado di sostenere i costi imposti dal privato) i livelli di eccellenza, trasformando quanto rimarrebbe dell'università pubblica in agenzia subalterna, parcheggio per gioventù destinata a funzioni di secondo piano, per un popolo di consumatori esclusi dal controllo dei vertici della conoscenza e dalla coscienza critica. Questa è la posta oggi in gioco: tanto più occorrono risposte forti e rigorose, non semplici difese dello status quo, ma attivi interventi per una rifondazione e un rilancio dell'istituzione universitaria, come motore centrale della vita democratica del paese.

Lettera a un premier che non c'è

CARLO ROGNONI

SEGUE DALLA PRIMA

Tuttavia sono convinto che parlare dei cambiamenti straordinari dei quali sono stato testimone sia un dovere. Così come è il dovere di un governo farsi carico del futuro di uno dei settori strategici nella Società delle comunicazioni.

Ebbene, mentre in Italia il potere del duopolio radiotelevisivo va restringendosi e Sky rappresenta ormai davvero un terzo polo, molto aggressivo e dinamico, in Europa al centro del dibattito politico c'è il destino della televisione di fronte alla rivoluzione tecnologica in atto.

Pochi giorni fa sono stato a Strasburgo, a un incontro voluto dal governo francese (la presidenza del consiglio dei ministri dell'Unione spetta alla Francia) e dedicato al tema dell'evoluzione dei servizi pubblici radiotelevisivi nell'epoca del digitale. Non dimentichiamo che Nicolas Sarkozy ha appena varato una riforma volta a ridurre drasticamente la pubblicità sulle reti di France Television, soppaginando tutti gli equilibri, gettando molti capi della tv pubblica nel panico e nello sconcerto.

In quella due giorni di Strasburgo, presenti la ministra francese Christine Albanel e i responsabili dei più grandi servizi pubblici europei, ho sentito farsi strada molte domande: Ha senso che chi gode di un canone investa nei nuovi media? Non c'è il pericolo che così si alteri la concorrenza in un mercato nascente? Ha senso che un servizio pubblico offra anche programmi a pagamento? E se sì, quali? Una delle caratteristiche dei servizi pubblici è di garantire un servizio universale, ebbene come si concilia questa missione con un mercato sempre più frammentato, e dove è la domanda che conta più dell'offerta? Si va verso un mondo multipiattaforma, che senso ha per un servizio pubblico continuare a controllare la distribuzione del segnale radiotelevisivo? Fino alla domanda più cruda e provocatoria: ha ancora

senso che i servizi pubblici esistano, di fronte alla rivoluzione della convergenza?

"Signor presidente che non c'è", il cambiamento più grande di cui si è parlato a Strasburgo, riguarda la concorrenza, che nei prossimi anni sconvolgerà il mercato della multimedialità. Sta affermandosi un mondo del privato che bussava alle porte di Bruxelles e che, approfittando dell'ondata neoliberalista che attraverso un po' tutti i paesi europei, cerca di mettere in discussione la stessa ragion d'essere della tv pubblica.

La questione televisiva, d'altra parte, non è solo economica, tecnologica, industriale. E' soprattutto sociale e politica. Se si vuole che i servizi pubblici radiotelevisivi non finiscano per essere messi ai margini rispetto all'evoluzione del mercato della convergenza, è indispensabile ridefinirne in modo chiaro e trasparente la loro missione. Fare in modo che la tv pubblica sia davvero un valore aggiunto, e come tale accettata e riconosciuta da tutti. La ragion d'essere delle tv pubbliche - è stato ricordato a Strasburgo - poggia sulla capacità di fare "qualità", a partire da una informazione pluralista, indipendent-

te da tutti i potentati, politici ed economici. Si chiama servizio pubblico - hanno ricordato in molti - perché ci si devono riconoscere tutti e non una parte soltanto.

"Signor presidente che non c'è", in Europa si parla e si parlerà sempre più di che cosa deve essere una televisione di servizio pubblico nell'età digitale. Non mi pare che in Italia il dibattito sia nep-

re incontro a una accelerazione impensabile fino a pochissimi anni fa. E i canali digitali portano con sé format nuovi. Sta per nascere insomma una televisione di flusso ricca di nuove suggestioni che parla un linguaggio più moderno e che finirà per contaminare anche il modo di far tv delle reti generaliste. Intanto sono cambiati i rapporti di forza fra le risorse su cui si reg-

Rai).

Il numero dei telespettatori della tv tradizionale, poi, diminuisce ogni anno un po'. E soprattutto invecchia. I giovani che guardano la tv sono sempre meno, mentre aumenta il tempo passato dai giovani davanti a internet. Infine, lptv, web tv, la tv mobile sul telefonino, non sono solo nuove piattaforme distributive dei contenuti radiotelevisivi, sono anche modelli di business innovativi. Il che ci fa dire che stiamo passando da un mercato dell'offerta in cui comandavano i broadcasters, che impongono i programmi e il distribuiscono, a un mercato della domanda in cui sono i consumatori a dettar legge. E la sfida più stimolante è nella ricerca di contenuti nuovi e adatti a tutte queste piattaforme. Senza dimenticare che comunque la tv generalista resterà ancora per anni al centro del sistema.

"Signor presidente che non c'è", la televisione non è soltanto una grande industria, che ha bisogno di investimenti colossali (si pensi solo a quanto costano ormai i diritti del calcio), di nuove tecnologie, di sistemi di distribuzione innovativi, è qualcosa di diverso e di più rispetto a una qualsiasi altra industria. Vende programmi, informazione, divertimento, sport, giochi, cultura, ma soprattutto aiuta la formazione della nostra identità, nazionale e non. Per la Rai c'è una questione aperta che se non si risolve subito, finirà per tenerci lontano dal resto d'Europa: il sistema di governo del servizio pubblico così come è non funziona. Non è pensabile che nel nuovo scenario, a duopolio finito, si pensi a un amministratore delegato collettivo - quale è l'attuale consiglio di amministrazione della Rai - con il solo potere di interdire quello che un direttore generale dimezzato può solo proporre!

Significa augurarsi l'ingovernabilità e la progressiva decadenza della Rai. Mentre in Europa si parla del futuro, in Italia si finisce per parlare di Saccà. Non credo si possa continuare su questa strada. "Signor presidente che non c'è", questa del rinnovo della governance della Rai è una grande occasione. La Rai c'è, l'Europa c'è, possibile che ci manchi solo un presidente?

Per la Rai c'è una questione aperta che se non si risolve subito, finirà per tenerci lontano dal resto d'Europa: il sistema di governo del servizio pubblico così come è non funziona

pure cominciato. E dire che bastano quei cambiamenti che ci sono passati sotto gli occhi negli ultimi tre anni per capire la rivoluzione in corso. La sola digitalizzazione del sistema è una grandissima rivoluzione. Non sono in molti ancora a rendersene conto, ma il cambiamento indotto dal digitale terrestre è straordinario e sta per anda-

ge il sistema: oramai solo un terzo viene dal canone (che a stento tiene il passo dell'inflazione), un terzo viene dalla pubblicità (che aumenta ma poco, a tassi vicini ai modesti aumenti del Pil), un terzo è rappresentato dagli abbonamenti pay (e qui la crescita è a due cifre, al punto che già dall'anno scorso gli abbonamenti pay di Sky sono più del canone

Morti sul lavoro Fermiamo la strage

WALTER VERINI *

«Sono Coletti Fiorella, vedova di Coletti Giuseppe e vorrei che alle parole di tutti seguissero i fatti». Così ha detto a tutti noi Fiorella, con la voce rotta dalla commozione e dal dolore. Era passata la mezzanotte, l'altra sera, quando Fiorella prendeva quel megafono in mano. La fiaccolata che aveva percorso le strade di Campello sul Clitunno era arrivata proprio davanti ai cancelli della Umbria Oli.

Lì, quel 25 novembre 2006, in seguito ad un terribile incendio, lasciarono la propria vita, insieme con Giuseppe, Maurizio Manili, Vladimir Thode, Tullio Mottini. Le parole di Fiorella, così come quelle, poco prima, di Lorena, coraggiosa sorella di Giuseppe, rompevano il silenzio un po' surreale di quella notte. E di quel momento proprio lì, davanti alle spettrali macerie di quella parte dello stabilimento devastato un anno e mezzo fa dal fuoco. Così come interpellavano le coscienze di tutti noi i singhiozzi irrefrenabili di quel bambino, che piangeva lo zio tanto amato, che da un anno e mezzo non c'è più.

Hanno fatto bene i familiari delle vittime, assieme a CGIL, CISL e UIL ad accendere quelle fiaccolate lungo le strade di Campello. Fiaccole che non si devono spegnere. Lo ha ricordato dinanzi ai cancelli, sempre con quel megafono, anche Cesare Damiano, Ministro del Lavoro al tempo della tragedia e promotore di norme stringenti per la tutela della sicurezza nei luoghi di lavoro. Norme che debbono essere applicate, per porre fine alla terribile sequenza della piaga delle morti bianche.

Come autorevolmente ammonisce sempre il Presidente della Repubblica. E a ricordare questo è stato anche Antonio Bocuzzi, oggi parlamentare PD, e sopravvissuto alla strage della Thyssen Krupp di Torino. Anche Antonio, che porta e porterà sempre dentro di sé i segni di quella terribile notte, ha voluto essere lì, stringersi insieme a loro, alle istituzioni regionali, ai giovani sindacati di Campello e Narni. La notizia della fiaccolata è stata ignorata dagli organi di informazione. Sì, è vero, quando il titolare dell'Umbria Oli, qualche tempo fa, aveva incredibilmente chiesto un risarcimento ai familiari delle vittime (i quattro morti, si ricorderà, erano lavoratori di una ditta esterna narnese cui era affidata la manutenzione) e questa richiesta, davvero offensiva per la memoria dei caduti

sul lavoro e per la dignità umana era stata giudicata come meritava, giornali e tv avevano dato spazio alla cosa.

Così non è stato per l'iniziativa dell'altra sera, per quella marcia silenziosa lungo le strade di una cittadina dell'Umbria. Ma era un silenzio che gridava, che scuoteva le coscienze, che dava voce alla domanda di giustizia per Giuseppe, Maurizio, Vladimir e Tullio. Quella domanda che, meritoriamente, art. 21 di Beppe Giuliotti e Federico Orlando rilancia con tenacia e costanza a tutto il sistema dell'in-

Devono essere applicate le norme sulla sicurezza promosse da Damiano

formazione. No, quelle fiaccolate non devono spegnersi. Aiutano i sindacati, le istituzioni, quelle forze politiche - come il PD - che considerano centrale la qualità e la sicurezza del lavoro a non abbassare la guardia, a convincere il sistema delle imprese ad investire in sicurezza, formazione, prevenzione. Non è solo un dovere morale (e costituzionale) quello di difendere il lavoro, la sua qualità e, quindi, la dignità e la vite delle persone. È anche un modo per elevare la competitività del sistema imprenditoriale. È miope, non solo irresponsabile, non comprenderlo.

Qualche giorno prima della fiaccolata, a gridare ancora alle nostre coscienze queste cose era stata la morte crudele di Raffaele, il lavoratore-ragazzino di Scampia che per sfuggire allo spaccio, alla delinquenza, ai reclutamenti della criminalità (che avevano già pesantemente riguardato la sua famiglia) aveva da anni, poco più che bambino, scelto la strada del lavoro, della fatica, della responsabilità. Una strada finita con la caduta di Raffaele, senza scacco, da un quinto piano. Dall'inizio dell'anno i morti sul lavoro, in Italia, sono stati 581.

Che altro deve succedere, in questo Paese, perché si ponga fine a tutto questo? Quanti altri Raffaele debbono finire la propria aspirazione al riscatto e ad una vita vera precipitando da un'impalcatura? E quante fiaccolate dovranno ancora accendersi a Campello o negli altri luoghi quotidianamente teatro di tragedie sul lavoro?

* deputato PD



FILIPPINE In mare per protestare contro gli aumenti

UN PESCATORE filippino nuota in mare per protestare contro l'aumento del prezzo del carburante. I pescatori lamentano un aumento del 12 per cento delle tasse sui prodotti petroliferi. Il cartello ironizza sul nome del presidente Gloria Arroyo e delle maggiori società petrolifere.

Il Parlamento in ginocchio

ROBERTO ZACCARIA *

Solo decreti legge nei primi mesi di legislatura, contro una prassi costante che ne prevedeva al massimo 3 al mese. L'unica proposta di legge per salvare il Premier (il c.d. lodo Alfano) è passata alla Camera in soli tre giorni con una forzatura regolamentare spaventosa, consentita dal suo Presidente. Al Senato si è ricorso allo stesso rito sommario. Più o meno cinque giorni per il complessivo esame parlamentare di un testo che nella vicina Francia di Chirac aveva richiesto 5 anni (dal 2002 al 2007).

Spesso sono aggirate le prerogative del Presidente della Repubblica perché vengono inserite nei decreti, durante l'esame alle Camere, disposizioni che non avrebbero ottenuto la firma iniziale del Capo dello Stato (clamoroso il caso della norma bloccata processi inserita nel decreto sulle sicurezze). Prassi ancora più pericolosa e sempre in disprezzo delle prerogative presidenziali è quella di "giocare" con i decreti legge trapiantandone alleggerimento uno nell'altro. Questo è avvenuto con i decreti Alitalia (d.l. n. 80/2008 e n. 97/2008); è avvenuto ancora con i decreti rifiuti in Campania (d.l. n.90/2008 e n. 107/2008) ed ora, con il decreto c.d. "milleproroghe", l'operazione è ancora più spregiudicata perché si fondono insieme ben tre decreti legge (n.97/2008, n.112

113/2008). Tutto questo con la benedizione ovviamente dei Presidenti delle Camere! Sono proprio curioso di sapere come giudicherà, a suo tempo, la Corte costituzionale questa prassi che calpesta vistosamente gli articoli 72, 77 e 87 della Costituzione:

La fiducia posta sul decreto economico fiscale (la terza, manon certo l'ultima, in questo primo scorcio di legislatura) è stata particolarmente odiosa perché ha impedito qualsiasi discussione o confronto su un provvedimento

I problemi della giustizia sono altri: si tratta di dare giustizia, non di toglierla. Si tratta di fare una riforma con la magistratura, non contro la magistratura, in attuazione della Costituzione, non contro la Costituzione

mento di un centinaio di articoli che costituisce la prima manovra economica del Governo: una specie di finanziaria anticipa. Anche questo precedente è assolutamente negativo perché le finanziarie hanno già conosciuto ma-ximendamenti e fiducie, ma sono comunque partite come leggi ordinarie e con un adeguato tempo per l'esame parlamentare.

In questo caso si è partiti invece

con lo strumento del decreto legge e con tempi spaventosamente compressi. All'interno c'è poi una "perla" dal punto di vista costituzionale: si autorizza il Ministro dell'economia a modificare con atto amministrativo la struttura del Bilancio, come se non esistesse l'art.81 della Costituzione che ha una rigida riserva di legge.

In aggiunta a tutto questo la più dura svolta xenofoba della storia recente del nostro paese contro ricongiungimento familiare, rifugiati e comunitari è stata

associata e della Chiesa si è aggiunta la clamorosa censura del Parlamento europeo. E' evidente che procedendo in questo modo, con il disprezzo totale delle più elementari regole parlamentari, con una maggioranza amplissima e militarizzata ai suoi ordini, con un Governo prono ai suoi piedi che approva la manovra finanziaria in 9 minuti e mezzo, è evidente che in queste condizioni Berlusconi, che già ha una naturale propensione a sentirsi onnipotente, si senta addirittura un padrone e minacci di voler fare subito la riforma della giustizia, la compressione delle intercettazioni e il ripristino dell'immunità parlamentare. Ritene di aver messo in ginocchio il Parlamento e ne vuol trarre le conseguenze, perdendo ogni pudore. Sa benissimo il Presidente del Consiglio che l'immunità parlamentare, prevista nel testo originale della Costituzione, era stata tolta di mezzo, nel 1993, dopo tangentopoli con una legge costituzionale, approvata a larga maggioranza. Sa benissimo il Presidente che la fortissima spinta dell'opinione pubblica verso quella modifica nacque non solo per effetto di tangentopoli ma a causa di una continua e disastrosa prassi parlamentare che con criteri del tutto corporativi proteggeva i parlamentari di fronte a reati e ad incriminazioni di ogni tipo, attinenti alla loro vita privata, che nulla, proprio nulla avevano a che fare

contro le invasioni delle prerogative parlamentari (alcuni esempi: emissione di assegni a vuoto, truffa, concorso continuato in peculato, concussione, appropriazione indebita, truffa allo Stato e ricettazione). Il ritorno a quelle disposizioni e a quei privilegi oggi sarebbe considerato assolutamente intollerabile. Si darebbe alla maggioranza parlamentare un potere pressoché assoluto di autoassolversi. E' già molto discutibile la prassi parlamentare che in attuazione dell'art.68, primo comma, della Costituzione oggi "salva" dal processo parlamentari che vanno ben oltre la manifestazione di opinioni e di voti legati all'esercizio delle funzioni: ci sono cittadini comuni che per effetto di queste prassi non riescono ad avere giustizia.

I problemi della giustizia sono altri: si tratta di darla giustizia, non di toglierla. Si tratta di fare una riforma con la magistratura, non contro la magistratura, in attuazione della Costituzione, non contro la Costituzione. Una riforma che ampli e non riduca la possibilità dei cittadini di partecipare, di conoscere il processo. Restano prioritari ed intangibili i due principi stampati a caratteri cubitali nella nostra Carta: giustizia efficace, uguale per tutti ed esercitata in nome del popolo.

Vicepresidente della Commissione affari costituzionali della Camera

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <p>● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Riccane, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>EU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente e Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Giandomenico Celata Antonio Saracino</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p> <p>● STS S.p.A. Strada 50, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione</p> <p>● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 22 luglio è stata di 122.843 copie</p>	
--	--	---	--

L'Europa che fa Il Mezzogiorno che vince

Parte da Ischia il 23 luglio l'iniziativa promossa dalla Fondazione Mezzogiorno Europa e dal deputato europeo del PD-PSE Gianni Pittella. Il tour toccherà 125 piazze di piccoli e grandi centri d'Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise e Puglia, per discutere con i cittadini dei temi europei. Sfatare la caricatura dell'Europa "matrigna", presentare le tante opportunità offerte dalla UE e le conquiste che grazie all'Europa abbiamo realizzato, cogliere le criticità, i limiti ed i ritardi, legare la ripresa del Mezzogiorno al rafforzamento comunitario e alla prospettiva euromediterranea, sono questi gli obiettivi del Viaggio.

All'iniziativa che ha ricevuto il sostegno del Segretario nazionale del PD Walter Veltroni e dal Presidente Massimo D'Alema hanno già aderito: Pier Luigi Bersani, Sergio Chiamparino, Piero Fassino, Dario Franceschini, Nicola Latorre, Enrico Letta, Roberta Pinotti, Presidenti di Regione, deputati europei del Pd del sud e molti parlamentari nazionali e dirigenti meridionali del Pd.

ANCHE IL NOSTRO TOUR CONCORRERÀ ALLA CAMPAGNA "SALVA L'ITALIA", RACCOGLIENDO LE FIRME DI CHI VORRÀ ADERIRE.



Per avere informazioni sulle tappe e sui temi consulta il sito www.giannipittella.org e www.mezzogiornoeuropa.it

Seguiteci: queste le tappe del nostro Viaggio!

Luglio

Mercoledì 23
Ischia
Napoli
Giovedì 24
Ercolano
Cava dei Tirreni
Venerdì 25
Castellammare
Vico Equense
Sorrento
Sabato 26
Salerno
Castel San Giorgio
Buccino
Olevano sul Tusciano
San Cipriano picentino
Domenica 27
L'Aquila
Carsoli
Avezzano
Celano
Pescocostanzo
Popoli
Lunedì 28
Penne
Spoltore
Lettomanoppello
Martedì 29
Giulianova
Cupello
Mercoledì 30
Isernia
Campobasso
Termoli

S. Severo
Giovedì 31
S. Giovanni Rotondo
Montesantangelo
Mattinata
Vieste

Agosto

Venerdì 1
Bari
Polignano a mare
Sabato 2
Spinazzola
Trinitapoli
Domenica 3
Martina Franca
Palagiano
Taranto
Lunedì 4
Brindisi
Ostuni
Mesagne
Martedì 5
Santa Cesarea Terme
Santa Maria di Leuca
Presicce
Casarano
Trepuzzi
Monteroni
Mercoledì 6
Matera
Irsina
Miglionico
Ferrandina
Giovedì 7
Policoro Lido

Scanzano Jonico
Marconia
Bernalda
Venerdì 8
Brienza
Sasso di Castalda
Picerno
Avigliano
Sabato 9
Senise
Lauria
Domenica 10
Buonabitacolo
Lunedì 11
Potenza
Genzano
Lavello
Melfi
Atella
Martedì 12
Abriola
Anzi
Marsico Nuovo
Marsico Vetere
Corleto Perticara
Mercoledì 13
Lagonegro
Castelluccio inferiore
Latronico
Francavilla sul Sinni
Giovedì 14
Castellabate
Pollica (fraz. Acciaroli)
Sabato 16
Rossano
Calo Pezzati

Corigliano
Domenica 17
Lido di Tortora
Plataci
Scalea
Diamante
Belvedere
Lunedì 18
Paola
Castrovillari
Mormanno
Martedì 19
Camigliatello
Rovito
San Pietro
Lapparo
Celico
Spezzano Sila
Spezzano piccolo
Casole Bruzio
Pedace
Serra Pedace
Mercoledì 20
Crotone
Cirò superiore
Cotronei
Santa Severina
San Giovanni in Fiore
Giovedì 21
Reggio Calabria
Pellaro di Reggio Calabria
Bianco
Riace
Venerdì 22
Taverna
Magisano

Sellia
Maida
Lamezia Terme
Pizzo Calabro
Sabato 23
Caserta
San Marco Evangelista
Santa Maria Capua Vetere
Aversa
Domenica 24
Campagna
Contursi
Polla
Pertosa
Lunedì 25
Benevento
Avellino
Solofra



TRONCONE S.p.A.

